SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

EISENHOWER HA VINTO
annunciano i giornali degli Stati Uniti
(in 8ª pag. il nostro servizio)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva il 39° anniversario della gloriosa Rivoluzione socialista d'Ottobre!

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 307 | MERCOLEDI' 7 NOVEMBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

DI FRONTE AL MONITO SOVIETICO E ALLA SOLLEVAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA

Gli aggressori annunciano il cessate il fuoco ma pretendono di rimanere sul Canale di Suez

L'Egitto chiede il ritiro di tutti gli invasori

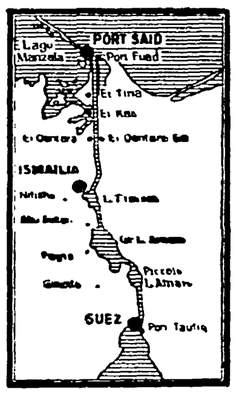
Gli afro-asiatici appoggiano all'Assemblea dell'O.N.U. la richiesta del Cairo - La Svizzera propone una conferenza dei "4 Grandi,, più l'India - Consultazioni fra Londra, Parigi e Washington dopo il monito sovietico

L'eroismo di Porto Said

IL CAIRO, 6 — *La resistenza egiziana a Porto Said è destinata a restare fra le pagine gloriose della lotta di questa nazione per la sua indipendenza, una delle pagine più nobili della lotta dei popoli africani ed asiatici contro il colonialismo. L'attacco delle forze d'invasione anglo-francesi, lanciato ieri notte dopo che la guarnigione di Porto Said aveva respinto la intimazione della resa, è stato condotto senza risparmio di mezzi, con l'impiego della tecnica militare più avanzata. I paracadutisti calati dal cielo, e i commandos sbarcati dal mare, sono stati assistiti dall'artiglieria della flotta e dai caccia a reazione che scendevano in volo radente a fulminare i nuclei di resistenza. Anche gli elicotteri, per la prima volta in un'operazione di guerra del genere, sono stati impiegati dal nemico per impadronirsi dei punti strategici della città. Ma la pesantezza e la tecnica dell'attacco non hanno impedito ai soldati egiziani, affiancati dai volontari dell'Armata di Liberazione, dalle forze della polizia e dagli stessi civili in armi, di contrastare eroicamente il passo agli aggressori strada per strada e casa per casa.*

Intorno ad altre città della zona del Canale, ad Alessandria, e qui nella capitale, intanto, durante tutta la giornata, si scavavano trincee. E' stato uno slancio che, a difesa della sovranità nazionale recentemente conquistata, ha mobilitato tutta la popolazione, giovani e anziani, lavoratori ed intellettuali: anche il rettore ed i professori dell'università Al Azhar, la grande università del Cairo, hanno chiesto e ricevuto armi per combattere contro gli invasori della patria.

La tenacia dei difensori di Porto Said, superiore ad ogni aspettativa del nemico, e del resto riconosciuta anche da fonti britanniche. Un giornalista inglese, Peter Woods, corrispondente del londinese Daily Mirror, *che si è fatto gettare con il paracadute sulla città insieme con le truppe anglo-francesi, ha telegrafato al suo giornale: «Gli egiziani dentro le trincee ci aspettavano dovunque» e «hanno accolto gli invasori con un crepitante inferno di colpi di antiaerea, di mitragliatrici, di carri armati e di armi leggere». Ancora secondo il dispaccio telegrafico di Woods, difronte alle inattese difficoltà che la resistenza egiziana opponeva all'attacco, il generale Butler, comandante dei paracadutisti inglesi, ha detto con preoccupazione ai suoi ufficiali: «Ci stiamo muovendo troppo lentamente».*



Lo spirito di lotta del popolo egiziano, invece di essere fiaccato, è stato reso più ardente dalla brutalità con cui gli anglo-francesi hanno continuato indiscriminatamente a colpire, insieme con gli obiettivi militari, gli abitati civili. A Porto Said le bombe esplosive e incendiarie hanno causato gravi danni alle case, e le vittime sono state molto numerose, in particolare tra le donne e i bambini. Nel rabbioso sforzo per piegare la resistenza della popolazione, il nemico ha inoltre tagliato i rifornimenti di acqua della città. Anche al Cairo e a Bilbeis, a nord est della capitale, i bombardieri anglo-francesi hanno nuovamente scaricato oggi il loro esplosivo sopra obiettivi civili.

Queste azioni criminali degli aggressori — perpetrate nonostante che il delegato britannico all'ONU avesse as-

(Continua in 8. pag., 7. col.)

VIGILANZA!

Un fatto nuovo si è verificato improvvisamente nelle ultime ore di ieri: Inghilterra e Francia hanno comunicato di essere disposte a ordinare il «cessate il fuoco» in Egitto. L'annuncio è stato dato in termini tali che fino a questo momento non è chiaro un punto essenziale, cioè se le forze d'invasione si ritireranno dalla zona del Canale e dal suolo egiziano.

L'aggressione al popolo egiziano potrà considerarsi sconfitta, solo quando sia stato restaurato pienamente il diritto dell'Egitto alla piena indipendenza e sovranità: prima di tutto con il ritiro delle truppe di aggressione.

Un fatto tuttavia è certo. La decisione di Londra e di Parigi — che contrasta con il tracotante atteggiamento tenuto fino al giorno prima (la stessa ingiunzione dell'ONU di cessare il fuoco era stata respinta più volte) — è la diretta conseguenza di due fattori: la sollevazione della opinione pubblica mondiale, dai popoli coloniali minacciati direttamente dall'aggressione ai sindacati inglesi, dalle masse italiane ai socialdemocratici scandinavi, e il fermo atteggiamento della Unione Sovietica. L'effetto del monito di Bulganin, la decisione cioè del governo sovietico di arrestare l'aggressione — se necessario ricorrendo anche alla forza — per impedire l'estensione del conflitto, è stato immediato e, a quanto sembra, salutare.

Siamo ad una svolta del conflitto nel Mediterraneo? E' troppo presto per dirlo.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, mai la situazione internazionale è apparsa grave come in queste ultime ore, mai il pericolo di un conflitto generale ha minacciato più da vicino i popoli.

L'aggressione anglo-francese non si è rivolta solo contro l'Egitto, non si è rivolta solo a distruggere l'indipendenza egiziana e a rapinare le ricchezze energetiche e le vie di transito internazionale di questo paese. Questa guerra si è rivolta contro tutto un gruppo di paesi, contro i popoli arabi, e tendeva a colpire politicamente l'intero movimento afro-asiatico e anticoloniale. Di conseguenza, l'aggressione anglo-francese ha cercato di mutare profondamente lo equilibrio politico, economico e militare del mondo intero. Su questo equilibrio ha poggiato fino a ieri la pace mondiale, questo equilibrio aveva aperto le porte alla distensione internazionale. Il tentativo armato anglo-francese di infrangere questo equilibrio, calpestando ogni garanzia internazionale e mettendo l'ONU come organismo di salvaguardia della pace, ha posto perciò automaticamente in pericolo la pace del mondo.

Gli attuali gruppi dirigenti, il governo, la sua maggioranza, non hanno visto i pericoli della situazione o li hanno tenuti nascosti al Paese.

Tutto il peso della propaganda dei nostri gruppi dirigenti, in un fronte unico che si è esteso al fascismo, è stato e resta indirizzato a trarre il massimo vantaggio dai fatti di Ungheria, la cui gravità non abbiamo da parte nostra mai taciuto, ma la cui soluzione non ha minacciato né minaccia certo la pace nel mondo bensì ne rafforza la causa, ristabilendo l'equilibrio che l'imperialismo e il fascismo anche nel cuore dell'Europa hanno cercato di infrangere.

Evidente è il disegno di politica interna che si palesa dietro questo grave atteggiamento. Si cerca di creare una atmosfera squadristica, di crociata anticomunista, che ricorda quella che si tentò in coincidenza con l'aggressione alla Corea. E' di ieri uno scritto di Saragat che ripropone una politica maccartista, e che coincide appieno con le manifestazioni fasciste di piazza. Questa vergognosa operazione contro la classe operaia italiana non si è proposta altro scopo, in questi giorni, che di impedire un'azione generale e unitaria di difesa della pace, di preparare un clima che avrebbe potuto più facilmente coinvolgere il Paese nel gioco criminoso dell'aggressione imperialista, e in ogni caso si propone di allontanare la prospettiva di uno sviluppo democratico e sociale del Paese poggiato sulle forze popolari. Questa azione non è rimasta purtroppo del tutto senza effetto, se è vero che ha impedito in questi giorni all'opinione pubblica democratica, cattolica, socialdemocratica, di prendere pienamente coscienza del pericolo che minaccia la pace dell'Italia; e se una parte stessa del movimento operaio e democratico non ha saputo in questi giorni imporsi la via di una coerente, decisa e radicale lotta contro l'aggressione imperialista, per la unità operaia e popolare.

La lezione dei fatti è chiara, e bisogna apprenderla a fondo e indicarla all'opinione pubblica, se si vuole condurre avanti la lotta contro la persistente minaccia imperialista alla pace e contro ogni conseguente minaccia di involuzione interna. La lezione è che ancora una volta una giusta analisi e una tempestiva azione sono venute in aiuto dei popoli prima di tutto dal movimento comunista internazionale. La lezione è, per il nostro paese, che l'ondata anticomunista si accompagna sempre a un attentato alla pace, come a un risveglio delle forze e degli obiettivi di classe più reazionari.

Le ultime notizie

✪ **Un minuto prima della mezzanotte il comando anglo-francese di Cipro ha ordinato la cessazione del fuoco alle truppe da esso dipendenti, operanti sul suolo egiziano. Mancano notizie sulla situazione che si è determinata sul fronte. Si sa comunque che l'Egitto ha posto le seguenti condizioni: tutte le truppe straniere devono essere ritirate dall'Egitto le truppe israeliane devono essere ritirate dietro la linea di armistizio preesistente; nessun aiuto deve essere dato dall'esterno alle parti combattenti; deve essere garantita la libertà di navigazione sul canale di Suez. Da parte anglo-francese le condizioni richieste sono invece: che le forze internazionali di polizia dell'ONU, chiamate a sostituire le truppe inglesi e francesi, siano la grado di assolvere al loro compito; che tecnici dei due paesi siano ammessi a sgomberare il canale di Suez dai relitti che l'ostruiscono. Israele, pur avendo aderito alla cessazione del fuoco, continua però a rifiutarsi di lasciare la penisola del Sinai e di ritirare le sue forze dietro la vecchia linea di armistizio.**

✪ **Le delegazioni dei paesi afroasiatici hanno presentato alla Assemblea generale dell'ONU, convocata in seduta straordinaria questa mattina alle 3,30 (ora italiana), una mozione con le seguenti richieste: riaffermare la volontà dell'ONU di imporre l'osservanza delle sue precedenti risoluzioni e cioè richiedere a Israele il ritiro delle truppe dietro la vecchia linea di armistizio, e alla Gran Bretagna e alla Francia il ritiro delle truppe di invasione dall'Egitto.**

✪ **Il Consiglio federale elvetico ha inviato una lettera ai primi ministri dei seguenti paesi: Gran Bretagna, Francia, USA, URSS, India, invitandoli a convocare una conferenza simile a quella tenuta a Ginevra l'anno scorso e due anni fa, per il ristabilimento della pace minacciata nel Medio Oriente.**

✪ **Fino al momento della cessazione del fuoco, si è combattuto accanitamente a Porto Said e lungo la sponda del canale di Suez.**

L'annuncio di Eden

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 6. — I governi inglese e francese hanno deciso di ordinare alle truppe d'invasione in Egitto di cessare il fuoco alla mezzanotte di oggi. Il clamoroso annuncio è stato dato alla Camera dei Comuni da Eden, ed è stato seguito da una tempesta di applausi provenienti dai banchi laburisti, e dal cupo e significativo silenzio dei deputati conservatori.

La decisione è stata presa dopo affannose consultazioni tra Londra e Parigi, che si sono prolungate per gran parte della notte e della giornata di oggi, dopo un Consiglio dei Ministri durato quattro ore e dopo che gli ambasciatori americani a Londra e Parigi erano stati convocati più volte dai ministri degli Esteri inglese e francese, per discutere in merito alle comunicazioni del Segretario generale dell'ONU e alle lettere inviate dal maresciallo Bulganin a Eden e Mollet.

«Durante la notte — ha dichiarato il Primo Ministro inglese — abbiamo ricevuto dal Segretario Generale dell'ONU una comunicazione, nella quale egli ci informava che tanto l'Egitto quanto Israele avevano accettato di sospendere il fuoco senza condizioni. Per quanto riguarda la creazione di una forza di polizia internazionale, il Segretario dell'ONU dichiarava che il governo egiziano aveva accettato la costituzione di tale forza; chiedeva chiarimenti sull'atteggiamento dei governi inglese e francese in proposito, in particolare alla luce della risoluzione canadese, e precisava che analoghi chiarimenti egli intendeva chiedere al governo di Israele. In risposta, noi abbiamo inviato la seguente comunicazione al Segretario Generale dell'ONU: il governo inglese è pronto a non compiere ulteriori operazioni militari, se il Segretario Generale potrà confermare che i governi egiziano e israeliano hanno accettato di cessare il fuoco senza condizioni, e che le forze di polizia internazionale che saranno create avranno il potere di garantire e controllare la realizzazione degli obiettivi esposti nella risoluzione approvata dall'Assemblea generale dell'ONU del 2 novembre. Il governo desidera tuttavia sottolineare che il lavoro di sgombero delle ostruzioni nel canale di Suez, lavoro che non ha assolutamente carattere militare, è estremamente urgente, nello interesse della navigazione. Le forze anglo-francesi hanno l'equipaggiamento necessario per affrontare tale compito, e quindi il governo inglese propone che i tecnici dipendenti dalle forze anglo-francesi inizino immediatamente il lavoro. In attesa di conferma, il governo ordina alle sue truppe di cessare il fuoco a mezzanotte, a meno che non siano attaccate. Il governo francese è in perfetto accordo con i termini di questa risposta».

«Durante la notte — ha continuato Eden — ho ricevuto anche un messaggio personale da parte del maresciallo Bulganin, e gli ho inviato la seguente risposta: «Il linguaggio da voi usato mi ha indotto inizialmente a pensare che la sola decisione da prendere fosse quella di dare istruzioni al nostro ambasciatore di restituirlo, perché assolutamente inaccettabile. Ma in un momento tanto grave, ritengo di doverva rispondere, con quella ragionevolezza con cui, nel passato, voi ed io siamo stati in grado di discutere questioni vitali per tutto il mondo».

Nella sua risposta Eden afferma che l'obiettivo delle nazioni inglese e francese in Egitto è stato solo quello di mettere fine ad un combattimento e di separare i combattenti, e questo obiettivo è stato virtualmente raggiunto». Se il governo sovietico vorrà appoggiare le proposte per la creazione di una forza di polizia internazionale, che fra gli altri compiti abbia quello di contribuire a una sistemazione dei problemi del Medio Oriente, l'URSS darà un contributo alla pace, che verrà apprezzato. La lettera di Eden prosegue polemizzando con le accuse contenute nel messaggio di Bulganin e nega che Gran Bretagna e Francia abbiano avuto l'intenzione di soffocare l'indipendenza nazionale egiziana.

Per quanto riguarda i bombardamenti contro la popolazione civile effettuati dalla aviazione anglo - francese, Eden afferma nella sua risposta che le vittime di tali bombardamenti «compiuti con la massima cura per evitare la perdita di vite umane» sarebbero certamente minori «delle perdite che sono state inflitte dalle forze sovietiche in Ungheria». Il primo ministro si è rifiutato di elaborare ulteriormente le dichiarazioni fatte, e di chiarire la posizione del governo inglese

LUCA TREVISANI

(Continua in 6. pag., 8. col.)

PORTO SAID — Reparti da sbarco francesi prendono terra in vicinanza della città (Telefoto)

LA LUNGA E DRAMMATICA SEDUTA DI IERI A MONTECITORIO

I comunisti si battono alla Camera per la pace contro l'antisovietismo e l'aggressione degli imperialisti

Fiero discorso del compagno Pajetta - Martino non condanna gli imperialisti e chiede un intervento dell'ONU in Ungheria - I discorsi di Nenni e Bartesaghi - Pacciardi applaudito dai fascisti

Una drammatica, accesa seduta, si è svolta ieri alla Camera ove si discutevano una serie di interrogazioni su fatti d'Egitto e d'Ungheria. Una aperta provocazione fascista, tentata fin dall'inizio della seduta, è stata fatta fallire per il comportamento deciso e responsabile dei comunisti, che hanno respinto ogni tentativo, ripetuto più volte dall'estrema destra e da una parte dei democristiani presenti, di trasformare una seduta del Parlamento italiano in una ignobile baruffa. All'ultimo momento, non riuscendo a provocare gli incidenti previsti, i fascisti hanno malmenato il ministro degli Interni Tambroni, gettandogli anche in faccia una cartella piena di documenti.

La seduta aveva avuto inizio tranquillo, e l'assemblea si era occupata di alcune interrogazioni di seconda importanza; ma l'aula già appariva notevolmente affollata in ogni settore, gruppi di deputati sostavano nei corridoi e nelle sale. Le tribune dei pubblico erano letteralmente stipate, e così quelle del corpo diplomatico e dei giornalisti, che — italiani e stranieri — erano presenti al gran completo. Alle 17,30 giungeva il ministro degli Esteri che prendeva posto al banco del governo, gremito. Frattanto nelle ultime ore di seduta si riversavano nell'aula che, dopo alcuni minuti, risultava completa in ogni parte. Quando il presidente LEONE annunciava che il ministro Martino avrebbe risposto alle interrogazioni presentate sugli avvenimenti ungheresi e su Egitto, un silenzio teso e drammatico si diffondeva subito, si accendevano interrompendo dei potenti riflettori che illuminavano di una luce bianca e accecante la tribuna, per dar modo ai fotoreporters di scattare le loro fotografie.

In questo silenzio, rotto solo dal ronzio degli obiettivi fotografici, MARTINO cominciava a parlare. Un discorso fazioso, evidentemente e preordinatamente antisovietico, tendente a giustificare il loro e l'operato del governo del ministro degli Esteri, che egli non ha fatto altro, per quanto riguarda l'aggressione degli anglo-americani all'Egitto, che tentare di giustificarla nella sostanza, come del resto nella sostanza non ha fatto altro che tentare di giustificare l'aggressione militare di Israele, da lui raffigurato come un piccolo Stato accerchiato dai popoli arabi, «minacciosi», «sobillati», pervasi dalla «febbre nazionalistica», «nelle mani delle correnti più oltranziste». Mai una volta nei confronti degli anglo-francesi Martino ha pronunciato la parola «aggressore» o «aggressione»: egli ha insistito lungamente sulla «preoccupazione» di costoro di «salvaguardare la libertà di navigazione nel Canale di Suez» e si è limitato a dire due volte che «il governo italiano non può approvare queste azioni sia perché dubita della loro idoneità a raggiungere il fine voluto e sia perché è certo che esse mettono in pericolo assai più beni e valori di quanti siano atte a salvaguardare».

Anche in questa occasione Martino non ha voluto dimenticare l'antisovietismo, ed ha accusato l'URSS di avere fomentato la crisi tra Israele e Stati arabi con i contratti per la fornitura di armi. Per contro egli ha affermato che «non possono essere dimenticati gli imperituri titoli di merito degli anglo-francesi» i quali, per quanto riguarda gli avvenimenti ungheresi, «hanno forse creduto di servire la causa della giustizia». Del resto — ha proseguito incredibilmente Martino — non mi risulta che Francia e Inghilterra stiano per sopprimere con la legge o con le armi i rispettivi Parlamenti per soffocare la voce dell'opposizione», e quindi essi non possono non essere democratici. Infine Martino ha concluso questa parte del suo discorso dichiarando di avere fiducia nell'ONU anche se finora essa non è stata pari al suo compito.

Questa prima parte della seduta è mostrata la gestione della posizione di Martino, [illegible] un paio di interruzioni da sinistra hanno sottolineato le frasi più infelici e provocatorie del ministro degli Esteri. Ma, non appena questi ha affrontato la seconda parte del suo discorso, dedicata agli avvenimenti ungheresi, il quadro è completamente cambiato. Martino stesso, che fino a quel momento aveva tenuto un tono dimesso e [illegible], ha mutato completamente linguaggio e tono; buona parte della responsabilità degli incidenti che sono seguiti si deve forse accreditare proprio al tono bellicoso e provocatorio usato subito, freddamente, dal ministro degli Esteri.

I fascisti, dito a quel momento silenziosi sui loro banchi, ne hanno subito approfittato e si sono letteralmente scatenati in una ignobile e bestiale provocazione. Non appena Martino ha ricordato «l'omaggio del governo» agli eroici difensori della libertà ungherese «schiacciati — ha poi aggiunto — dall'URSS», dai fascisti ai socialisti, dai democristiani ai liberali, dai socialdemocratici ai repubblicani, si è applaudito. Da tutti questi banchi i deputati si sono alzati in piedi, e dall'estrema destra si è cominciato

(Continua in 2. pag., 1. col.)

Il ministro degli Esteri on. Gaetano Martino mentre parla alla Camera dei deputati

Pajetta chiama il popolo alla lotta per la pace minacciata dall'aggressione degli imperialisti e dalla violenta campagna antisovietica

(Continuazione dalla 1. pagina)

a scatenare la gazzarra, tra applausi e urla scomposte.

Si è sentito il compagno Giancarlo PAJETTA gridare a questo punto: «Ecco insieme a chi applaudite! Noi applaudiamo all'Ungheria popolare, non certo insieme ai fascisti! Viva l'Ungheria popolare!». Tutti i deputati comunisti si sono alzati in piedi, soverchiando con i loro applausi le urla e gli insulti che dai banchi del centro e dell'estrema destra partivano contro di loro.

Mentre LEONE si accingeva a ridare la parola al ministro Martino, perché proseguisse il suo discorso, i fascisti, sempre urlando frasi scomposte e volgari insulti, sono discesi dai loro banchi, portandosi nel mezzo dell'emiciclo, dove però li attendeva un doppio schieramento di commessi. Qui cominciavano le zuffe tra i commessi e i fascisti: i più scalmanati (LECCISI, POZZO, ROBERTI, ROMUALDI) venivano a più riprese sollevati di peso dai commessi e rimessi a sedere ai loro banchi, mentre LEONE scampanellava e gridava ripetutamente, cercando di riportare un po' d'ordine, e i deputati comunisti, in piedi, attendevano rimbeccando. Ma vane erano le scampanellate ed i richiami all'ordine di Leone, vani gli sforzi dei commessi: il gruppo dei missini — il quale voleva, chiaramente, trasformare la seduta in una serie di violenze anticomuniste — cercava a più riprese di forzare lo sbarramento, gridando a pieni polmoni e cercando di trascinare il gruppo democristiano ad un vero e proprio arrembaggio. Tanto che LEONE, in un attimo di relativo silenzio, ammoniva che se i fascisti avessero continuato, egli avrebbe preso dei provvedimenti disciplinari. Nuove urla dei missini coprivano la voce del presidente della Camera, mentre dai banchi dei comunisti si invitava il presidente a prendere decisamente dei provvedimenti e a far cessare la gazzarra.

LECCISI (msi): Tacete, non potete parlare!

LEONE (gridando): Nel Parlamento italiano sono consentite tutte le opinioni!

ROBERTI: (msi): La presenza dei comunisti offende il Parlamento...

PIRASTU (pci): Tacete, voi, fascisti!

POZZO: (msi): Via dal Parlamento i comunisti!

LEONE: Richiamo il gruppo del MSI. Per voi il Parlamento significa ben altro!

Il fascista Leccisi aggredisce Tambroni

A questa frase di Leone, tutti i gruppi, ad eccezione dei fascisti, hanno applaudito lungamente. I missini, inferociti, hanno cercato a questo punto, ancora una volta, di forzare lo sbarramento dei commessi per creare incidenti. Ed è stato a questo punto che è avvenuto l'incidente più grave: il ministro degli Interni, on. Tambroni, che non aveva trovato posto al banco del governo e sedeva sul primo banco all'estrema destra, ha avuto un gesto di stizza verso i fascisti. LECCISI (msi), allora, dalle spalle, gli vibrava un pugno, colpendolo di striscio alla guancia. Mentre Tambroni si levava in piedi, tra una confusione indescrivibile, contro di lui volava dai banchi fascisti una cartellina piena di documenti che però cadeva lontana. I commessi si gettavano subito intorno al ministro Tambroni, isolandolo dal gruppo fascista, ed era a questo punto che LEONE, il quale fino a quel momento aveva cercato di riportare l'ordine gridando e scampanellando, si decideva a richiamare all'ordine per la terza volta il missino Pozzo, minacciandolo di espulsione. Pozzo però non desisteva dalle urla e dalle minacce inconsulte e allora LEONE, soverchiando con la sua voce quella dei fascisti, proponeva all'assemblea l'espulsione di Pozzo. Tutti i gruppi, compresa larga parte di quello democristiano, votava con braccio alzato a favore della espulsione del fascista, il quale però si giustificava subito dopo, affermando che egli aveva fatto tanto baccano perché «su quei banchi» (i comunisti) sedevano gli amici dell'esercito sovietico.

PAJETTA: Noi non possiamo ignorare la funzione dell'esercito sovietico. Viva l'esercito sovietico! (Mentre dal centro e da destra si urla, i deputati comunisti si levano ancora una volta in piedi, applaudendo). Dopo che LEONE è costretto a richiamare ancora una volta l'intero gruppo missino, una relativa calma torna nell'aula e MARTINO può riprendere a parlare.

Si è detto in qual modo Martino ha trattato il serio, delicato e complesso argomento: tutta la fraseologia fascista, tutti i peggiori luoghi comuni vengono uno dopo l'altro snocciolati dal ministro contro l'Unione Sovietica, contro i comunisti. Parlando del terrore bianco in Ungheria egli l'ha definito «cosiddetto» (pur ammettendo che «non si possono nè si debbono escludere eccessi») ma subito dopo ha affermato che il pericolo di una reazione fascista in Ungheria è «un fantasma che non può coprire l'iniquità dei russi». Su questo piano Martino ha proseguito lungamente, riscuotendo spesso gli applausi dei fascisti, i quali altre due volte hanno trascinato i gruppi del centro in piedi, mentre comunisti e socialisti restavano seduti.

Martino sollecita un intervento in Ungheria

Un intervento così irresponsabile non poteva terminare che con un'assurda dichiarazione: «Rileviamo — ha detto il ministro — con rincrescimento che non è stato pronto un intervento in Ungheria per ristabilire la giustizia». Infine Martino ha detto che il governo italiano chiede che l'ONU invii in Ungheria un corpo di polizia per ristabilire l'ordine, senza bisogno dei sovietici. Applausi dei fascisti insieme a tutti gli altri gruppi, mentre le sinistre tacciono, accolgono la fine del discorso di Martino. La seduta viene poi sospesa per un'ora, per dar modo al ministro degli Esteri di ripetere le stesse cose al Senato.

Alla ripresa prendono la parola per primi il liberale COLITTO e il missino DE MARSANICH il quale definisce quello di Martino un discorso «notevole» e, per la parte riguardante l'Ungheria «pienamente soddisfacente». De Marsanich dichiara che avrebbe preferito che l'Occidente mandasse armi in Ungheria contro le «masnade di chirghisi» e propone la rottura dei rapporti con la URSS anche allo scopo — aggiunge — di mettere poi fuori legge il PCI all'interno. De Marsanich si dichiara meno d'accordo con la parte del discorso di Martino riguardante il Medio Oriente richiedendo una condanna esplicita della Francia e dell'Inghilterra senza però accennare a eventuali rotture di rapporti diplomatici.

A questo punto il presidente Leone ha dato la parola al compagno Giancarlo PAJETTA che deve svolgere la seguente interrogazione che recava la firma di Togliatti, Pajetta e di tutti gli altri membri del direttivo del gruppo comunista:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri per sapere perchè il governo non abbia espresso ai governi di Francia e Inghilterra l'aperta condanna italiana per l'aggressione contro la nazione egiziana amica. Chiedono inoltre di conoscere come il governo italiano intenda operare perchè cessi al più presto ogni azione aggressiva, perchè venga ripristinata la pace nel Mediterraneo e siano difesi gli interessi nazionali del nostro Paese che coincidono con il diritto alla piena sovranità e indipendenza dei popoli arabi.

«I sottoscritti deputati chiedono al ministro degli Esteri se rispondono a verità le dichiarazioni attribuitegli a proposito di una iniziativa italiana, per condurre nella Organizzazione delle Nazioni Unite un'azione intesa a rendere impossibile ogni relazione con l'Unione Sovietica, e se non intenda respingere come contraria agli interessi della pace e del paese ogni richiesta di interrompere i normali rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica.

«Chiedono inoltre l'assicurazione che venga respinto ogni tentativo che traendo pretesto dai tragici fatti di Ungheria ostacoli il rapido ritorno della pace interna e della normalità in questo tormentato paese e coinvolga l'Italia in una politica di provocazione internazionale e di istigazione alla discriminazione ed all'azione anti-popolare all'interno».

D. C. e missini uniti escono dall'aula

Appena Pajetta si alza per iniziare il suo discorso, immediatamente, con gesto preordinato, il gruppo democristiano si leva in piedi e si avvia verso le uscite dell'aula. Ma alla mossa dei democristiani si unisce in blocco soltanto il gruppo fascista che si avvia anch'esso verso le uscite. Rimangono nell'aula, oltre ai comunisti e ai socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici, numerosi liberali e monarchici, gli onorevoli Melloni e Bartesaghi e alcuni altri deputati tra cui il democristiano Rapelli. Il gesto predisposto dai dirigenti clericali, che avrebbe evidentemente voluto avere un significato clamoroso, si risolve così in un serio scacco. Nè la cosa finisce qui. Ammassandosi presso le porte di uscita, un folto gruppo di missini e democristiani mescolati assieme comincia a lanciare grida scomposte accompagnate da ampi gesti verso le tribune, invitando quella parte del pubblico che evidentemente era stata fatta entrare apposta ad abbandonare anch'essa l'aula. La indecorosa manifestazione, contraria a tutte le norme parlamentari, non sortiva però l'effetto voluto e anzi naufragava nel ridicolo. La quasi totalità del pubblico che gremiva in ogni ordine le tribune restava al suo posto. Solo un decina di persone, tra cui alcune signore impellicciate, risalivano le scalette; ma poi, mentre Pajetta parlava, tutti rientravano alla chetichella sicchè non un posto restava vuoto. Il presidente Leone, pur intervenendo con scarsa energia contro il gesto dei deputati democristiani e fascisti, lo deplorava tuttavia in quanto tendente a spingere il pubblico a prendere posizione sullo svolgimento dei lavori parlamentari, cosa severamente vietata.

Chiuso così questo incidente e ristabilitosi l'ordine in aula dopo l'uscita dei facinorosi, il compagno Pajetta poteva prendere la parola.

Noi eravamo meno di quelli che siamo adesso, e forse non eravamo meno soli — inizia Pajetta con voce alta e chiara — quando quei fascisti che sono usciti gridando, appoggiati da tanti deputati democristiani, ci portavano sui banchi del Tribunale speciale, credendo di fare di noi degli accusati. Ma noi, che non eravamo tanti quanti siamo oggi, noi che non eravamo meno soli, nemmeno allora eravamo degli accusati, ma degli accusatori. E noi pensavamo allora, come pensiamo oggi, di essere dalla parte giusta, di dover avere il coraggio anche per gli esitanti, di dover essere sicuri anche per gli incerti, di dover sapere che cosa si deve fare anche per gli smarriti. E noi pensavamo allora, e pensiamo oggi, di essere, comunisti italiani, dalla parte del nostro popolo, in difesa degli interessi fondamentali della nazione, in difesa degli interessi della pace.

Non ci faremo travolgere dalla disperazione

Noi che abbiamo combattuto in Spagna contro il fascismo e contro la guerra di Etiopia, guerra ingiusta condotta dal fascismo, che abbiamo indicato a quale catastrofe il fascismo ci portava allorchè si è scatenata la seconda guerra mondiale, noi oggi, che guerra e violenza ritornano in Europa e nel Mediterraneo e pare debbano minacciare il mondo, vogliamo intendere insieme al dolore, alle morti, insieme alla deplorazione della violenza, i termini storici, i termini politici dei conflitti. Su questi banchi non albergherà mai l'isterismo e la disperazione! Noi vogliamo comprendere ed agire. Io credo che noi dobbiamo comprendere, intanto, che stanno avvenendo alla porta di casa nostra cose assai gravi. Nel Mediterraneo si è iniziata una guerra ingiusta, di aggressione, una tipica guerra coloniale e di rapina condotta contro i popoli arabi. Qual'è il significato di classe di questa guerra? Perchè combattono gli aggressori? Perchè gli azionisti del canale di Suez continuino a percepire i loro profitti; così come i colonialisti devono bruciare i villaggi dell'Algeria (senza che voi piangiate le donne e i bambini che vengono massacrati) perchè coloro che posseggono centinaia di migliaia di ettari di terra in Algeria continuino ad essere i padroni della terra e degli uomini; così come nel Medio Oriente si scatena la guerra perchè i padroni dei pozzi di petrolio seguitino a guadagnare sulle ricchezze altrui. Ecco le cause. Ecco che un ministro liberale ci viene a giustificare ricordando antiche glorie, che noi non vogliamo certamente disconoscere, ma che non possono certamente far da bandiera alla merce avariata dalla rapina!

Quali sono invece gli interessi del nostro paese? Si è detto che noi siamo interessati che il transito attraverso il canale di Suez sia libero. E' per questo che il governo non ha protestato contro coloro che lo hanno bombardato, che hanno occupato l'imbocco del canale? E' per questo che il governo non è stato capace di protestare contro coloro che potranno impedire il transito e che hanno affondato nel canale già alcune navi? Il governo non ha protestato!

MARTINO: Sono gli egiziani che hanno affondato le navi! (*Vivaci proteste a sinistra*).

ASSENNATO: Vergogna! Le hanno bombardate!

PAJETTA: Circa l'intervento delle armate sovietiche in Ungheria, che noi abbiamo considerato un evento doloroso, ma che non ci sentiamo di deplorare e che consideriamo in modo diverso da altri, noi pensiamo che questo intervento ha impedito che fossero uccisi gli antifascisti, che venissero restituite le fabbriche e i campi ai padroni, che venisse acceso un focolaio di guerra e di provocazione nel cuore dell'Europa. Il ministro Martino ha avuto parole violente per i fatti d'Ungheria, ma quando ha dovuto accennare alla guerra in Egitto, non ha osato neppure pronunciare le parole guerra e aggressione, sembrava che bruciassero sulle sue labbra; non ha osato fare una condanna, ha detto soltanto che «l'azione non è stata approvata», che vi sono delle «divergenze». Ma qui si tratta di un'azione di guerra, di aggressione. Qui vi è stata la risposta sprezzante all'ONU, il rifiuto di obbedire all'ordine di sospendere il fuoco. Voi quasi ignorate quelle armi! Non volete intendere quelle esplosioni! Perchè non avete avuto una sola parola di simpatia, di solidarietà per l'Egitto, neppure per i morti egiziani? Eppure avete sempre detto che l'Egitto era una nazione amica. Non abbiamo sentito una sola parola di deplorazione per questa strage. Denunciamo questa posizione come una posizione di complicità.

A questo punto, per difendere il governo, l'onorevole LA MALFA interrompe gridando qualcosa a proposito della libertà e del socialismo.

PAJETTA: Voi avete scritto sui vostri giornali che bisognava fare la guerra contro il fascista Nasser e che così si sarebbe creata in quella zona la pace. Il ministro Martino pare abbia detto che uno dei problemi oggi da rivedere sia quello delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica...

MARTINO: Non ho detto questo.

PAJETTA: ...e il segretario del suo partito, l'uomo della Confindustria, che bisogna ritirare il nostro ambasciatore a Mosca per poter insieme con la Francia e l'Inghilterra compiere l'opera pacificatrice e di civiltà in Egitto. Ecco perchè parliamo di complicità.

Noi invitiamo alla lotta i lavoratori di tutto il mondo — prosegue Pajetta raccogliendo una nuova interruzione di La Malfa — e salutiamo la lotta dei laburisti inglesi contro il loro imperialismo. Se voi, invece, preferite i socialisti che fanno bombardare l'Egitto, ebbene accomodatevi con loro, caro La Malfa; noi siamo dall'altra parte! (*Applausi a sinistra*).

Poi volgendosi ancora verso i banchi del governo, Pajetta prosegue: «Noi innalziamo la bandiera della lotta antimperialista e della libertà dei popoli; indichiamo il pericolo di guerra, condanniamo l'aggressione, richiamiamo il governo alle sue responsabilità, e abbiamo il diritto, il dovere e la forza di fare appello al nostro popolo.

Noi abbiamo visto il pericolo quando voi garantivate che mai l'Inghilterra e la Francia avrebbero compiuto un'aggressione e che mai avrebbero bombardato l'Egitto. Di questo dovete ricordarvi. Noi abbiamo inteso il significato del grande moto che scuote l'Africa e l'Asia e non abbiamo timore di guardare in faccia alla realtà e di denunziare l'imperialismo per quello che è. Per questo noi diamo la nostra solidarietà all'Egitto aggredito. Voi avreste dovuto, come nazione amica e che ha votato all'ONU a favore della risoluzione, esprimere la vostra solidarietà. Ricordo che all'epoca della guerra di Corea, quando l'ONU dichiarò l'aggressione da parte della Corea del Nord, voi, che non facevate parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite, avete creduto non soltanto di dover dare una piena solidarietà politica e morale alla Corea del sud, ma anche di dover dare degli aiuti materiali, sia pure nei limiti consentiti a una nazione non belligerante. Oggi voi non avete promesso alcun aiuto, alcuna solidarietà a una nazione quasi inerme aggredita da due delle più grandi potenze europee.

Noi speriamo che questa guerra possa terminare al più presto. Noi abbiamo inteso almeno come una speranza di pace la dichiarazione che in questo momento è arrivata che il governo inglese considera la possibilità di sospendere il fuoco. Ma è certo che voi non avete contribuito a questo. Voi avete incoraggiato l'aggressione. E se qualche cosa può arrestare o aver arrestato la guerra, è stata l'indignazione dell'opinione pubblica, e stato il monito dell'Unione Sovietica contro gli aggressori.

Voi temete la lotta all'aggressore

Voi invece non volete questa strada, perchè temete la lotta contro l'aggressore. Che cosa preferite? Preferite la strada della provocazione? Credete oggi di poter dividere e travolgere il movimento popolare, scatenando una crociata antisovietica? Assistiamo oggi all'aizzamento ufficiale attraverso gli organi della stampa finanziata dal governo, attraverso la radio, alla lotta anticomunista. Abbiamo saputo in questi giorni di questo concentramento a Civitavecchia per una parodia di «marcia su Roma»!

Voi, invece di intendere il profondo significato degli avvenimenti internazionali ed il posto che può avervi in Italia, pensate soltanto a dividere il paese ed a utilizzare per la vostra azione faziosa quello che avviene nel mondo.

E parliamo dell'Ungheria. Certo noi non temiamo di parlarne. Noi abbiamo detto fin dal primo momento che quello che è avvenuto in Ungheria ci colpiva profondamente, che era per noi fonte insieme di meditazione e di dolore. E noi non trionfiamo oggi, noi non pensiamo che sia stata quella una vittoria del movimento operaio. Noi abbiamo detto che in Ungheria avveniva una tragedia grave, che poteva minacciare la pace d'Europa e le fondamenta stesse del regime socialista.

Non vogliamo salvare l'ordine con la forza

I comunisti non hanno mai voluto e non vogliono salvaguardare l'ordine con la forza, ma vogliono combattere per la libertà e per gli interessi dei lavoratori. E quando la violenza insanguina una città, quando la lotta fratricida fa da una parte e dall'altra delle vittime, non siamo certo meno sensibili di quelli che invece gioiscono perchè possono fare i titoli anticomunisti sui loro giornali e pensano di prendere più voti alle prossime elezioni.

Noi abbiamo parlato della tragedia dell'Ungheria e del dolore che ci colpisce, ma voi quale dolore sentivate quando l'Ungheria era sotto il tallone di ferro di Horthy, voi quali benedizioni avete mandato quando il cardinale primate benediceva l'ammiraglio austro-ungarico che impiccava decine di migliaia di comunisti dopo la prima guerra e la prima rivoluzione?

Noi abbiamo il diritto di piangere quei lutti e noi abbiamo il dovere di operare perchè quei fatti possano non esserci più. Noi vogliamo comprendere, noi non vogliamo smarrirci, noi non vogliamo gridare di disperazione. Noi abbiamo mosso le critiche più severe anche nel momento duro della lotta, noi non abbiamo taciuto nei confronti dei comunisti ungheresi e del modo come era organizzato quel partito, ed abbiamo riconosciuto che quei fatti pongono un problema grave per il movimento operaio. Ma noi pensiamo anche che ci vogliono le basi sociali per poter correggere quegli errori, che ci vuole la vita stessa per poter vivere. Non si può certo affidare alle bande bianche questo compito.

Ma quando si sono voluti correggere quegli errori, quando si sono mutati gli uomini, quando si sono accettate le richieste che venivano presentate ufficialmente per poter condurre la azione legata al movimento di massa, chi ha continuato a sparare, chi ha invocato l'aiuto degli stranieri perchè non sulla base di quelle richieste si rinnovasse il paese, ma, travolgendo ogni forza residua del movimento popolare, se ne mutassero le basi stesse? E quando l'esercito sovietico si è ritirato dalla città di Budapest, quell'esercito che avrebbe potuto nei primi giorni colpire, quando gli insorti avevano con loro il consenso di una parte della popolazione cittadina, ancora si è massacrato, allora si è chiesto l'intervento occidentale e l'Ungheria è stata gettata nel caos del terrore bianco, del fascismo, delle provocazioni. (*Interruzione di Pacciardi*)

Il tradimento di Casado diede Madrid a Franco

PAJETTA: Onorevole Pacciardi, ricorderà il colpo di stato del generale Casado, sorto dalla lotta contro i comunisti, che diede a Franco la città di Madrid. Casado credo sia oggi nell'emigrazione; ma morirono migliaia di combattenti e repubblicani per quel tradimento. Non basta dunque essere socialisti, non basta aver creduto di far bene, non basta aver ceduto di fronte alle pressioni del nemico per poi pentirsene nell'emigrazione: bisogna combattere, resistere e poi evitare di fuggire.

Siate dunque sinceri. Voi non volete la correzione di quegli errori: voi volete che l'armata sovietica se ne vada, che la Germania orientale venga occupata dai militaristi di Bonn. Voi rimpiangete Horthy, rimpiangete che la Unione sovietica abbia resistito a Stalingrado e trionfato a Berlino.

E' bastato si pensasse che il campo socialista era indebolito dagli avvenimenti di Ungheria, perchè subito si scatenasse un conflitto. C'è stato chi ha approfittato di quel momento, di quella rottura di equilibrio, per insanguinare una parte del mondo, per cercare di metter la mano sui popoli. Quello che è successo può essere una lezione per tutti. La politica dei blocchi militari, la politica degli eserciti contrapposti, la politica della tensione internazionale possono e debbono lasciare il campo a una politica diversa, ma che non può essere quella che aizza la guerra, non può essere quella di chi spera nella crociata antisovietica.

Non si può fare un ritorno indietro; quello che è stato ottenuto durante la grande guerra antifascista non può essere annullato. Noi, per parte nostra manifestiamo ancora una volta la nostra solidarietà internazionale, il nostro internazionalismo pacifista, augurando al popolo ungherese di ricostruire nella pace il socialismo. Noi esprimiamo la nostra speranza e la nostra volontà di pervenire ad una politica internazionale che permetta una unità d'Europa, che permetta che si rompa il cerchio di ferro entro cui l'Europa non potrà risorgere. Voi siete i nemici del cosiddetto disgelo, voi siete coloro i quali vogliono che non sia possibile la pace per l'Europa. Ebbene, noi mettiamo il nostro partito, il partito comunista, contro il quale si levano le vostre voci e contro il quale credete di poter scatenare la canea nel paese, come una garanzia di unità e di pace per la classe operaia italiana. (*Vivissimi applausi da sinistra. I deputati comunisti si levano in piedi*).

Terminati gli applausi che dei banchi comunisti salutano la conclusione del discorso di Pajetta, il dibattito è proseguito sempre teso e drammatico, anche se non si sono avuti incidenti di rilievo. CANTALUPO (pnm) dopo aver espresso alcune preoccupazioni per la situazione internazionale in genere ha affermato che «la critica più severa che si può fare agli anglo-francesi per il loro attacco all'Egitto, è di avere indebolito la solidarietà occidentale». Cantalupo ha preso spunto dagli avvenimenti ungheresi per incitare il governo e la DC a «liberarsi dell'equivoco del suo appoggio a sinistra».

Bartesaghi denuncia la manovra fascista

L'ex democristiano BARTESAGHI ha rilevato come quasi tutta la stampa soffi oggi sul fuoco ed ecciti gli animi: noi — ha detto l'oratore — proviamo angoscia profonda per i fatti di Ungheria; ma non possiamo accettare che a questa angoscia venga aggiunta una falsa propaganda che serve solo a certe manovre politiche. Bartesaghi ha ricordato che già si annuncia per oggi un grande movimento di piazza, chiaramente sospinto da forze fasciste: noi ci auguriamo — ha detto — che il governo stronchi inflessibilmente ogni tentativo parassistico che può precipitare il paese nella guerra civile. Il nostro paese — ha concluso Bartesaghi — può concorrere al mantenimento della pace in cui il mondo spera essendo unito contro simili tentativi. Ed è a questo fine indispensabile l'unità della classe operaia, costi quello che costi (*applausi a sinistra*), soprattutto nel momento in cui si scatenano quelle forze che vogliono dividerla.

Subito dopo ha preso la parola l'on. PACCIARDI (pri) il quale, interrotto durante il suo discorso, ripetutamente, dai banchi dei comunisti, ha avuto la consolazione di sentirsi applaudito dai fascisti e dai democristiani. Pacciardi, che all'inizio aveva avuto degli spunti propagandistici meno grossolani degli altri oratori fascisti e governativi, è poi caduto nel più banale anticomunismo. Egli ha affermato che l'URSS ha violato le clausole del trattato di pace con l'Ungheria e quindi prevedevano la piena libertà dei cittadini; e a questo punto sono cominciate le interruzioni.

Reiterate interruzioni al discorso di Pacciardi

AMENDOLA (pci): In quel paese non c'erano più nè agrari nè capitalisti!

PACCIARDI: In quel paese non c'è libertà!

INGRAO (pci): No! Non si permette al fascismo di avanzare!

PACCIARDI: C'è una dittatura feroce perfino contro i comunisti. E' un regime abbietto! (*fascisti e democristiani applaudono, tra le interruzioni ironiche delle sinistre*).

INGRAO: Guarda da chi ti fai applaudire!

Pacciardi ha proseguito citando Mazzini per sostenere che il comunismo finirà per scomparire.

PAJETTA: Peccato che i discepoli di Mezzini siano finiti sotto la tonaca del clero e si facciano applaudire dai fascisti!

Le interruzioni sono diventate ancora più fitte e accese quando Pacciardi è passato a trattare dell'aggressione allo Egitto. Egli ha sostenuto di essere contrario «alla posizione presa dagli anglo-francesi perchè in tal modo essi hanno permesso all'URSS il diversivo dell'Ungheria». Dai banchi comunisti si levano grida e proteste:

ALICATA (pci): Sei sempre al servizio dell'imperialismo!

INGRAO: Dicci una sola parola di condanna contro la aggressione anglo-francese! Tu e il tuo giornale avete chiesto l'intervento armato contro l'Egitto. Dicci il perchè!

PAJETTA: Sei diventato un fascista!

LEONE: On. Pajetta, usi il «lei», quando si rivolge a un collega!

PAJETTA (*a Pacciardi*): Lei è diventato un fascista!

Pacciardi e quindi passato a dare dei «suggerimenti» di carattere strategico-militare al governo italiano.

LACONI (pci): E' inutile tanto Taviani non te lo dà il suo posto!

Simonini parla come l'oratore monarchico

Tra gli applausi dei fascisti e dei democristiani, Pacciardi ha concluso così il suo intervento. Dopo un lungo discorso del monarchico SELVAGGI ha parlato il socialdemocratico SIMONINI il quale si è messo sulle stesse posizioni del monarchico Cantalupo per esprimersi contro l'unificazione socialista. Nostro dovere — egli ha detto — è di serrare le file e di respingere ogni unione, ogni alleanza o intesa con chi non sia «assolutamente libero». Subito dopo è stata la volta del compagno NENNI. Il leader socialista ha ripetuto, sostanzialmente, la sua nota posizione sugli avvenimenti ungheresi e di Egitto, di condanna nei confronti dell'intervento sovietico e di quello anglo-francese, senza esprime alcuna differenziazione sulle cause e le finalità dei due avvenimenti. Egli ha ricordato che «al movimento popolare ungherese di rivolta si era mescolato molto contrabbando, il terrore bianco» ma ha espresso l'opinione che «il popolo ungherese avrebbe saputo venire a capo dei residui del passato, spazzarli via». Egli si è perciò augurato che il governo sovietico voglia ritirare al più presto le sue truppe dall'Ungheria e dall'Europa orientale. Nenni ha ricordato come il problema del ritiro delle truppe delle grandi potenze dai paesi dove si trovano in virtù di trattati di pace e di accordi, è problema generale, che deve essere risolto: non si può — ha detto — pretendere il ritiro delle truppe sovietiche, senza chiedere all'ONU di riesaminare tutta la questione e di far ritirare anche le truppe della NATO dall'Europa e dal nostro paese.

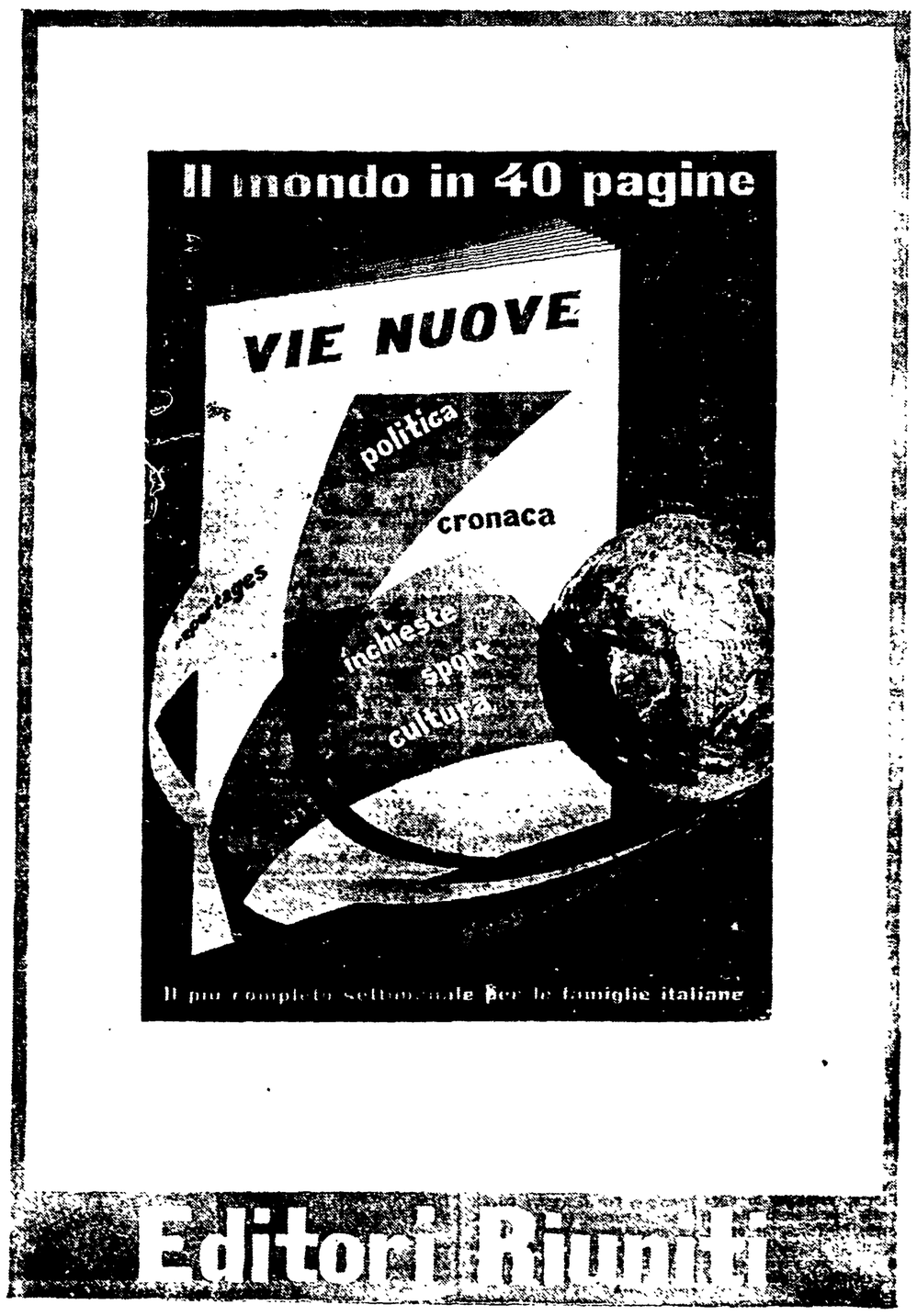
MARTINO: Ma come si fa a chiedere certe cose!

In particolare, ora — ha proseguito l'oratore — non basta che gli anglo-francesi dicano di aver cessato il fuoco in Egitto: essi se ne devono andare da quel paese. Per la prima volta da molti anni — ha detto ancora Nenni — punti di disaccordo profondi sono intervenuti tra noi ed i compagni comunisti: si tratta di problemi che discuteremo con tranquillità e responsabilità. Ma noi dobbiamo dire che non faremo mai passare del contrabbando reazionario sotto il paravento della commozione; noi non cesseremo mai di ricordare ai fascisti che essi chiamarono nel nostro paese i nazisti perchè fossero i carnefici del popolo italiano (*grida e proteste si levano a destra, subito sedate dallo scampanello di Leone*). Noi, termina Nenni, non tollereremo che di una situazione difficile si cerchi di trarre giovamento per attentare, come da molte parti si vuole fare, alle pubbliche libertà.

Spentisi gli applausi che da parte del gruppo socialista accolgono la fine del discorso di Nenni, si è levato a parlare, ultimo oratore, l'onorevole FANFANI, il quale, in un brevissimo e retorico discorso ha sollecitato il governo italiano a chiedere presso gli altri Stati occidentali, un'azione politica «capace di far garantire il rispetto dei popoli oppressi». Naturalmente Fanfani si è riferito, per questo, alle democrazie popolari, mentre per quanto riguarda l'Egitto non ha avuto una sola parola di condanna nei confronti degli anglo-francesi e si è limitato a dire che è necessario ristabilire una piena solidarietà con Gran Bretagna e Francia. La lunga, accesa seduta, ha avuto così termine: erano le 24.

Sorgerà a Torino un grande Museo egizio

Il più grande Museo egizio del mondo, dopo quello del Cairo, sorgerà a Torino. Il Museo sarà costruito sull'area della demolita scuola «Torquato Tasso».



Uno scritto di Antonio Gramsci su Lenin e la Rivoluzione d'Ottobre

Questo scritto di Antonio Gramsci apparve (la firma A.G.) sull'Avanti! in data 25 luglio 1918

Le costituzioni politiche sono necessariamente dipendenti *dalla struttura economica*, dalla forma di produzione e di scambio. Con la semplice enunciazione di questa formula molti credono di aver risolto ogni problema politico e storico, credono di essere in grado di impartire lezioni a destra ed a manetta, di poter senz'altro giudicare gli avvenimenti e concludere, per esempio: Lenin è un utopista, gli infelici proletari russi vivono in piena illusione utopistica, e un terribile risveglio li attende implacabile. La verità è che non esistono due costituzioni politiche uguali fra di loro, così come non esistono due uguali strutture economiche. La verità è che la formula non è affatto la secca espressione di una legge naturale che subito salti agli occhi. Tra la premessa (struttura economica) e la conseguenza (costituzione politica) i rapporti sono tutt'altro che semplici e diretti: e la storia di un popolo non è documentata solo dai fatti economici. Lo snodarsi della causazione è complesso e imbrogliato, e a districarlo non giova che lo studio approfondito e diffuso di tutte le attività spirituali e pratiche, e questo studio è possibile solo dopo che gli avvenimenti si sono assestati in una continuità, cioè molto, ma molto tempo dopo l'accadimento dei fatti. Lo studioso può affermare con sicurezza che una certa costituzione politica non si affermerà vittoriosa (non durerà permanentemente), se non aderisce indissolubilmente e intrinsecamente ad una determinata struttura economica, ma la sua affermazione non ha altro valore che di indizio generico: mentre i fatti si svolgono come potrebbe egli infatti sapere in che preciso modo questa dipendenza si stabilirà? Le incognite sono più numerose dei dati accertati e controllabili, e ognuna di queste incognite può rovesciare una induzione avventata.

La storia non è un calcolo matematico: non esiste in essa un sistema metrico decimale, una numerazione progressiva di quantità eguali che permetta le quattro operazioni, le equazioni e le estrazioni di radice: la quantità (struttura economica) si diventa qualità poiché diventa strumento di azione in mano agli uomini, agli uomini che non valgono solo per il peso, la statura, la energia meccanica che possono sviluppare dai muscoli e dai nervi, ma valgono specialmente in quanto sono spirito, in quanto soffrono, comprendono, gioiscono, vogliono o nezan. In una rivoluzione proletaria la incognita «umanità» è più oscura che in qualunque altro avvenimento, la spiritualità diffusa del proletariato russo, come degli altri proletariati in genere, non è stata mai studiata e forse era impossibile studiarla. Il successo o l'insuccesso della rivoluzione potrà dare un documento attendibile della sua capacità a creare la storia: per ora non è dato che aspettare.

Chi non aspetta, ma vuol subito fissare un giudizio definitivo, si propone altri scopi: scopi politici attuali, di raggruppare tra gli uomini ai quali si volge la sua propaganda. L'affermare che Lenin è un utopista non è un fatto di cultura, non è un giudizio storico: è un atto politico attuale. L'affermare, così seccamente, che le costituzioni politiche, ecc., ecc., non è un fatto dottrinario e di tentativo di suscitare una certa mentalità, perché la azione si divida in un modo piuttosto che in un altro.

Nessun atto rimane senza risultanti nella vita e il credere in una piuttosto che in un'altra teoria ha i suoi particolari riflessi sull'azione: anche l'errore lascia traccia di sé, in quanto divulgato e accettato può *ritardare* (non certo impedire) il raggiungimento di un fine.

E' questa una prova che non la struttura economica determina direttamente l'azione politica, ma l'interpretazione che si dà di essa e delle cosiddette leggi che ne governano lo svolgimento. Queste leggi non hanno niente di comune con le leggi naturali, sebbene anche queste non siano obiettivi dati di fatto, ma solo costruzioni del nostro pensiero, schemi utili praticamente per comodità di studio e di insegnamento.

Gli avvenimenti non dipendono dall'arbitrio di un singolo, e neppure da quello di un gruppo anche numeroso: dipendono dalle volontà di molti, le quali si rivelano dal fare o non fare certi atti, e dagli atteggiamenti spirituali corrispondenti, e dipendono dalla consapevolezza che una minoranza ha di queste volontà, e dal saperle più o meno rivolgere a un fine comune dopo averle inquadrate nei poteri dello Stato.

Perché gli individui, nella loro maggioranza, compiono solo determinati atti? Perché essi non hanno altro fine sociale che la conservazione della propria integrità fisiologica e morale: così è che si adattano alle circostanze, ripetono meccanicamente alcuni gesti i quali, per la esperienza propria o per l'educazione ricevuta (risultato dell'esperienza altrui) si sono dimostrati idonei a raggiungere il fine voluto: poter vivere. Questa rassomiglianza di atti della maggioranza produce una somiglianza di effetti, dà all'attività economica una certa struttura, nasce il concetto di legge. Solo il perseguire un fine maggiore corrode questo adattamento all'ambiente: se il fine umano non è più il puro vivere, ma il vivere qualificato, si compiono degli sforzi maggiori, e a seconda della diffusione del fine umano superiore si riesce a trasformare l'ambiente, si instaurano nuove gerarchie, diverse da quelle esistenti per regolare i rapporti fra i singoli e lo Stato, tendenti a sostituirsi permanentemente a queste per la realizzazione diffusa del fine umano superiore.

* * *

Chi pone queste pseudoleggi come qualcosa di assoluto, di estraneo alle volontà singole, e non come un adattamento psicologico all'ambiente, dovuto alla debolezza dei singoli (al non essere organizzati e quindi all'incertezza del futuro), non può immaginare che la psicologia possa mutare, che la debolezza possa diventare forza. Oppure così avviene, e la legge, la pseudo legge si frange, gli individui escono dalla loro solitudine e si associano. Ma come avviene questo processo associativo? Anche esso non si riesce a concepirlo che alla stregua della legge assoluta della normalità, e quando — per il tardo ingegno o per pregiudizio — la legge non salta agli occhi subito, si grida e si manda «utopia, utopia».

* * *

Lenin è dunque un utopista, il proletariato russo, dal giorno della rivoluzione bolscevica ad oggi, vive in piena utopia e un terribile risveglio lo attende implacabile.

Se alla storia russa si applicano gli schemi astratti, generici, costruiti per poter seguire i momenti dello sviluppo normale dell'attività economica e politica del mondo occidentale, l'illazione non può essere altra che questa. Ma ogni fenomeno storico è «individuo»: lo sviluppo è governato dal ritmo della libertà: la ricerca non deve essere di necessità generica, ma di particolare necessità. Il processo di evaluazione deve essere studiato intrinsecamente agli avvenimenti russi, non da un punto di vista generico e astratto.

Negli avvenimenti di Russia esiste indubbiamente il rapporto di necessità ed è un rapporto di necessità capitalistica: la guerra è stata la condizione economica, il sistema di vita pratica che ha determinato lo stato nuovo, che ha sostanziato di necessità la dittatura del proletariato: la guerra *che la Russia arretrata ha dovuto combattere nelle stesse forme degli Stati capitalistici più progrediti*.

Nella Russia patriarcale non potevano avvenire quegli addensamenti di individui che avvengono in un paese industrializzato, e che sono la condizione perché i proletari si conoscano tra loro, si organizzino e acquistino consapevolezza della propria potenza di classe da rivolgere a un fine umano universale. In paese ad agricoltura intensiva isola gli individui, rende impossibile la consapevolezza uguale e diffusa, rende impossibili le unità sociali proletarie, la coscienza concreta di classe che da la misura della propria forza e la volontà di instaurare un regime *legittimato permanentemente* da quella forza.

La guerra e la massima concentrazione della attività economica nelle mani di pochi (i dirigenti dello Stato) e le corrisponde la massima concentrazione di individui nelle caserme e nelle trincee. La Russia in guerra era davvero il paese di utopia: con uomini da invasione barbarica lo Stato ha creduto di poter fare una guerra tecnica, di organizzazione, di resistenza spirituale quale poteva dare solo un'umanità rinsaldata cerebralmente e fisicamente dall'officina e dalla macchina. La guerra era l'utopia, e la Russia czaristica patriarcale si è sfasciata sotto l'altissima tensione dello sforzo imposto e imposto dal nemico agguerrito. Ma le condizioni suscitate artificialmente, per l'immane potenza dello Stato dispotico hanno prodotto le conseguenze necessarie: le grandi masse degli individui, socialmente solitari, accostate, addensate in piccolo spazio geografico, hanno sviluppato sentimenti nuovi, hanno sviluppato una solidarietà umana inaudita. Quanto più si sentivano deboli prima, nell'isolamento, e si piegavano al dispotismo, tanto più grande fu la rivelazione della forza collettiva esistente, tanto più prepotente e tenace il desiderio di conservarla, e di costruire su di essa la società nuova.

La disciplina dispotica si liquefece: un periodo di caos subentrò. Gli individui cercavano di organizzarsi, ma come e come conservare la unità umana creata: nella sofferenza?

Il filistro si fa avanti e risponde: la borghesia doveva ricondurre l'ordine nel caos, perché così sempre è successo, perché all'economia patriarcale e feudale succede sempre l'economia borghese e la costituzione politica borghese. Il filistro non vede salvezza fuori degli schemi prestabiliti, non concepisce la storia che come un organismo naturale che attraversa momenti fissi e prevedibili di sviluppo. Se tu semini una ghianda, sei sicuro che non può nascere altro che un germoglio di quercia, che lentamente cresce, e solo dopo un certo numero d'anni darà i frutti. Ma la storia non è un querceto, e gli uomini non sono ghiande.

Dov'era in Russia la borghesia capace di adempiere questo compito? E se il suo dominio è una legge naturale, come mai la legge non ha funzionato?

Questa borghesia non si è rivelata: pochi borghesi hanno cercato di imporsi e furono travolti. Dovevano vincere, dovevano imporsi anche se pochi incapaci e deboli? Ma di quale santo crisma erano stati dunque unti gli infelici per dover trionfare anche perdendo? Il materialismo storico è dunque solo una reincarnazione del legittimismo, del diritto divino?

Chi trova Lenin utopista, chi afferma che il tentativo della dittatura proletaria in Russia è un tentativo utopistico, non può esser socialista consapevole, non costruì la sua coltura studiando la dottrina del materialismo storico: è un cattolico, è impaludato nel sillabo. Egli è il solo *e autentico utopista*.

L'utopia consiste infatti nel non riuscire a concepire la storia come libero sviluppo, nel vedere il futuro come una solidità *già sagomata*, nel credere ai piani prestabiliti. La utopia è il filistrismo, quale lo sbeffeggia Enrico Heine: i riformisti sono i filistei e gli utopisti del socialismo, come i protezionisti e i nazionalisti sono i filistei e gli utopisti della borghesia capitalistica. Enrico von Treitschke è l'esponente massimo del filistrismo tedesco (gli statolatri tedeschi ne sono i figli spirituali), come Auguste Comte e Ippolito Taine rappresentano il filistrismo francese, e Vincenzo Gioberti quello italiano. Sono quelli che credono le missioni storiche nazionali, o credono alle vocazioni individuali, sono tutti quelli che pretendono il futuro e credono imprigionarlo nei loro schemi prestabiliti, che non concepiscono la divina libertà, e gemono continuamente sul passato perché gli avvenimenti si sono svolti male.

Non concepiscono la storia come sviluppo libero, di energie libere, che nascono e si integrano liberamente, diverso dall'evoluzione naturale come l'uomo e le associazioni umane sono diverse dalle molecole e dagli aggregati di molecole. Non hanno imparato che la libertà è la forza immanente della storia, che fa scoppiare ogni schema prestabilito. I filistei del socialismo hanno ridotto la dottrina socialista a uno strofinaccio del pensiero. Hanno insozzata e s'infuriano buffamente contro chi, a loro parere, non la rispetta.

* * *

In Russia la libera affermazione delle energie individuali e associate ha schiantato gli ostacoli delle parole e dei piani prestabiliti. La borghesia ha cercato di imporre il suo dominio ed ha fallito. Il proletariato ha assunto la direzione della vita politica ed economica e realizza il suo ordine. Il suo ordine, non il socialismo, perché il socialismo non s'esprime con un *fiat* magico: il socialismo è un divenire, uno sviluppo di momenti sociali sempre più ricchi di valori collettivi. Il proletariato realizza il suo ordine, costituendo istituti politici che garantiscano la libertà di questo sviluppo, che assicurano la permanenza del suo potere.

La dittatura è l'istituto fondamentale che garantisce la libertà, che impedisce i colpi di mano delle minoranze faziose. E' garanzia di libertà perché non è un metodo da perpetuare, ma permette di creare e solidificare gli organismi permanenti in cui la dittatura si dissolverà, dopo aver compiuto la sua missione.

* * *

Dopo la rivoluzione la Russia non era ancora libera, *perché non esistevano* le garanzie della libertà, perché la libertà non era stata ancora organizzata.

Il problema era di suscitare una gerarchia, ma che fosse aperta, che non potesse cristallizzarsi in ordine di casta e di classe.

Dalla massa, dal numero si doveva arrivare all'uno, in modo che esistesse una unità sociale, che l'autorità fosse solo autorità spirituale.

I nuclei vivi di questa gerarchia sono i Soviet e i partiti popolari. I Soviet sono l'organizzazione primordiale da integrare e sviluppare e i bolscevichi diventano il partito del governo perché sostengono che i poteri dello Stato devono dipendere ed essere controllati dai Soviet.

Il caos russo si rapprende intorno a questi elementi di ordine: incomincia l'ordine nuovo. Una gerarchia si costituisce: dalla massa disorganizzata e sofferente si passa agli operai e contadini organizzati, ai Soviet, al partito bolscevico e all'uno: Lenin. E' la gradazione gerarchica del prestigio e della fiducia, che si è formata spontaneamente, che si mantiene per libera elezione.

Dov'è l'utopia in questa spontaneità? L'utopia è l'autorità, non la spontaneità, ed è utopia in quanto diventa carrierismo, diventa casta, e presume essere eterna: la libertà non è utopia perché aspirazione primordiale, perché tutta la storia degli uomini è lotta e lavorano per suscitare istituti sociali che garantiscano il massimo di libertà.

Formatasi questa gerarchia essa sviluppa la sua logica. I Soviet e il partito bolscevico non sono organismi chiusi: si integrano continuamente. Ecco il dominio della libertà, ecco la garanzia della libertà. Non sono caste, sono organismi in continuo sviluppo. Rappresentano la progressione della consapevolezza, rappresentano l'organizzabilità della società russa.

Tutti i lavoratori possono far parte dei Soviet, tutti i lavoratori possono influire nel modificarli e renderli meglio espressivi delle loro volontà e dei loro desideri. La vita politica russa è indirizzata in modo che tende a coincidere con la vita morale, con lo spirito universale della umanità russa. Avviene uno scambio continuo tra queste tappe gerarchiche: un individuo grezzo si affina nella discussione per la elezione del suo rappresentante al Soviet: egli stesso può essere il rappresentante: egli controlla questi organismi perché li ha sempre sotto gli occhi, vicini nel territorio. Acquista il senso della responsabilità sociale, diventa cittadino operante nel destino del suo paese. E il potere, la consapevolezza si estende, per il tramite di questa gerarchia, dall'uno ai molti e la società è quale mai ne apparve nella storia.

Questo è lo slancio vitale della nuova storia russa. Cosa vi è in esso di utopistico? Dove è il piano prestabilito che si vuole attuare anche contro le condizioni dell'economia e della politica? La rivoluzione russa è dominio della libertà: l'organizzazione si fonda per spontaneità non per arbitrio di un ceto che s'impone con la violenza. E' una elevazione umana continua e sistematica, che segue una gerarchia che si crea volta a volta gli organi necessari della nuova vita sociale.

Ma allora non è il socialismo, nel senso balordissimo che alla parola danno i filistei costruttori di progetti mastodontici, è la società umana che si sviluppa sotto il controllo del proletariato. Quando questa sarà organizzata nella sua maggioranza, la vita sociale sarà più ricca di contenuto socialista di quanto non sia ora, e il processo di socializzazione andrà sempre più intensificandosi e perfezionandosi. Perché il socialismo non si instaura a data fissa, ma è un continuo divenire, uno sviluppo infinito in regime di libertà organizzata e controllata dalla maggioranza dei cittadini, o dal proletariato.

A. G.

PIETROGRADO — La Guardia rossa dinanzi allo Smolny, il 7 novembre 1917

LO SPIRITO DI INTERNAZIONALISMO DEI PROLETARI ITALIANI

Nel 1904 gli operai torinesi solidarizzavano coi rivoluzionari russi

E' questo il primo 7 novembre dopo il XX Congresso e mentre gravi avvenimenti incombono sul mondo la data torna a imporre una scelta alla coscienza di milioni di uomini: o col socialismo o col capitalismo

Più di cinquant'anni fa — precisamente nell'agosto del 1904 — migliaia di operai torinesi accorsero a un comizio indetto dai socialisti contro lo zarismo. «Aiutiamo dunque, o compagni — scriveva, commentando la manifestazione, *Il Grido del Popolo* — co, nostri deboli sforzi, i rivoluzionari russi a preparare per il loro paese un nuovo avvenire, e, forse, per il proletariato internazionale il principio della sua *redenzione*». L'ignoto estensore di quelle note voleva con quel «forse» cautelarsi da una azzardata profezia: eppure così dovevano andare le cose. L'Ottobre non era più lontano, la «redenzione» cominciava proprio là ad Oriente, annunziata dai bagliori dei primi moti operai. I lavoratori torinesi, lo sento, anzi, nel 1904, non volevano qualche migliaio di lire «pro Russia» e dichiararono che quei soldi non servivano solo ad aiutare le vittime delle repressioni zariste, ma erano la prova che la classe operaia deve imboccare in ogni Paese capitalista per conquistare e mantenere il potere, già quell'aggettivo «storico» appariva l'unico adeguato alla importanza del congresso, del suo spirito, delle sue idee, del rinnovamento che iniziava e presupponeva per il futuro.

Tutto il movimento operaio internazionale si richiama ora al XX Congresso, da esso non può neppure prescindere la socialdemocrazia, come non prescindono i movimenti di liberazione nazionale nei paesi coloniali o semi-coloniali. E i fatti, da quelli di Polonia a quelli d'Ungheria, dalle manifestazioni nuove di democratizzazione della vita sovietica al congresso del partito cinese — e persino l'aggressione imperialistica all'Egitto — hanno una relazione con l'analisi del XX Congresso, con l'urgenza e drammaticità delle denunce proprio ora che la grandiosità delle prospettive aperte.

Non è certo qui possibile tentare, a quella stregua, di cogliere ogni nesso, e ogni differenza. Ma una cosa già ci hanno insegnato quei movimenti: il richiamo lenin-ista del XX Congresso significa, innanzitutto per il mondo socialista, rompere con ogni debolezza e di ogni indugio, che colpisce coi suoi metodi tradizionali, della reazione e della violenza.

Così il 7 novembre torna ancora una volta a imporre una scelta alla coscienza di milioni di uomini: o col socialismo o col capitalismo. E' scelta ideale ed è scelta politica. Sarebbe un errore, secondo me, dimenticare che quell'a scelta, per molti giovani che si affacciavano alla lotta politica dopo aver combattuto la guerra di liberazione, aveva colori romantici, che però non erano solo un'espressione sentimentale. Chi si scandalizza se siamo venuti al partito affascinati dai «Dieci giorni che sconvolsero il mondo» di John Reed, prima di essere convinti dal «Che fare?» di Lenin, se per noi partigiani l'Esercito rosso era quel soldato della canzone che «non porta pennacchi nè fregi dorati» e storcevamo la bocca di fronte ai medaglieri di certe oleografie celebrative? Non esprimeva forse lo stesso stato d'animo il compagno Suslov, quando dalla tribuna del XX, diceva che «noi non abbiamo nè papi nè re»?

La nostra scelta politica, maturata coll'esperienza vissuta della lotta di classe in Italia e cogli insegnamenti di Lenin, confermatasi sui libri di Gramsci e nella direzione politica di Togliatti, partiva dal 7 novembre, perché quella data voleva dire consigli degli operai e dei contadini, voleva dire una forma superiore di democrazia, voleva dire autogoverno, voleva dire la natura di un potere in cui direzione consapevole dall'alto e spontaneità rivoluzionaria dal basso si fondevano armonicamente, voleva dire il raggiungimento di una giustizia e di una legalità nuova che mostravano nei fatti di essere superiori alle istituzioni borghesi fondate sull'oppressione dei proletari e dei poveri, voleva dire il ripudio dell'inganno riformistico e la ricerca di una via originale per la presa del potere.

Il XX Congresso ci ha confermato che il partito di Lenin intendeva attingere, con nuova fede, a quel grande patrimonio accumulato con la rivoluzione e con la costruzione del socialismo, per avere la forza pratica e la sicurezza teorica di correggere errori, di punire crimini, di ridare linfa rivoluzionaria a tutto il movimento operaio, il quale soffocava se burocratismo ed autoritarismo pesavano sulle masse, se lo sforzo creativo del marxismo si isteriliva nel dogma. Quando Mao Tse-dun dice che «non c'è posto per i marxisti dogmatici nelle file della rivoluzione cinese» esprime la stessa convinzione politica e la stessa esigenza culturale che hanno ispirato tante note di Gramsci, conforta, con l'esperienza di un altro grande patrimonio di tutto il movimento operaio, le prospettive espresse dal XX Congresso del PCUS. Sforzo di elaborazione e di rinnovamento — anche sul terreno culturale — non vanno però mai disgiunte da una prospettiva rivoluzionaria, da un punto di vista di classe, dalla coscienza di appartenere a un mondo e a una parte che sono come trentanove anni fa, il mondo e la parte dell'umanità progressiva che vedono nell'URSS il baluardo e la torre della pace, il primo esempio di costruzione di una società nuova.

E' il momento stesso quello in un momento grave e drammatico. Non hanno però mutato significato, da quando è proclamata la Lenin, nel decimo anniversario della rivoluzione, per invitare i lavoratori ad unirsi, a partire dalle masse, a partire dalle masse lavoratrici, per la partecipazione attiva alla edificazione della nuova vita e a un fronte sempre più forte contro tutte le discriminazioni, che è fronte comune verso la vittoria».

PAOLO SPRIANO

POEMA D'OTTOBRE

Con Lenin e un revolver

I versi che seguono fanno parte del decimo canto del «Poema d'Ottobre» di Vladimiro Majakovskij, composto dal poeta nel 1927, nel decimo anniversario della Rivoluzione. In questo canto Majakovskij parla dell'aggressione che gli imperialisti d'ogni paese (ben 14 stati), senza alcuna dichiarazione di guerra, scatenarono contro la giovane Repubblica Sovietica nel '18-19, parla della ferocia degli eserciti bianchi e dell'invasore straniero; e parla anche della resistenza eroica degli operai e dei contadini per impedire la vittoria delle forze controrivoluzionarie.

Ecco che sugli scogli di Murmansk
Sbarcava un terraterra:
— La mare vi affonderemo! in terra
Vi pesteremo!
Lattizzando il fuoco
Con le mani degli altri,
Intorno diffondendo
Il fumo del patriottismo,
Mandano avanti ragazzotti illusi,
Conti e baroni
Non ancora fucilati
Sarette forse, accettare pare?
Le truppe di Judenitch (1)
Marciano su Pietroburgo,
Scortate da convogli di vettovaglie e squadre.
Da tonnellate di salotto unte,
Come tartarughe a carri armati
Premono sulla città
Dal nord
Arriva l'ammiraglio Kolciak (2)
Calpestando i grani e bestiame,
Mettendo al muro gli operai,
E per consolare le vedove dei pop
Arrivano con la
Giacca azzurra cechi,
Le macchine scaricano tranquillamente
La Crimea è sconvolta
Da generali
Wrangel con grossi calibri (3)
Apre il fuoco di Perekop
Le adesioni aumentano,
Arrivano colonne!:
Le colonne!...
A vista d'occhio,
Arrivano convinte
«Dunque [illegible] (e qualcuna [illegible])
Il contro di me [illegible]
[illegible]
Pam! uno, pam, due! pam, pam!
A proposito, la ragazza, di chi sono dando,
L'ho risparmiata!
Lady, a questo be[illegible]
Domandate degli stupri
Perpetrati a Murmansk
Domandategli come il fiume Dvina
Rosso di sangue.
E parlano [illegible]

Sgelando,
Sospingeva i cadaveri nell'Artico.
Domandategli, come [illegible] suo coraggio,
Si [illegible] in cento
Per fucilare un comunista
Solo
E per di più ben legato,
O come gli ufficiali di Sua Maestà,
Fuggendo le pallottole,
Mettevano a sacco le coste:
Domandate come le [illegible] di Kolciak
Salvano di [illegible] risparmi
Mentre [illegible] ben carate
Scappavano [illegible]
Ma [illegible] long way to tipperary,
[illegible] long way to go! (4)
Contro la prima Repubblica
Degli operai e dei contadini,
Col baleno degli spari,
Col lampo delle baionette,
Davando forte ed armare
Lottavano i ricchi di tutto il mondo
E questi e quei
Con cascata di piombo
Cacciate.
Sanno solo e senza riparo,
Di mezzo a fuoco
E a rumore delle barricate,
Mosca [illegible]
E sopra [illegible] noi:
Non affamati, no, lavori..
No con Lenin ben dentro alla testa
E un revolver
In pugno!

VLADIMIRO MAJAKOVSKIJ

(Traduzione di Mario De Micheli e Giovanni Ketoff)

(1) Generale bianco, sostenuto dagli inglesi
(2) Ammiraglio bianco che guidava le forze controrivoluzionarie in Siberia.
(3) Generale bianco che condusse la guerra in Crimea.
(4) Vecchia canzone inglese cantata dai soldati specialmente durante la prima guerra mondiale

Il 17 luglio 1917 gli operai e i soldati della città di Pietrogrado, disarmati scesero nelle vie reclamando la fine della guerra imperialista. Il governo Kerenski «sciolse» la pacifica dimostrazione con le mitragliatrici

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

UN APPELLO LANCIATO IERI SERA DALLA CAMERA DEL LAVORO

Lavoratori vigilate contro le provocazioni!

Fascisti e clericali tentano di organizzare manifestazioni che stornino l'attenzione dal reale pericolo di guerra - La forsennata campagna anticomunista - La "marcia su Roma" annunciata dal "Messaggero" - Una meritata lezione ai gruppi fascisti a Civitavecchia

In relazione alla notizia, data ieri dal «Messaggero» di un concentramento a Civitavecchia per una sorta di «Marcia su Roma» organizzata per stamane dalle associazioni universitarie cattoliche di vari Atenei d'Italia, la Camera del Lavoro ha lanciato ieri sera il seguente appello:

«La Camera del Lavoro è venuta a conoscenza, attraverso la stampa quotidiana, che nella giornata di oggi è stata indetta una manifestazione nazionale di studenti, al fine di protestare contro gli avvenimenti di Ungheria.

«L'esperienza dei giorni passati dimostra che dirigenti missini tentano di utilizzare le masse studentesche per trascinarle in manifestazioni provocatorie indirizzate contro le organizzazioni dei lavoratori.

«La Camera del Lavoro invita i lavoratori ad essere vigilanti contro tentativi di provocazione che elementi estranei alla classe studentesca organizzano per fini politici, e fa appello agli studenti di non prestarsi ad essere cieco strumento di persone e di organizzazioni, che speculando sui drammatici avvenimenti ungheresi, mirano a stornare la attenzione dell'opinione pubblica dal reale pericolo di guerra, che si addensa nel Mediterraneo a seguito della aggressione all'Egitto».

Il giudizio della Camera del Lavoro e il suo appello alla vigilanza appaiono quanto mai giusti e opportuni e trovano larga e pronta eco in ogni lavoratore e in ogni democratico che sia deciso a difendere vigorosamente e sul serio la pace mondiale. E' chiaro, infatti, che l'atmosfera di provocazione anticomunista che i dirigenti clericali e i gruppi fascisti organizzati tentano di creare col pretesto dei fatti di Ungheria appare ogni giorno di più come una azione politica di diversione di fronte alla reale gravità degli avvenimenti internazionali e al tragico pericolo di guerra che incombe alle porte di casa nostra a causa dell'aggressione anglo-francese contro l'Egitto e il mondo arabo. Si muovono, nel disperato tentativo di dar vita a un movimento reazionario di massa contro il partito comunista, contro i sindacati, contro i lavoratori, tutti i rottami dello squadrismo e i dirigenti clericali — e particolarmente quelli che sono stati sempre all'avanguardia nell'attacco antipopolare, come i cardinali di Bologna e di Genova —, le pattuglie criminali dei giovani missini e i nostalgici dello scelbismo come l'onorevole Saragat. E' chiaro, per ciascuno di loro, che in queste giornate drammatiche e decisive per la pace del mondo, l'attacco al nostro partito e la violenza anticomunista rappresentano la strada per isolare le forze che si battono contro la guerra e per rendere possibile qualunque avventura al servizio degli imperialisti.

Bastino alcuni esempi. E non occorre arrivare al «Secolo» che esce a titoli di scatola per chiedere la messa al bando del PCI e per vantarsi di essere sempre stato su questa linea; basta citare il giornale dell'Azione Cattolica, il «Quotidiano», che mobilita un «letterato» come Francesco Casnati per scrivere un pezzo intitolato «Paradossi italiani — E i comunisti sono ancora fra noi — Paesi di alta civiltà come gli Stati Uniti, la Germania, la Spagna, hanno messo al bando il partito comunista, ecc...»; e dietro a loro, i sindacalisti clericali e socialdemocratici, o i Saragat, che invitano a rompere con tutti i lavoratori fedeli alla causa della classe operaia e della pace (fino al mostruoso manifesto delle ACLI milanesi, che scrive: «I capicellula delle fabbriche... non meritano il diritto di cittadinanza nell'Italia libera e democratica»). Nello stesso tempo, si segnala dalla Sardegna che i vecchi squadristi ricevono cartoline che li invitano a «tenersi pronti per una azione decisiva»; e la socialdemocratica «Giustizia» annuncia la costituzione nelle principali città italiane di un «Movimento partigiani della Europa» che vuole agire in senso anticomunista «con nuove più attive forme di intervento»; e la radio rinuncia a dare le notizie degli avvenimenti per bombardare le case degli italiani con comizi anticomunisti; e persino nelle scuole, vi sono insegnanti che non solo incitano i ragazzi a disertare le lezioni, ma avviliscono la loro professione fino al punto da assegnare compiti sui presunti «massacri» in Ungheria.

Nel quadro di questa forsennata azione propagandistica, dei dirigenti fascisti e clericali, vanno giudicate le ripetute manifestazioni — più o meno riuscite — che si organizzano facendo leva sugli studenti. Anche ieri un ristretto corteo che tentava di raggiungere la ambasciata sovietica è stato disperso. Per stamane, accanto alla iniziativa di cui abbiamo fatto cenno all'inizio e che offre il terreno per una possibile provocazione in grande stile.

Si segnala l'arrivo — pare da Napoli — di un paio di pullman di fascisti chiamati a rafforzare le manifestazioni. A Civitavecchia, intanto, ieri alcuni gruppi di provocatori hanno avuto la lezione che si meritavano. Intorno al primo contingente di universitari giunti da Livorno per la «marcia su Roma» si erano raccolti gruppi di fascisti venuti dalla capitale con cartelloni contro l'URSS e il PCI, alcuni dei quali raffiguravano i dirigenti comunisti di Civitavecchia appesi per i piedi.

La grottesca testata del giornale fascista di ieri

Immediatamente intorno alla sezione comunista si raccoglievano decine e decine di compagni, e nuclei di lavoratori sempre più numerosi sopraggiungendo dai luoghi di lavoro si disponevano davanti alla Compagnia portuale. Moltissime le donne e vivaci le discussioni che si andavano sviluppando. Tra gli studenti si creava una divisione e gli elementi democratici prendevano il sopravvento. I cartelli venivano infranti, il corteo non aveva luogo, mentre gli operai sostavano fino alle 11,30 a discutere con gli studenti.

Gli studenti di "Intesa"

Abbiamo avvicinato ieri, poco dopo S. Marinella, diciotto studenti che provenivano prevalentemente dalla Toscana e che rappresentavano gli studenti dell'«Intesa universitaria» (cattolica) degli Atenei del centro-nord. La abbiamo incontrati, in gruppo, e scortati da una camionetta della polizia, con tre bandiere tricolori, mentre già imbruniva. Non abbiamo avuto nessuna difficoltà nell'avvicinarli: abbiamo parlato con due studenti livornesi, uno dei due capo della delegazione. Abbiamo girato la macchina di nuovo verso Roma, invitando i due studenti a salirvi: così abbiamo incominciato a parlare della loro iniziativa. Erano un po' agitati e meravigliati di avere trovato una forte ostilità da parte dei lavoratori di Civitavecchia.

Si meravigliavano, gli studenti cattolici toscani della «Intesa universitaria» di essere stati chiamati fascisti lungo il percorso, senza riuscire a rendersi conto — con la loro buona fede — del perchè ciò avvenisse. Intanto, ignoravano che il «Messaggero» aveva «montato» la loro iniziativa in modo tale da ricordare, ai lavoratori e ai cittadini di Civitavecchia, un altro concentramento d'infausta memoria un'altra «marcia» che poi costò all'Italia sangue, lutti, e rovine. Non possono bastare soltanto la buona fede o le buone intenzioni che gli studenti toscani ci hanno espresse, quando la loro iniziativa serve — come è dimostrato dalla campagna di stampa — a coloro che vogliono tentare le vie della provocazione contro le organizzazioni dei lavoratori, contro il nostro Partito.

Le intenzioni della delegazione degli studenti che si dirigeva alla volta di Roma nel modo in cui abbiamo detto, erano quelle di distinguersi nettamente dalla provocazione fascista; non sappiamo come ci riusciranno e se ci riusciranno: non ce l'hanno fatta ieri a Civitavecchia (dove erano calati alcuni gruppi di fascisti dalla Capitale), crediamo che sia altrettanto difficile, per loro e per tutti gli studenti dell'Intesa, riuscirci a Roma. Basti dire che proprio mentre i due studenti livornesi ci esprimevano i loro sentimenti antifascisti, nella stentata pattuglia che conducevano, si erano già infiltrati un paio di studenti missini di Civitavecchia.

L'Azione Cattolica sta offrendo una buona occasione alla teppaglia fascista della Capitale, in un momento tanto delicato e difficile di tensione internazionale, e i lavoratori non possono non dubitare seriamente — e a buon ragione — che gli studenti cattolici riescano a non farsi trascinare sul terreno della provocazione anticomunista. A buon conto, essi rimarranno vigilanti, decisi a respingere qualsiasi attacco contro le loro organizzazioni. Vorremmo dire che anche per gli studenti dell'Intesa, oggi, dovrebbe essere non solo una giornata di manifestazione, ma necessariamente anche una giornata di vigilanza contro le mene dei fascisti e di alcuni dei loro stessi dirigenti che con i loro atteggiamenti tendono a favorire la provocazione.

ISOLANDO LE MANOVRE DEI CLERICALI E DEI FASCISTI

In tutta Italia si mobilitano le forze popolari per la pace

Oggi giornata di lotta contro il pericolo di guerra a Siena e Ravenna - Unità dei sindacati contro il fascismo a Ferrara - Severe lezioni ai provocatori

Da varie città d'Italia, i nostri corrispondenti ci segnalano i tentativi, da parte dei dirigenti fascisti e clericali, di organizzare manifestazioni col pretesto dei fatti di Ungheria. In verità, benchè nessuno sforzo venga risparmiato, sempre minore è il numero degli studenti che seguono i mestatori. Una manifestazione a Firenze, che è stata messa in fuga prima di raggiungere la sede della C.d.L. e della Federazione comunista; altre sono state inscenate a Benevento, a Caserta (dove uno sparuto gruppo di fascisti ha preso a sassate le vetrine dell'«Unità» e dell'«Avanti!» e malmenato un ufficiale, ma poi è stato messo in fuga, nonostante la protezione della polizia, da un gruppo di operai e di compagni); ad Avellino (dove da una chiesa di fronte un sasso è stato lanciato su una finestra della Federazione comunista); a Castellammare di Stabia, una immediata assemblea operaia si è svolta per protestare contro la gazzarra dei fascisti e per esprimere la condanna all'aggressione imperialista; a Napoli, un gruppo di muratori contro i quali dei giovani missini si erano messi a gettare dei sassi, sono scesi dalle impalcature e, impartita ai giovinastri una severa lezione, hanno inalberato sul cantiere cartelli per la libertà dell'Egitto.

Anche dal nord si segnalano ferme risposte ai provocatori. A Milano, centinaia di operai, appena saputo che un corteo guidato dai clericali e dai fascisti si dirigeva verso la C.d.L., vi sono accorsi e hanno messo in fuga i facinorosi. A Brescia, analogo episodio, senonchè qui, cacciati dalla sede della Federazione comunista, i teppisti insultavano gli ambulanti della vicina piazza del mercato, che reagivano impartendo loro una sonora lezione. Provocazioni sono state respinte pure dai comunisti di Piacenza, Parma, Rimini e Reggio Emilia.

Per contro, sempre più larghe masse si muovono per condannare l'aggressione all'Egitto e la minaccia degli imperialisti contro la pace del mondo. Nel corso stesso delle manifestazioni studentesche i giovani comunisti affrontano il dibattito e lo ricondducono alla vera sostanza della crisi internazionale, riuscendo molte volte ad improntarle a condanna dell'aggressione anglo-francese. E una larga spinta unitaria si manifesta nelle fabbriche e nelle campagne. Oggi, la provincia di Siena vivrà una grande giornata di lotta per la pace, indetta dal Consiglio generale dei sindacati confermate di lavoro e manifestazioni. Anche a Ferrara, CGIL, CISL e UIL hanno deciso di rimanere solidali

A Ravenna e provincia oggi dalle 11 alle 11,05 si fermerà il lavoro ovunque vi sono cittadini decisi a condannare la guerra scatenata contro l'Egitto. L'iniziativa è stata presa da tutte e tre le organizzazioni sindacali

La Federazione bolognese del P.C.I. ha annunciato per venerdì sera una grande manifestazione popolare in Piazza Maggiore contro l'aggressione anglo-francese, per la libertà e l'indipendenza dell'Egitto. Parlerà il sindaco Giuseppe Dozza membro della direzione del Partito

Telegramma di Togliatti al compagno Giolitti

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato al compagno on. Antonio Giolitti il seguente telegramma di cordoglio:

«Sono vivamente colpito dalla notizia della sciagura che ti colpisce anche per la conoscenza e stima profonda che avevo per tuo padre. Siamo attorno a te, certi che troverai conforto nell'affetto di tutti i compagni. Palmiro Togliatti».

Erbe e frutta in pacchetti venduti dall'ente comunale

Lo smercio comincerà la settimana prossima
Nuovi negozi con il sistema «self service»

Lunedì prossimo, con ogni probabilità, verrà dato inizio alla vendita da parte dell'Ente comunale di consumo di prodotti ortofrutticoli in pacchetti confezionati. Il nuovo sistema di vendita è stato studiato dal presidente dell'Ente dott. Rinaldo Santini con la collaborazione del Comitato nazionale di produttività. L'iniziativa avrà nella fase iniziale uno scopo di propaganda al fine di farla conoscere alla popolazione e constatare come questa reagirà all'acquisto di prodotti in sacchetti.

Per la prima settimana è previsto l'impiego di soli due autocarri i quali, nei sei giorni feriali, visiteranno, a turno, tutte le principali piazze. Successivamente, e forse fin dalla seconda settimana, il numero degli autocarri sarà progressivamente aumentato e le vendite saranno effettuate con una frequenza periodica in quei punti della città, che saranno ritenute vie di traffico per le massaie.

La vendita sarà effettuata sempre nelle ore pomeridiane fino alle ore 19. I pacchetti saranno venduti al prezzo di lire 100 e di lire 150; varierà il peso delle derrate ortofrutticole a seconda del prodotto contenuto, il quale sarà, comunque, di qualità media.

Una identica iniziativa è attuata a Milano già da diverso tempo e con pieno successo. Si ritiene che anche a Roma la iniziativa troverà l'adesione della cittadinanza poichè dà modo di acquistare alcuni prodotti senza perdere tempo avendo la certezza di comprare a prezzo conveniente

Al fine di effettuare una distribuita diffusione dei prodotti in pacchetti, la città è stata divisa in quattro zone, con 36 centri. Allorchè la vendita sarà potenziata, gli autocarri effettueranno in questi centri, a giorni alterni stazionamenti fissi o vendite.

Si apprende anche che il complesso formante il «Supermarket» allestito in occasione del Congresso internazionale di dietetica all'EUR e che successivamente era stato acquistato da una società, sarà scisso in quattro separati nuclei, che funzioneranno in diverse zone della città. Il primo di tali negozi definiti «self-service», poichè l'acquirente si dovrà servire da sè non essendovi alcun commesso, entrerà in funzione ai primi di dicembre prossimo al viale Libia.

Il locale avrà una estensione di 250 metri quadri e venderà tutti i prodotti alimentari e di drogheria. Gli altri tre negozi «self-service» sono previsti per il prossimo anno.

ASSEMBLEE CONGRESSUALI

OGGI:

CAMPITELLI: cellula comunale Tempio di Giove.

ESQUILINO: XI e XII cellula.

MONTI: Banca d'Italia; I cellula.

TI PARLO E TI VEDO — Funziona da qualche giorno all'EUR un esemplare di telefono televisivo: si parla attraverso un normale apparecchio, ma su uno schermo appare il volto dell'interlocutore. Quando il telefono televisivo sarà diffuso, finirà il vantaggio di poter fare le boccacce a chi ci annoia, senza essere visti

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

La costruzione imbastita sulle "spie NATO" smontata in Appello dalla Corte d'Assise

- **Le «spie da operetta» si limitarono a divulgare «documenti riservati» (con scarsa fortuna commerciale). I giudici escludono che si sia violato un «segreto di Stato».**
- **Truffe e furti commessi in serie da un giovane marinaio disertore. L'Ammiraglio di Divisione Tallarico, esorta indirettamente alla clemenza. Mite condanna del tribunale.**
- **Aperta l'istruttoria formale per l'assassino di Valle Aurelia. Saranno approfondite le indagini del magistrato sul crimine raccapricciante commesso da «Lupetto».**

La decisione della Corte di Assise d'appello ha confermato implicitamente il carattere che noi attribuimmo, sin dalle prime battute del secondo procedimento giudiziario, alla rivelazione e allo spaccio di un «piano segreto della NATO», effettuati nel luglio del 1954. La pena per i tre imputati principali è stata notevolmente ridotta mentre per gli altri quattro, assolti in prima istanza, il precedente giudizio è stato confermato.

Ma, ciò che ancora ci induce a definire una vicenda operettistica l'intera trama che dette vita al processo è la motivazione del verdetto. I piani della NATO, che gli imputati fecero circolare e tentarono invano di vendere ad altissimo prezzo, non costituivano un «segreto di Stato», ma solo un «documento riservato».

In base a questi motivi, Mario Caluori (l'impiegato del ministero che mise in giro i documenti riservati) è stato condannato solo a tre anni ed un mese. In prima istanza aveva avuto una condanna di 6 anni e 6 mesi. Lavio Chiarinelli, che era stato condannato a 6 anni e 3 mesi ha avuto la pena ridotta a un anno e quattro mesi. La sua condanna si riferisce solo alla corruzione, mentre egli è stato assolto dalla «rivelazione del segreto di Stato». Aldo Pinto è stato condannato a tre anni e undici mesi. Era stato prima condannato a 7 anni e tre mesi. Andrea Maggiarotti, Pasquale Bucci, Guglielmo Picardi e Sergio Micolitti sono stati nuovamente assolti.

Hanno sostenuto validamente le tesi della Difesa, tra gli altri, gli avvocati Giuseppe Berlingieri, Giacomo Primo Augenti e Ada Picciotto

* * *

Un giovane marinaio, che nel giro di una settimana, riuscì ad accumulare una serie ponderosa di reati, è comparso ieri mattina dinanzi al tribunale. Doveva rispondere di nove diverse imputazioni, ed è riuscito (per sua fortuna) a sottrarsi al tribunale militare solo in virtù dei due ultimi reati contemplati in rubrica, perchè commessi contro civili.

Il marinaio si chiama Aldo Cannarsa. Ha 21 anni, una placida, evanescente espressione che lascia immaginare la ventata improvvisa di irresponsabilità che lo spinse ripetutamente al furto, alla truffa, all'insubordinazione, all'appropriazione indebita.

Il tribunale lo ha condannato a tre anni e sei mesi di reclusione e a 15.000 lire di multa, accogliendo quasi tutte le richieste del difensore avvocato Giovanni Contento, il quale si era principalmente basato sulla necessità di considerare il caso del giovane con clemenza, sottolineando che la congerie dei crimini parve susseguirsi in una ventata di follia: una settimana di rottura d'ogni regola, senza violazioni di legge particolarmente gravi, quali possono essere la violenza e la furia omicida. Il P. M. aveva chiesto la condanna a sei anni.

Insieme con il Cannarsa, sono comparsi in tribunale altri sei imputati (Michelangelo Fedele, Giuseppina Bertuccioli, Giuseppe Lacerenza, Anna Getuli, Saverio Orlando, Franco Gaggioli) accusati di avere in un modo o nell'altro favorito, il protagonista della vicenda, acquistando incautamente la merce rubata ovvero in piena cognizione della sua provenienza. I primi quattro sono stati condannati a pene irrilevanti, gli ultimi due sono stati assolti. Comparivano a piede libero. Il solo detenuto era (ed è rimasto) il Cannarsa.

I sette giorni di «follia» del Cannarsa trascorsero dal 30 novembre 1955 al 7 dicembre dello stesso anno. In questo spazio di tempo, il Cannarsa si allontanò senza autorizzazione dal Distaccamento marina militare di Roma e vendette gli indumenti militari avuti in dotazione, intascando 82.140 lire.

Poco prima di abbandonare il servizio, ripulì di buona parte degli accessori l'automobile dell'ammiraglio Carlo Tallarico, dal quale dipendeva non solo per il suo stato di militare ma anche come autista. A cuor leggero, prima di fare il grande passo verso la libertà, il giovane marinaio spogliò di una ruota di scorta, una radio e un crick, la vettura del suo comandante. Aveva anche tolto, con raggiro, un cappotto e un paio di guanti al suo commilitone Salvatore Leone e un farsetto di lana turchina al Secondo Capo Giovanni Carulli. Ma non si era accontentato di queste «imprese»: aveva anche dileggiato, con gesti espressivi e irripetibili, il Secondo Capo Morenzo Mancinelli.

Quando poi fu libero, passò al furto e alla truffa in danno di civili. Spogliò di tutti gli accessori (ruote, tromba sonora, radio) la «FIAT 1100» di proprietà della signora Maria Luisa Salveri; reclamò ed ebbe benzina (per l'auto noleggiata) dal distributore Dante Gobbi, promettendogli che sarebbe ripassato il giorno dopo a pagarlo. E non lo fece.

Come si vede, la condanna subita dal marinaio, può considerarsi abbastanza lieve. Lo ha aiutato l'ammiraglio di divisione Carlo Tallarico, il quale è venuto a deporre, senza infierire sull'imputato. Riferendosi spesso alla giovane età del Cannarsa, l'ammiraglio ha implicitamente sollecitato clemenza. Il marinaio è da un anno in carcere.

* * *

Il dottor Cocucci, sostituto Procuratore della Repubblica, ha chiuso l'istruttoria formale sul gravissimo delitto commesso da Alfredo Di Fabio (detto il «lupetto»). Il «lupetto», uccise con una pistolettata in bocca il giovane Antonio Sancisi, il 24 ottobre scorso a valle Aurelia. Il giovane si trovava con la ragazza sulla sua automobile, in confidenziale colloquio, quando il Di Fabio, favorito dalla notte e dalla solitudine, lo affrontò per rapinarlo. Con l'assassino si trovava anche Giulio Morroni, suo complice, che ha escluso con disperata ostinazione di avere approvato e sostenuto il crimine orrendo del Di Fabio. Ha affermato di essere andato a Valle Aurelia solo per rubare, non per uccidere.

Anche il Di Fabio sembra che abbia scagionato il complice dall'orrendo delitto.

Con la chiusura della prima fase si apre adesso l'istruttoria formale. Nuovi accertamenti ed indagini saranno effettuati per porre in maggior luce i particolari del crimine di valle Aurelia.

* * *

«E tu biondina» la rivista di Macario che ha tenuto il cartellone al «Lirico» di Milano e le cui repliche continuano a Roma avrà presto uno strascico giudiziario.

Il motivo della vertenza tra i signori Edgardo Dardanelli, cognato di Erminio Macario e organizzatore dello spettacolo, da una parte, e il nipote della gran attrice Pina Renzi, dall'altra è sato lo stesso della inadempienza contrattuale.

Il nipote di Pina Renzi, vincolato da una regolare scrittura, avrebbe preso parte alla prova della rivista. Rendendosi tuttavia conto che il giovane non era all'altezza del ruolo affidatogli, sia il Macario che il Dardanelli, dopo averne informato Pina Renzi, avrebbero deciso di sostituirlo. Sostiene invece il ricorrente che tanto Macario quanto il Dardanelli non lo avevano sufficientemente messo alla prova. Le parti si incontreranno in tribunale il 29 novembre prossimo.

CONVOCAZIONI

Partito

Cellula INAM: Tutti i compagni dell'INAM alle ore 19 in Federazione.

Tutte le sezioni provvedano a ritirare materiale stampa nel pomeriggio di oggi presso il centro diffusione stampa.

F.G.C.I.

Questa sera alle ore 18,30 è convocato in sede il Comitato federale.

RADIO E TV

Programma nazionale - Ore 7 8 13 14 20,30 23,15 Giornale radio; 6,45: Lezione di tedesco; 7,10: Buongiorno; Musiche del mattino; 7,50: Ieri al Parlamento; 8,15: Rassegna stampa italiana; 11: Orchestra Filippini; 11,30: Musica da camera; 12: Conversazione; 12,10: Canzoni in vetrina; 13,20: Complesso Ferrari; 14,15: Chi è di scena? e Cinema; 16,30: Le opinioni degli altri; 16,45: Canta F. Cigliano; 17: Orchestra Bergamini; 17,30: Parigi vi parla; 18: Musica sinfonica; 18,30: Università internaz.; 18,45: Orchestra Vinci; 19,15: Personaggi della letteratura russa; 20: A tempo di valzer; 20,40: Radiosport; 21: Caccia all'errore; "Da una casa di morti", musica di L. Jenacek; 23,25: Oggi al Parlamento; Musica da ballo; 24: Ultime notizie.

Secondo programma Ore 13,30 15 18 Giornale radio; 20: Radiosera; 9: Effemeridi; Il buongiorno; 9,30: Le canzoni di anteprima; 10: Appuntamento alle dieci; 13: Orchestra Calvi; 13,45: Il contagocce; 13,50: Il discobolo; 13,55: La fiera delle occasioni; 14,30: Giuoco e fuori giuoco; Canta G. Ravera; 15,15: Orchestra Fenati; 16: Terza pagina; 16,30: Grandi speranze, di C. Dickens; 17: Musica serena; 17,45: Concerto in miniatura; 18,10: Programma per i piccoli; 18,55: Ballate con noi; 19,15: Armoniche e ritmi; 20,30: Caccia all'errore; 21: Il tema della settimana; 22: Le canzoni della fortuna; 22,30: Piccolo e gran mondo; 23: Siparietto; Il barbagianni.

Terzo programma - Ore 21: Giornale del terzo; 19: Nuovi aspetti della chirurgia e della chimica; 19,15: Musica di A. Glazunof; 19,30: La rassegna; 20,15: Concerto; 21,20: La "Tontine" di A. R. Lesage; 22,10: Musica di P. H. Hindemith; 22,50: Spettacolo in famiglia, di J. Prevert

Televisione - Telegiornale alle 20,45 e in chiusura; 14,30: La TV dei ragazzi; 21: "La donna della città" (film); Una risposta per voi; 22,45: Oggi lavoro lo.

I RISULTATI DELL'AUTOPSIA

Il banchiere si è avvelenato per un debito di 100 milioni

Il mistero di Bracciano risolto - Il dottor D'Amore si è ucciso coi barbiturici

E' stata eseguita ieri a Bracciano l'autopsia sulla salma del dottor Vincenzo D'Amore, l'anziano banchiere di 65 anni, rinvenuto cadavere domenica mattina in una stanza dell'albergo «Casina del lago». Gli esperti hanno diagnosticato un decesso dovuto a ingestione di una dose letale di barbiturici, confermando le prime congetture.

Il mistero sul macabro rinvenimento è stato completamente risolto in seguito alle indagini dei carabinieri i quali hanno interrogato la persona cui il dottor D'Amore sabato scorso inviò una lettera. Si tratta del fratello del D'Amore, il quale ha esibito la lettera contenente fermi propositi di suicidio. Secondo quanto è trapelato il banchiere avrebbe deciso di togliersi la vita avendo costatato l'impossibilità di pagare a brevissima scadenza un debito di cento milioni che egli avrebbe contratto con un ricco proprietario di terre calabrese.

Deviazioni temporanee delle «esterne» notturne

Nelle notti dal 7 all'8 e dall'8 al 9, per lavori alla rete aerea tranviaria del Viale Scalo S. Lorenzo e di Via dei Reti, le linee circolari esterne notturne, verranno servite da vetture autobus che, tra il Colosseo e Piazza Porta Capena, percorreranno Via di S. Gregorio.

A causa dei lavori stradali in corso, da Piazza Porta Maggiore le vetture della linea ED devieranno per Via Statilia-Via e Piazza S. Croce in Gerusalemme.

Ucciso dal treno a Ponte Galeria un uomo sceso nell'interbinario

La raccapricciante sciagura è avvenuta alle ore 7,45 durante una sosta del convoglio su cui viaggiava la vittima

Un'orribile disgrazia è avvenuta ieri mattina nei pressi di Ponte Galeria. Un uomo è stato stritolato da un treno per una fatale imprudenza.

Il signor Giovanni Folchi di 60 anni, residente a Fiumicino in via del Pesce Levante 8, è salito poco dopo le 7 alla stazione Tuscolana sull'accelerato 2706 diretto a Fiumicino dove appunto egli doveva rientrare dopo aver sbrigate alcune commissioni in città. Verso le 7,45 il convoglio si è fermato per qualche istante nei pressi di Ponte Galeria.

Il signor Folchi, per causa ancora non accertata, è sceso dal vagone nell'interbinario senza rendersi conto del pericolo cui si esponeva. Proprio in quell'istante infatti è sopraggiunto a forte andatura il treno 313 diretto alla stazione Termini.

La sciagura è stata inevitabile giacchè il Folchi non ha avuto il tempo di porsi in salvo ne, d'altro canto, il macchinista ha potuto azionare i freni dinanzi all'improvviso ostacolo. Le ruote della motrice hanno fatto scempio dell'uomo e si sono arrestate solo dopo parecchie decine di metri.

Ferrovieri e passeggeri dei due convogli sono accorsi da ogni parte nella speranza di poter ancora soccorrere il Folchi, ma si sono trovati dinanzi ad un cadavere sfigurato.

Sul luogo si sono portati poi funzionari e agenti del commissariato Monteverde e il magistrato per autorizzare la rimozione dei resti mortali. Questi sono stati poi trasportati all'Istituto di medicina legale.

A proposito di una denuncia per truffe di 5 milioni

A proposito della denuncia sporta dai carabinieri contro cinque persone, ritenute responsabili di aver truffato 5 milioni pagando con cambiali protestate dei prodotti elettrodomestici, l'avvocato Aldo Cavallo ci scrive:

«I signori Giannandrea Fausto e Castellano Angelo non hanno mai formato alcuna società insieme al signor Franzoni Giovanni, ma al contrario hanno ceduto le loro quote sociali nel maggio-giugno '56 ai signori Franzoni Giovanni e Manetti Marco.

Di quanto successivamente a tale periodo possa essere avvenuto nella gestione SERT i signori Giannandrea e Castellano non devono essere minimamente ritenuti responsabili; fra l'altro essi non hanno mai avuto rapporti commerciali con la denunciante ditta Passerini di Bologna».

Sulla responsabilità o meno dei denunciati attendiamo il giudizio del magistrato.

L'attività editoriale dell'ENIT nel semestre

Nel primo semestre di quest'anno l'Ente nazionale industrie turistiche ha provveduto alla stampa di 777.478 esemplari di pubblicazioni edite dall'ente e ha diffuso 3.942.412 pubblicazioni in tutti i Paesi del mondo per 290 nonellate. Inoltre, sono stati distribuiti, all'estero 19.803 fotografie, 278 diapositive a colori 1170 fototipie, 153 zinchi ed si è provveduto alla diffusione di 112 pellicole cinematografiche di carattere turistico.

Nozze d'argento

I compagni Angelo Cordoni e Giovanna Cossoni hanno celebrato ieri il loro ventincinquesimo anniversario di matrimonio. Auguri

RELAX

E' accaduto

Amore amore

«L'amore non è bello se non è stuzzicarello» dice un diffuso proverbio romanesco, e nella sottile e maliziosa affermazione c'è del vero. Chi non sa la tenerezza di una riconciliazione dopo un litigio fra innamorati? Se poi, durante il contrasto, qualche lacrima è caduta fra le parole brusche allora l'abbraccio conclusivo ha addirittura un calore struggente.

Un nostro conoscente, nemico della monotonia sentimentale, è divenuto un professionista raffinato del litigio di amore. A scadenze fisse, con la puntualità di una cambiale, prepara gli scontri con la sua ragazza: predispone le circostanze, sceglie gli insulti e le insinuazioni irritanti, studia i toni della voce, prevede le reazioni. Tutta una abbiccicata e infallibile alchimia che lo eccita come una partita a scacchi e lo rende felice. «Sennò me scordo de volerje bene» — afferma.

Non sempre però bastano le carezze a lenire le ferite del litigio, talora occorre il medico. Ieri sera Italo B., che rispetto al nostro conoscente è al massimo un dilettante, ha incontrato per caso Teresa C. Il loro amore si era già concluso tumultuosamente cinque mesi fa e tuttavia il giovane sperava sempre che potesse sopravvivere. «Peccato — ha cominciato lui malinconicamente — era così bello. Sei stata ru...». «Io? Ci vuole una bella faccia tosta» — ha rimbeccato lei. I toni malinconici sono scomparsi presto e le parole sono divenute ruvide, penetranti. «Ci siamo — ha pensato lui — reagisce, dunque sente ancora qualcosa per me».

Parola dopo parola, il litigio è esploso sonoramente e le mani si sono levate a fendere l'aria con gesti nervosi e percatori come accenti. Finchè Teresa ha raccolto un vaso e lo ha deposto con vigore sul capo d'Italo.

Quando il giovane è uscito dall'ospedale con una fasciatura che sembrava un turbante si è domandato perplesso: «Chissà? forse mi ama».

CONVOCAZIONI

La Direzione, il personale e i colleghi tutti della Succursale di Roma della Società per la Pubblicità in Italia — SPI — partecipano al vivo dolore che ha colpito la Famiglia per la immatura e dolorosa scomparsa del loro caro

SAVERIO GAUDIANO

di anni 23

avvenuta a Roma il 6 novembre 1956.

TUTTO DIVENTA FACILE

Quando si portano le confezioni del

SARTO DI MODA
Via Nomentana, 31-33
di fronte Ministero L. P.
Vasto assortimento IMPERMEABILI - SOPRABITI - MONTGOMERI - GIACCHE SPORT - PANTALONI - VESTITI PRONTI E SU MISURA - TUTTO CON OTTIMA STOFFA DI FIDUCIA

NB - Consigliamo i lettori a fare i loro acquisti dalla nota ditta

G. V. PLEKHANOV

La funzione della personalità nella storia

Piccola Biblioteca Marxista
pag. 80 - L. 150

EDITORI RIUNITI
Roma - via Stella 137

UN COMUNICATO DELLE SEGRETERIE DEI SINDACATI

Insoddisfacente risultato dell'incontro per i tranvieri

Numerose rivendicazioni non accolte dall'A.T.A.C. e dalla S.T.E.F.E.R. - Attesa per l'incontro di domani col sindaco

Le segreterie dei sindacati autoferrotramvieri aderenti alla CGIL, CISL, UIL, SALA, SAFI, CISNAL, comunicano:

« Gli incontri odierni — che hanno avuto luogo in mattinata all'ATAC e questa sera alla STEFER — tra le rappresentanze aziendali e dei lavoratori, in ordine alle note rivendicazioni della categoria, non hanno portato ad alcun passo avanti nella situazione.

« Le aziende, praticamente, a partire dall'incontro del 23 ottobre, non hanno fatto altro che ribadire le loro posizioni.

« L'ATAC infatti, ha reso noto di essere disposta a definire la questione della indennità di anzianità, in analogia a quanto già fatto alla STEFER, e prospettata una soluzione inaccettabile — sia per l'entità che per la decorrenza, — per quanto riguarda l'indennità di mensa, ha riconfermato di non poter accogliere le altre due richieste, l'indennità di produzione agli operai di Prenestina e di vestiario per gli impiegati.

« La STEFER, nella sostanza, ha dichiarato di essere disposta ad allinearsi all'ATAC, per quanto riguarda l'indennità di mensa e di accogliere la richiesta relativa al biennio ex combattenti, ha reso noto che tutte le altre richieste non possono essere accolte.

« Le aziende, inoltre, hanno reso noto che le offerte prospettate sono state anche approvate dalla Giunta comunale.

« Le organizzazioni sindacali, stando così le cose, concordemente, oltre a far rilevare che era impossibile avviare a soluzione la vertenza, hanno fatto presente la esigenza che tutte le richieste avanzate dai lavoratori debbano essere accolte. Ciò se si vuole evitare la ripresa dell'agitazione, le cui responsabilità, per i disagi a cui andrebbe incontro la cittadinanza, non sono da addebitarsi in alcun modo ai lavoratori, i quali, finora, hanno dimostrato comprensione ed elevato senso di responsabilità.

« Le rappresentanze aziendali, preso atto delle ferme dichiarazioni, dei rappresentanti del personale, hanno assicurato di informarne l'on. sindaco, presso il quale, giovedì 8 corrente alle ore 10 — e cioè al termine dei 20 giorni richiesti dal sen. Tupini per tentare di comporre la vertenza — sono convocate le organizzazioni sindacali.

« Nell'auspicare che l'opera di mediazione dell'on. sindaco valga a rimuovere queste posizioni, e risolvere soddisfacentemente la vertenza, invitiamo i lavoratori ad attendere fiduciosi gli sviluppi della situazione ».

Il Consiglio comunale si riunirà lunedì

Contrariamente a quanto in un primo tempo è stato annunciato — comunica l'Ufficio stampa del comune — la prossima riunione del Consiglio comunale avrà luogo lunedì 12 alle ore 18. In questa riunione si addiverrà alla nomina della Commissione amministratrice della Centrale del latte nonchè molto probabilmente, alla designazione del Sovraintendente e del Comitato direttivo del Teatro dell'Opera. Nella stessa seduta verrà ultimata la discussione generale sul programma del sindaco per addivenire, all'indomani martedì 13 in prosecuzione della seduta stessa, alla replica — da parte del sindaco — ed alla conseguente votazione.

Nella stessa seduta di martedì, l'Assessore delegato Cioccetti farà la sua relazione sul bilancio per l'esercizio 1957 che, come è noto, è stato distribuito ai consiglieri comunali il 24 dello scorso mese.

In chiusura di seduta si provvederà alla nomina dei membri delle commissioni consiliari permanenti.

Un'interrogazione comunista sulla faziosità della RAI

I compagni on. Corbi, Farini, Natoli, Scarpa, Amiconi, Bottonelli, Laura Diaz e Baltaro, hanno rivolto un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio per sapere se ritiene tollerabile l'incitamento che — in relazione agli avvenimenti d'Ungheria — si ripete, in ogni trasmissione Radio-Televisiva, all'odio anticomunista ed antisovietico, ai fini di creare una situazione di torbidi e di violenze contro organizzazioni politiche e democratiche e contro singoli cittadini.

I deputati comunisti hanno fatto presente che, in conseguenza di ciò, in diverse città italiane, sono avvenuti gravi incidenti, e date le innumeri proteste di lavoratori e di cittadini che non ritengono ulteriormente tollerabile questo incitamento all'odio ed alla divisione, hanno chiesto che il governo intervenga prontamente per porre fine allo sconcio irresponsabile di tali trasmissioni.

Manifestazioni per il 7 novembre

Oggi hanno luogo numerose manifestazioni in occasione del XXXIX Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre sul tema: « Per la pace e il socialismo in Italia e nel mondo ».

Tra le manifestazioni di maggior rilievo citiamo le seguenti: Torpignattara, ore 20, Aldo Natoli; Monteverde Vecchio ore 20, Sbandati; Guidonia, ore 19, Lauriti; Villalba, ore 19, C. Jacchia; Genzano, ore 19, Banchieri; Tivoli, ore 19, Mattioli; Marino, ore 19, Balsimelli; Castelgandolfo, ore 19, Della Seta; Albano, ore 19, Curzi; Anzio, ore 19, Cioli; Lanuvio, ore 19, Forcella; Ciampino, ore 19, Panosetti; Trevignano, ore 19, Agostinelli.

INTERESSANTE MANIFESTAZIONE DELL'E.N.A.L.

Venerdì "omaggio al valzer,, sul palcoscenico dell'Eliseo

Dopodomani avranno inizio al Teatro Eliseo le programmazioni della manifestazione che porta il nome di « Omaggio al valzer » organizzata dall'ENAL di Roma in collaborazione con l'E.P.T. e l'Assessorato per il Turismo del Comune di Roma.

Nello spettacolo saranno presentati i vari aspetti del valzer, le sue origini popolari, la sua forma di danza di società e quindi la sua forma di danza d'arte con l'applicazione del valzer nei balletti.

Non è impossibilità di portare in un solo spettacolo tutti gli aspetti di quella danza che una parte così importante ebbe nell'epoca del più alto romanticismo, il M.o Aurelio M. Milloss, al quale è stato demandato il compito della creazione coreografica dello spettacolo stesso, ha formato un programma dove saranno ripordate le fasi principali della storia del valzer.

La parte centrale dello spettacolo sarà comperdiata da un solo balletto, quello de « La Dama delle camelie » di cui il Maestro Milloss ne è anche librettista e per il quale il Maestro Vlad ne ha scritto nel 1945 la musica. In questo balletto si esprimono le varie forme del valzer: da quella triste a quella brillante a quella lirica a quella drammatica ed a quella definita « Valzer macabre ». Dunque in questo balletto il valzer non figura nei suoi legati ad epoca determinata, ma nei suoi vari caratteri.

Il programma terminerà con il « Valzer Imperiale » di Giovanni Strauss facendo rivivere la società viennese dell'epoca.

Alla iniziativa hanno dato la loro valida collaborazione lo scenografo Mario Pompei, ed il M.o Riccardo Vitale.

La parte musicale dello spettacolo sarà interpretata dall'orchestra del Teatro dell'Opera sotto la direzione del Maestro Ottavio Ziino.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione i più noti solisti del Corpo di Ballo dell'Opera fra i quali: Attilia Radice, Wally De Vento, Marisa Mattoni, Rossana Parrinelli, Leda Roffi, Alfredo Kaeliner, Guido Lauri, Filippo Morucci e Walter Zappolini.

ATTESA PER L'APPROVAZIONE DEL PROGETTO VILLA

Mutilati e invalidi oggi alla Casa Madre

L'assemblea fissata alle 9.30 - Una delegazione di pensionati si recherà alla Camera

Oggi, in coincidenza con lo inizio alla Camera del dibattito sul progetto di legge Villa che tende a modificare il testo dell'art. 98 della legge sulle pensioni di guerra, il Consiglio della sezione romana dei mutilati e invalidi, i capigruppo e i mutilati si ritroveranno alle 9,30 nella sede della Casa madre per seguire gli sviluppi della discussione in sede parlamentare e per sollecitare la approvazione del progetto in discussione.

Come è noto, l'attuale formulazione dell'articolo 98 della legge sulle pensioni dà alla pubblica amministrazione la facoltà di revocare la pensione per sopravvenuto miglioramento clinico successivo al conferimento della pensione vitalizia. In sostanza, il presente articolo 98 della legge concede all'amministrazione statale la facoltà di revocare la pensione concessa per una malattia che solo a prezzo di duri sacrifici il pensionato è riuscito a curare.

I mutilati sostengono l'approvazione del progetto di legge Villa. Essi converranno stamane alla Casa Madre e in delegazione si recheranno poi alla Casa Madre per chiedere ai parlamentari l'approvazione sollecita della legge, che dovrebbe riparare a una ingiustizia evidente.

Travolto da una moto un bimbo di 4 anni

Un grave incidente stradale è avvenuto ieri sera alle 20,30 a Torpignattara. Un bimbo di quattro anni è rimasto gravemente ferito.

Gianfranco Urbani, abitante in vicolo della Marranella 105, stava giocando con un suo coetaneo nei pressi dell'abitazione. Rincorrendosi i due bambini hanno imprudentemente traversato la strada proprio nel momento in cui sopraggiungeva una motocicletta.

Il piccolo Urbani è stato travolto dal veicolo e scaraventato al suolo. Soccorso e trasportato al Policlinico il bimbo è stato ricoverato in corsia con prognosi riservata.

SPAVENTOSA CATENA DI INFORTUNI SUL LAVORO

Gravemente ferito un giovane operaio per una esplosione in una lognatura

La disgrazia è avvenuta in piazza Irnerio — Un edile precipita dal terzo piano, un altro da dodici metri — Ferita ad una mano una elettromeccanica

Quattro gravi infortuni sul lavoro si sono verificati ieri nel giro di poche ore. Ne sono rimasti vittime tre lavoratori ed una giovanissima operaia elettromeccanica.

L'incidente più grave è avvenuto nel primo pomeriggio in piazza Irnerio. Verso le 14 gli abitanti della zona sono stati atterriti da una violenta esplosione che ha fatte tremare i vetri delle finestre. Qualcuno, pur non conoscendo ancora le cause della deflagrazione ha telefonato ai vigili del fuoco sollecitandone l'intervento.

Era avvenuto che un operaio, calatosi in una fognatura attraverso un tombino per eseguire delle riparazioni, aveva colpito accidentalmente con il piccone una tubatura del gas provocando l'esplosione e restandone egli stesso investito. Questa almeno è una possibile ricostruzione dell'incidente; essa peraltro non esclude cause differenti.

In soccorso dell'uomo, che si chiama Giovanni Codini di 25 anni, si sono precipitati due vigili del fuoco fuori servizio che si trovavano a passare, Giuseppe De Angelis e Antonio Piana, un vigile urbano e i compagni di lavoro dell'operaio. Questi, assicurato ad una fune avvolta sotto le ascelle è stato tratto dal cunicolo in gravi condizioni. Ha riportato infatti numerose ustioni sì da dover essere ricoverato in osservazione nella clinica San Carlo sulla via Cassia.

Allorché sono giunti sul luogo i vigili di via Genova l'opera di salvataggio era già stata compiuta. Per accertare le cause dell'infortunio è stata iniziata un'inchiesta cui collaborano, al solito, polizia, Ispettorato del lavoro ed ENPI.

DOPO L'ESPLOSIONE — L'operaio Giovanni Codini viene estratto con una fune dal cunicolo dove è rimasto ferito

* * *

Un altro grave infortunio sul lavoro è accaduto ieri pomeriggio alle ore 15 nel cantiere della ditta Faccioli in viale Cristoforo Colombo, all'altezza del piazzale dei Navigatori. Lo operaio Umberto Falasconi, di 44 anni, abitante in via Enrico Travero 9 è precipitato da un impalcatura alla terza le terzo piano ferendosi gravemente. E' stato ricoverato in osservazione al S. Giovanni.

* * *

Un altro infortunio è avvenuto alle 10 nel cantiere ed le dell'impresa Cortese sito al km. 11 della via Nomentana. L'operaio Giuseppe Blasi di 48 anni, abitante in via Cremona n. 17 lavorava su un ponteggio a dodici metri dal suolo quando è precipitato al suolo. Trasportato al Policlinico dai compagni di lavoro, l'edile è stato ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni per aver riportato la frattura della prima vertebra lombale.

* * *

Alle ore 11,15, nella officina « Siem » in via Simone De Saint Bon 61, la giovanissima operaia elettromeccanica Norma Reale di 19 anni, abitante ad Acilia in via delle Case Basse 3, è finita con la mano sinistra sotto una pressa. Ha riportato l'asportazione della unghia dell'indice ed altre lesioni giudicate guaribili in 15 giorni all'ospedale di Santo Spirito.

* * *

All'ospedale civile di Civitavecchia è stato ricoverato ieri in osservazione il portuale Renato Tomassini di 36 anni residente nella stessa cittadina in via Claudia 143.

Lavorando a bordo del piroscafo « Vulcano » ancorato nel porto, l'operaio è precipitato dal ponte su cui si trovava nella stiva sottostante.

Precisazione ministeriale sulle ispezioni nelle scuole

Avendo alcuni Provveditorati agli Studi, per sopperire ad urgenti necessità di ispezione didattica nei confronti del personale insegnante delle scuole secondarie, nei decorsi anni incaricato di tali ispezioni capi di istituto o professori collocati a riposo, il ministero della P.I. ha fatto presente — riferisce l'ARI — che questa pratica non può essere ulteriormente seguita, in quanto l'utilizzazione di personale collocato a riposo richiede caso per caso il preventivo assenso del ministero del Tesoro, il quale è d'altronde poco propenso a concederlo. Ha richiamato pertanto l'attenzione dei provveditori sulla necessità di astenersi per l'avvenire dal conferire incarichi ispettivi a personale collocato a riposo.

Turista svizzera derubata di due pellicce di valore

I ladri hanno svaligiato un negozio sull'Aventino: refurtiva per tre milioni

La turista svizzera signora Giselle Odette Chochard, di 31 anni, residente a Veveyward, ha lasciato l'altro ieri la sua macchina incustodita dinanzi a una pensione di via Paolo Emilio. I ladri hanno approfittato della assenza della Chochard ed hanno rubato dall'auto due valige contenenti una parte del ricco guardaroba della turista. Costei ha denunciato la sparizione di una pelliccia di visone e di un mantello di volpe argentate, oltre a numerosi capi di finissima biancheria.

I ladri specializzati nei colpi ai danni dei negozi di stoffe e di abbigliamento hanno portato a termine un altro grosso furto. Penetrati nel negozio di proprietà del signor Francesco Mancini, in viale Aventino 10, hanno portato via stoffe e tessuti per un valore che si aggira sui tre milioni.

Una smentita del sen. Smith

Il senatore Tomaso Smith ha dichiarato essere priva di fondamento la notizia secondo cui egli avrebbe deciso di lasciare la direzione de « Il Paese ».

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— **Oggi**, mercoledì 7 novembre (311-55). S. Ernesto. Sole sorge alle ore 7,12 e tramonta alle 17,02. Le ricorrenze - 1910: muore Leone Tolstoi: nato il 28 agosto 1828 - 1917: ha inizio in Russia la Rivoluzione d'Ottobre. La classe operaia prende il potere - 1944: battaglia di Porta Lame a Bologna tra reparti partigiani e truppa fascista e tedeschi e repubblichini hanno 216 morti.

— **Bollettino demografico**: Nati maschi 28 femmine 24. Morti maschi 28 femmine 22. Nati morti: 2. Matrimoni: 19.

VI SEGNALIAMO

— **TEATRI**: « Concerto Goossens » all'Argentina; « Otello » al Quirino; « Il ballo dei ladri » ai Satiri; « Sei storie da ridere » all'Arlecchino.

— **CINEMA**: « Giorni d'amore » all'Adriacine. « La strabiliante imprese di Pippo, Pluto e Paperino » all'Ambasciatori; « Una cadillac tutta d'oro » all'Ariston e Capitol; « Le avventure di Marco Polo » all'Atlante, Fogliano; « S.O.S. Lutezia » al Belsito; « Il selvaggio » al Colosseo; « Picnic » al Fiamma; « Il ricatto più vile » all'Hollywood, Modernissimo (sala A), Puccini, Ariel; « La signora omicidi » all'Induno, Mondial, Rialto, Roxy, « L'uomo e il diavolo » al Mazzini; « Sentieri selvaggi » all'Odescalchi; « L'ultimo atto » all'Olympia; « Amleto » al Planetario.

MOSTRE

— Il 15 novembre si apre nella sede del Centro di Cooperazione Mediterranea di Palermo la prima delle serie di Mostre che saranno dedicate agli artisti dei Paesi mediterranei. Il primo pittore presentato è Joaquin Vaquero, spagnuolo.

CONFERENZE

— All'Università popolare romana (Collegio Romano), oggi, alle ore 18,30, parlerà il prof. Federico Augusto Perini-Bemoo, docente universitario, sul tema: « Ricordo di Vittorio Locchi, poeta ed eroe », con discorso di versi di Adriana Moretti. Ingresso libero.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

— Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Nella inaugurazione delle attività culturali e didattiche per la stagione 1956-1957 sabato 10 novembre alle ore 18 sarà presentato e illustrato il programma e sarà proiettato il grande film edito recentemente in Francia dal regista Henri Georges Clouzot « Le mystère Picasso ». Domenica 11 novembre alle ore 18 saranno presentati i documentari di Palma Bucarelli « Pittura italiana contemporanea »; « Gino Rossi pittore »; « Pittura della macchia ».

Lieve aumento del numero dei disoccupati

Il numero degli iscritti alla 1. e alla 2. classe delle liste di collocamento è risultato nel mese di settembre d. 1.776.182 persone, con un aumento d. 6789 unità, pari al 0,38 per cento, di cui 5.586 (pari allo 0,57 per cento) tra gli appartenenti alla 1. classe (disoccupati già occupati).

L'aumento si è manifestato nel settore agricolo per il normale periodo di transizione tra le lavorazioni estive e quelle autunnali e nel settore alberghiero per la quasi totale cessazione della attività turistica.

D. contro, si è verificata una contrazione nel settore industriale determinata dalla ripresa attività degli zuccherifici, da quella inerente alla confezione di articoli di vestiario, abbigliamento ed arredamento e dal soddisfacente ritmo dei lavori edili-stradali.

GLI SPETTACOLI

LE PRIME

Gaby

Una giovane ballerina classica francese, orfana ed educata a severi principii morali, conosce a Londra, durante la seconda guerra mondiale, un militare americano. I due decidono di sposarsi, ma il matrimonio è impedito da intralci burocratici. L'uomo, d'altra parte, deve partire per il fronte all'improvviso e la ragazza, dopo poco, apprende ch'egli è morto sul Vallo atlantico. Disperata di non essergli concessa la ballerina muta principii e si offre a numerosi militari di passaggio. Ma ecco che il militare americano, creduto morto per un equivoco, torna, più innamorato che mai. La ragazza è decisa ad abbandonarlo e dopo avergli svelato di non essere più pura fugge, mentre su Londra imperversa un bombardamento. Sfuggiti alla morte per miracolo, i due si gettano l'uno nelle braccia dell'altro, accusando la guerra di gettare in un disordine morale, su cui l'amore deve porre un pietoso mantello.

Abilmente narrato da un vecchio mestierante di Hollywood qual'è Curtis Bernhardt, *Gaby*, tuttavia, è piuttosto immerso, in generale, in un clima sentimentalistico e melodrammatico, falso e convenzionale. Leslie Caron offre misura e delicatezza al personaggio di Gaby, ben assecondata dal suo *partner*, John Kerr. *Cinemascope* e *technicolor*.

a. sc.

CONCERTI

Goossens-Gitlis oggi all'Argentina

Oggi, alle 17,30, all'Argentina, come annunciato, concerto in abbonamento di S. Cecilia (turno 3) diretto da Eugene Goossens con il violinista Ivry Gitlis. In programma: Vaughan Williams: « Le vesce » (ouverture); Pizzetti: Rondò veneziano; Paganini: « Wilhelmy » Concerto in re magg., 1 tempo; Beethoven: « IV Sinfonia ». Biglietti in vendita al botteghino dalle 10 in poi.

TEATRI

ARLECCHINO (Tel. 588569): Alle 21,30. Comp. Bonucci, Tedeschi, Valori, Vitti « Sei storie da ridere » regia di L. Mondolfo.

ARTI. Alle 21. C.ia Elsa Merlini « Il mago della pioggia » di Richard Nash.

ARTISTICO OPERAIA: Riposo.

DELLE MUSE: Alle 21,15: C.ia Paola Barbara, Manlio Guardabassi « Poi venne l'alba », di C. Meano (novità). Regia di E. D'Alessandro.

ELISEO: C.ia Calindri-Volonghi-Corti-Lionello. Alle 17 unico spettacolo a prezzi familiari: « Ricci di mare » di A. Nicolai (novità), ultima recita della Compagnia.

LO CHALET (Viale Libia): C.ia del Teatro d'arte popolare, diretta da F. Castellani - alle 21: « Amleto » di Shakespeare.

PALAZZO SISTINA: C.ia Macario, Sandra Mondaini, alle 21,15: « E tu biondina », di Amendola e Mac.

PIO XI (Piazza Sempione, telefono 890055): C.ia D'Origlia-Palmi. Alle 16,30 a prezzi popolarissimi « Maria Goretti », 3 atti e 18 quadri di T. Tatasciore (commenti musicali).

QUIRINO: Alle 21: « Otello » di Shakespeare con Vittorio Gassman, Salvo Randone, Anna Maria Ferrero.

RIDOTTO ELISEO: Riposo.

ROSSINI: C.ia Stabile del Teatro di Roma diretta da C. Durante, alle 21,15: « Fu uccidi un uomo morto » di E. Caglieri.

SATIRI: C.ia del Teatro Moderno con L. Carli, R. Villa, M. Siletti, A. Parrella « Il ballo dei ladri » di Anouilh, alle 21,30 (4. settimana di successo).

VALLE: Alle 21,15: C.ia Rivista Billi-Riva « Gli italiani sono fatti così » di Metz, Marchese, Verde (novità).

CINEMA-VARIETA'

Altieri: Il matrimonio con S. Pampanini e rivista.

Ambra-Jovinelli: Un po' di cielo e rivista.

Principe: Le belle della notte con G. Lollobrigida e rivista.

Volturno: La spada di Robin Hood con D. Taylor e rivista.

CINEMA

Acquario. Chiuso per restauro.

Adriacine: Giorni d'amore con M. Vlady.

Adriano, anche gli eroi piangono con W. Holden (Apertura ore 14,30).

Airone: L'arciere del re con R. Taylor.

Alba: Frankenstein contro l'uomo lupo.

Alcyone. Rapina a mano armata con S. Hayden.

Alhambra. La morte civile.

Ambasciatori: Le strabilianti imprese di Pluto, Pippo e Paperino di W. Disney.

Aniene: Anna con A. Magnani.

Apollo: Johnny Concho con F. Sinatra.

Appio. Sogno d'amore con J. Dru.

Aquila: Fratelli senza paura con R. Taylor.

Archimede: L'uomo che sapeva troppo con J. Stewart.

Arcobaleno: The grand and profane (Ore 18-20-22).

Arenula: Vendicata.

Ariel: Il ricatto più vile con G. Ford.

Ariston. Una Cadillac tutta d'oro con J. Holliday (Apertura alle 14,30).

Astoria: Il prezzo della paura con R. Taylor.

Astra: L'ultima frontiera con V. Mature.

Atlante: Le avventure di Marco Polo con G. Cooper.

Atlantic: Rapsodia con V. Gassmann.

Attualità: Sopravvissuti: 2 con J. Ferrer (Apertura ore 15,30).

Augustus: L'ultima frontiera con V. Mature.

Aurelio: Due soldi di felicità con M. P. Casilio.

Aureo: Lord Brummell con S. Granger (Cinemascope).

Aurora: Lo sai che i papaveri.

Ausonia: L'uomo dell'Est.

Aventino: Il cantante matto con J. Lewis.

Avila: Riposo.

Avorio: Agguato sul mare con F. Manni.

Barberini: Guerra e pace con M. Ferrer (Ore 16-21).

Bellarmino: Riposo.

Belle Arti: Gangsters in agguato con F. Sinatra.

Belsito: SOS Lutezia con H. Perdriere.

Bernini: Gioventù incompresa con L. Jouvet.

Bolto: Imminente apertura.

Bologna: Sogno d'amore con J. Dru.

Brancaccio: Sogno d'amore con J. Dru.

Capannelle: Riposo.

Capitol: Una Cadillac tutta d'oro con J. Holliday.

Capranica: Conta fino a tre e prega con V. Heflin.

Capranichetta: Il mezzo della gloria con E. R. Drago.

Castello: Incontro sotto la pioggia.

Centrale: La scogliera della morte con T. Monroe.

Chiesa Nuova: Sangue e metallo giallo.

Cine-Star: Il cucciolo.

Clodio: Allarme polizia.

Cola di Rienzo: Mio figlio Nerone con A. Sordi.

Colombo: Riposo.

Colonna: Una donna per Joe con C. Baker.

Colosseo: Il selvaggio con M. Brando.

Columbus: La pistola che canta con R. Meeker.

Corallo: Jack London con S. Hayward.

LACRIMA CRISTI
TUSCOLO TITI
TELEF. 751596 - 776608

Corso. Fermata d'autobus con M. Monroe (Alle 16,15 18,05 20,10 22,15).

Crisogono: Riposo.

Cristallo: I corsari del grande fiume con T. Curtis.

Degli Scipioni: Riposo.

Del Fiorentini: Giamaica con R. Mitland.

Del Piccoli: Riposo.

Della Valle: L'assedio di Fort Point con R. Fleming.

Delle Maschere: Serenata con M. Lanza.

Delle Mimose: Riposo.

Delle Terrazze: Casa da gioco con A. Baxter.

Delle Vittorie: I conquistatori con D. Andrews.

Del Vascello: La paura bussa alla porta con P. Medina.

Diana: Occhio di lince con B. Hill.

Doria: Continente in fiamme.

Due Allori: La scogliera della morte con T. Moore.

Edelweiss: Il grande caldo con G. Ford.

Eden: Gunpoint con F. Mc Murray.

Esperia: In amore si pecca in due con C. Greco.

Espero: Cantando sotto la pioggia con Gene Kelly.

Euclide: Avvocato di me stesso con G. Ford.

Europa: Conta fino a tre e prega con V. Heflin (Ore 15,30 17,55 20,05 22,30).

Excelsior: I banditi dell'autostrada con E. G. Scholz.

Farnese: Senza catene.

Farnesina: Questi nostri genitori.

Faro: Tarzan nella jungla proibita.

Fiamma: Pranzo di nozze (Ore 16,10 18,20 20,15 22,20).

Fiammetta: Count Three And Pray, con V. Heflin (Ore 17,30 19,15 22).

Flaminio: La guerra privata del maggiore Benson con C. Heston.

Fogliano: Le avventure di Marco Polo con G. Cooper.

Fontana: La fiamma e la carne con L. Turner.

Galleria: Piangerò domani con S. Hayward (Apertura alle 14,30).

Garbatella: Lucy Gallant con C. Heston.

Giovane Trastevere: Gli avventurieri di Plymouth con S. Tracy.

Giulio Cesare: La saga dei Comanches con D. Andrews.

Golden: Sopravvissuti: 2 con J. Ferrer (Cinemascope).

Guadalupe: Riposo.

Hollywood: Il ricatto più vile con G. Ford.

Imperiale: Il triangolo della morte.

VINO TIPICO IN FIASCHI
TUSCOLO TITI
TEL. 75596 - 776608 ROMA

Impero: Chiuso per restauro.

Induno: La signora omicidi con A. Guinness.

Jonio. Senza scampo con S. Hayden.

Iris: Lady Godiva con M. O'Hara.

Italia: La poltrona vuota con D. Bogarde.

La Fenice: La saga dei Comanches con D. Andrews.

Leocine: Bengasi anno '41.

Libia: Bolide rosso con T. Curtis.

Livorno: I cinque disertori con B. Mason.

Lux: Saigon.

Manzoni: Veneri rosse con R. Fleming.

Marconi: I banditi dell'autostrada con S. F. Scholz.

Massimo: Operazione Walkiria con W. Preis.

Mazzini: L'uomo e il diavolo con G. Phylipe.

Medaglie d'Oro. Riposo.

Metropolitan: Vento di terre lontane con G. Ford (Cinemascope) Ore 15,30 17,45 20 22,40.

Moderno: Anche gli eroi piangono con W. Holden.

Moderno Saletta: Piangerò domani con S. Hayward.

Modernissimo: Sala A: Il ricatto più vile con G. Ford. Sala B: Giorni di dubbio con S. Tracy.

Mondial: La signora omicidi con A. Guinness.

New York. Anche gli eroi piangono con W. Holden.

Niagara: Stella di Rio.

Nomentano: Notorius con I. Bergmann.

Nuovo. Sogno d'amore con J. Dru.

Odeon: La paura bussa alla porta con P. Medina.

Odescalchi: Sentieri selvaggi con J. Wayne.

Olympia: L'ultimo atto con A. Seoda.

Orfeo: Figlio di ignoti.

Orione: Il vagabondo della città morta.

Ostiense: Riposo.

Ottaviano: Canzoni di tutta Italia.

Ottavilla: Riposo.

Palazzo: Sinfonia d'amore con L. Bosè.

Palestrina: La morte colpisce a tradimento con G. Gint.

Parioli: I giorni più belli con A. Lualdi.

Paris: Piangerò domani con S. Hayward (Apertura ore 14,30).

Pax: Il pirata Yankee con J. Chandler.

Pio X (Torre Gaia): Terrore sul Mar Nero.

Planetario: Amleto con L. Olivier.

Platino: L'arciere del re con R. Taylor.

Plaza: Il conquistatore Cinemascope-Technicolor) con J. Wayne.

Plinius: Il grande Caruso con M. Lanza.

Preneste: La ribellione degli impiccati con P. Armendariz.

Primavera: Lettera napoletana.

Puccini: Il ricatto più vile con G. Ford.

Quattro Fontane: Il triangolo della morte.

Quirinale: Alessandro il Grande con C. Bloom (Cinemascope).

Quirinetta: Rock and Roll (Ingresso continuato. Apertura ore 15,45).

Quiriti: La signora del fiume con Y. De Carlo.

Reale: Bill West fratello degli indiani con J. Chandler.

Rex: Riposo.

Rex: La saga dei Comanches con D. Andrews.

Rialto: La signora omicidi con A. Guinness.

Riposo: Gli allegri vagabondi.

Ritz: Sopravvissuti: 2 con J. Ferrer.

Rivoli: Gaby con L. Caron (Cinemascope). Ingresso continuato, ore 15,30 17,05 18,50 20,50 22,40.

Roma: La campana di S. Giusto.

Roxy: La signora omicidi con A. Guinness.

Rubino: Lucy Gallant con C. Heston.

Salario: La figlia dello sceicco.

Sala Eritrea: Riposo.

Sala Gemma: Riposo.

Sala Piemonte: Da quando te ne andasti con C. Colbert.

Sala S. Spirito: La diva con B. Davis.

Sala Saturnino: Riposo.

Sala Sessoriana: Riposo.

Sala Traspontina: La spia del lago.

Sala Umberto: Retaggio di sangue.

Sala Vignoli: Riposo.

Salerno: Eravamo 7 fratelli con B. Hope.

Salone Margherita: Il cigno con G. Kelly.

San Felice: L'uomo dei miei sogni.

Sant'Ippolito: Vacanze a Parigi con E. Costantine.

Savoia: Gunpoint con F. Mc Murray.

Sette Sale: Totò nella fossa dei leoni.

Smeraldo: Il prezzo della gloria con E. R. Drago. (Ore 16,10-18,10-20,10-22,30).

Splendore: Anche gli eroi piangono con W. Holden.

Stadium: Canzone proibita con C. Villa.

Stella: Riposo.

Sultano: La straniera con G. Garson.

Supercinema: Vento di terre lontane (Cinemascope) Ore: 15,30-17,45-20-22,40.

Tirreno: Fuoco verde con S. Granger.

Tiziano: Il principe ladro.

Trastevere: Zigana.

Trevi: Donatella con E. Martinelli.

Trianon: All'ombra del patibolo con J. Cagney.

Trieste: Come prima meglio di prima con R. Hudson.

Tuscolo: I pionieri dell'Alaska con J. Chandler.

Ulisse: Sabaka, il demone del fuoco.

Ulpiano: Morti di paura con D. Martin.

Ventuno Aprile: L'arcipelago degli uomini perduti con G. Peck.

Verbano: I corsari del grande fiume con T. Curtis.

Vittoria: Johnny Concho con F. Sinatra.

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: **Afrone, Alhambra, Attualità, Brancaccio, Cristallo, Elios del Vascello, Fiammetta, La Fenice, Imperiale, Nomentano, Odescalchi, Orfeo, Plinius, Planetario, Quattro Fontane, Reale, Rialto, Ritz, Sala Piemonte, Sala Umberto, Salerno, Tuscolo, Tirreno, Ulpiano. TEATRI**: **Delle Muse, Rossini, Sistina.**

GRANDE RIVISTA MENSILE DI ATTUALITA' ILLUSTRATA

REALTA' SOVIETICA

Reportage dall'URSS, Cronache di vita sovietica, Servizi fotografici, Lavoro, Arte, Scienza, Cinema, Teatro
E' diretta da Orazio Barbieri

LEGGETELA! ABBONATEVI! PRENOTATEVI!

Una copia Lire 50
L'avrete per un anno a sole 500 Lire

Amministraz. REALTA' SOVIETICA
Roma - Viale dei IV Venti, 57 - Roma

Collana IL MILIONE
degli Editori Riuniti

ANTONIO GRAMSCI

Lettere dal carcere

— « Chiuso in una buia cella, egli rimane ancora ad essere la guida morale per chi è rimasto fuori. La « condizione umana » non ha avuto in questi anni confusi un più lucido assertore e testimone ».

(Dalla relazione della Giuria che assegnò alle « Lettere dal carcere » il Premio Viareggio 1947)

Prezzo L. 50

Leggete Rinascita

IMMINENTE AI CINEMA

Adriano - Moderno
New York - Splendore

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

CALCIO DA PARTE DELLA NAZIONALE E' MANCATO IL GIOCO COLLETTIVO

Scialba prova della "Sperimentale" nell'allenamento con il Lecco (2-1)

(Dal nostro inviato speciale)

BERGAMO, 6 — *I giovani della «Sperimentale» sono già smaliziati, si rendono perfettamente conto che se nel corso di questi allenamenti si pongono in vista tutto il mondo del calcio parlerà di loro. E' fine autunno, è cessata l'attività ciclistica, le piste di atletica sono vuote, e l'interesse degli sportivi è tutto rivolto al calcio: dunque un buon tiro di Pistrin o un rimando azzeccato di David verrà reso noto al pubblico di tutta la Penisola e forse ci potrebbe scappare fuori anche la telefoto.*

Un parere favorevole che appaia su di un grande quotidiano, potrebbe essere l'inizio di una carriera luminosa. Ecco perchè i giovani della «Sperimentale» si sono dimenticati che il gioco del calcio è un gioco collettivo, e ognuno di loro si è fatto in quattro per strappare l'applauso alla platea (tremila cortesi spettatori si sono dati convegno allo stadio dell'Atalanta, mai più immaginando che lo spettacolo sarebbe stato tanto fastidioso).

I giocatori del Lecco, che saggiamente non sognano di poter divenire di punto in bianco dei Mazzola, grazie a un trafiletto su di un giornale, hanno svolto il loro solito lavoro, e giocando come giocano nel corso dei loro incontri di campionato (il Lecco — come è noto — è una squadra che milita con discreta fortuna nella serie C) hanno reso ridicoli gli aspiranti divi della «Sperimentale» (più sperimentale di così si muore).

Rozzoni, il «piccolo Kocsis», Bean, il «piccolo Nordhal», Mialich, il «piccolo Bernasconi», e tutti gli altri «piccoli-qualcuno» hanno giocato in modo scialbo, scadente, diremmo quasi pietoso. Per tutti i novanta minuti non abbiamo avuto il piacere di poter seguire una azione piacevole, ben congegnata. Gli errori, le «papere», invece, oggi, si succedevano con monotona regolarità e la noia chiudeva i nostri occhi, gli spadigli spalancavano le nostre bocche.

Il primo tempo si è chiuso a reti inviolate. Le uniche azioni manovrate con una certa intelligenza le hanno messe assieme gli uomini del Lecco che, dopo aver tastato il polso agli avversari, accortisi che gli «sperimentali» erano esperimenti falliti, si sono buttati allegramente all'attacco costringendo più volte i nazionali ad una affannosa difesa.

Nel primo tempo i ragazzi della «Sperimentale» che nel grigiore generale meno hanno demeritato sono stati Parinato, Losi e Mialich: gli altri, da Pistrin a Bodi, da Barison a Rozzoni, ecc., poveretti loro, ci hanno fatto l'effetto di balbuzienti giocatori d'oratorio.

I tre difensori citati si sono tenuti a contatto, si sono battuti per evitare di essere sconfitti (in questi allenamenti, come si sa, le sconfitte hanno pure il loro peso); gli altri, come dicevamo, hanno voluto «divegiare» e sono stati sconsolanti, sia perchè hanno poca classe, sia perchè sono giovani e prima di potersi imporre devono ancora mangiare molte pagnotte, sia — infine — perchè nel gioco del calcio chi gioca solo per se stesso finisce sempre per far brutta figura.

Nella ripresa Bernardini — alla cui tutela la «Sperimentale» è affidata — ha sostituito le due mezze ali: al posto di Pistrin e di Bodi ha schierato Bagnoli e Ronzon; le cose sono andate un po' meglio, ma non troppo; difatti dopo venti minuti il Lecco era di nuovo all'attacco e verso la fine dell'allenamento la «Sperimentale» si è dovuta chiudere in difesa per evitare di essere raggiunta e forse addirittura sconfitta.

MARTIN

Sintesi dei 90' di gioco

PRIMO TEMPO

LECCO (maglia nerazzurra): Luison, Tantardini, Galli, Biagi, Fioroni, Duzioni, Zambelli, Gotti, Quoiani, Ubiali, Molognl.

SPERIMENTALE (maglia verde): Bandini, Pavinato, Losi, David, Mialic, Emoli, Bean, Pistrini, Rozzoni, Bodi, Barison.

ARBITRO: Russo di Bergamo.

SECONDO TEMPO

LECCO: Franzosi, Galli, Tantardini, Martoselli, Biagi, Duzioni, Cori, Gotti, Quoiani, Fontanot, Molognl.

SPERIMENTALE: Bandini, Griffith, Losi, David Mihalic, Emoli, Bean, Bagnoli, Rozzoni, Ronzon, Barison.

CALCI D'ANGOLO: 6 a 5 (3 a 2).

MARCATORI: nel secondo tempo al 2' Bean, al 21' Ronzon, al 27' autorete di Mialic.

Bean ha segnato una bella rete con un secco tiro da venti metri; Ronzon ha cercato invano di mettere ordine nelle file. Su gli altri, ripetiamo, è meglio tacere. Insomma la «Sperimentale» ha vinto stentatamente per 2-1.

Fulvio Bernardini, che abbiamo avvicinato alla fine dell'allenamento, non ha voluto esprimere un giudizio e si è congedato allargando le braccia. La formazione che scenderà in campo a Maraglia sarà quella del primo tempo. Marino sulla nazionale per Berna ci ha detto che rimarrà quella di Firenze e cioè: Ghezzi, Magnini, Farina; Chiappella, Bernasconi, Segato; Tortul, Gratton, Firmani; Montuori, Agnoletto.

La nazionale «A» — come è stato annunciato — si allenerà domani a Bergamo contro il Monza alle 14,30.

Nel corso della partita Marino e Foni insisteranno su Montuori e Firmani perchè pogano il gioco sulle ali ritenendo che assai difficilmente i due campioni, nonostante la loro alta classe, riusciranno a far breccia nel catenaccio elvetico attaccando frontalmente.

MARTIN

Contrariamente a quanto aveva fatto a Firenze il giallorosso PISTRIN ha disputato ieri una prova veramente modesta

La cronaca

◆ *Nel secondo tempo reti di Bean e Ronzon ed autogoal di Mialich.*

(Dal nostro corrispondente)

BERGAMO, 6 — *Il cielo è limpido ed un sole, sia pure molto tenue, rischiara lo Stadio, quando, alle 14,30, la Sperimentale ed il Lecco scendono in campo per l'annunciato allenamento. Al «via!» partono all'attacco i nazionali e Duzioni devia subito in angolo. Al 4', azione sulla sinistra di Bodi e servizio a Barison che corre verso il fondo, converge al centro e lancia Bean il quale tarda a scattare e la palla si perde.*

Al 9' azione di Barison questi lotta con Fioroni, lo supera e tira con forza: la palla sfiora il palo e finisce sul fondo.

Al 13' è ancora Rozzoni che cerca di farsi luce con una azione personale, dimenticando i compagni smarcati. Gli applausi del pubblico sono per il Lecco che sta facendo molto meglio degli azzurri.

Al 16' bellissima manovra Duzioni - Gotti - Zambelli, il cui tiro va fuori di poco. E' ancora il Lecco in azione al 20' con Zambelli, che tocca ad Ubiali spostatosi a destra. La piccola mezz'ala in nerazzurro tira in corsa e Bandini raccoglie facilmente.

Dopo un errore di Rozzoni (26'), al 30' Bean lanciato da Pistrin spara sull'esterno della rete. Al 33' Bean tenta di legare un buon attacco ma finisce per servire un terzino avversario.

L'unica azione degna di nota da parte dei verdi nazionali si registra al 40' quando dopo uno scambio con Bodi, Barison lascia partire un'autentica cannonata verso la rete: Luison riesce ad intercettare il pallone ma non a trattenerlo. Interviene in extremis Duzioni e libera.

Al 2' della ripresa rapido scambio Rozzoni-Bean e «fucilata» di quest'ultimo: la sfera finisce in rete, e la Sperimentale va in vantaggio. Due minuti dopo è ancora Bean a giostrare, ma si impappina al limite dell'area; respinge corto Duzioni, intercetta Bagnoli, il cui tiro è bloccato senza sforzo da Franzosi.

Al 6' Emoli serve Rozzoni che tira in velocità; Franzosi è pronto alla parata. All'8' applausi a Rozzoni che manovra sulla sinistra, si sposta al centro dell'area e tira a rete. Blocca Franzosi, molto attento.

In un rapido scambio tra Barison e Rozzoni, al 17' c'è offre all'ala sinistra la possibilità di un gran tiro finale, parato però brillantemente dal portiere del Lecco.

Al 21' Ronzon si gioca una buona palla al limite dell'area; indugia, poi lascia partire una fucilata: Franzosi è battuto per la seconda volta.

Al 27' la rete degli allenatori marcata da Mialich il quale nel tentativo di mandare indietro a Bandini, nel frattempo uscito dai pali, alza troppo il pallone che supera il portiere e si insacca nell'angolino a sinistra.

Sul 2 a 1 il Lecco si lancia all'attacco. Gotti dà a Cori che scatta sulla destra, converge al centro, e serve Duzioni ed il tiro fortissimo di questi impegna Bandini in un difficile intervento a terra.

Al 33' su cross di Bolognesi Gotti entra di testa ma sbaglia nettamente una rete sicura.

Al 41' applausi a Rozzoni, un grande tiro il suo tiro finale incontra la schiena di un difensore lecchese. Al 42' un tiro a lato di Quoiani, poi la fine.

A. B.

L'allenamento azzurro trasmesso per televisione

L'incontro odierno della squadra dei «moschettieri» contro il Simmenthal di Monza sarà per intiero trasmesso alla T. V. con inizio alle ore 11,20.

CONSOLINI MECONI E LA PATERNOSTER SONO APPARSI IN GRAN VENA

Buone prestazioni degli azzurri nei primi allenamenti a Melbourne

Stamane sono partiti i nuotatori e il ginnasta Figone - «Spero di meritare la fiducia degli sportivi» ha dichiarato Romani

MELBOURNE, 6. — Gli atleti italiani hanno qui svolto i loro primi allenamenti. I ciclisti hanno compiuto diverse uscite lungo il circuito stradale e si sono particolarmente allenati sulla parte del percorso che presenta le maggiori difficoltà. Anche i pistards hanno frequentemente girato sulla pista facendo strage di gomme per il fondo poco pulito della medesima. Tuttavia hanno dichiarato che la pista è scorrevole e adatta ai loro mezzi.

Gli atleti hanno provato sul campo erboso della università di Melbourne. I marciatori hanno girato sulla pista unitamente ai marciatori australiani a cui non pareva vero di potersi giovare della «scuola» di Dordoni e Pamich due veri maestri di stile.

I velocisti dell'atletica hanno effettuato solo ginnastica e scatti mentre i lanciatori hanno provato per molte volte; notevole la serie di lanci ottenuta da Consolini che ha gettato più volte il disco intorno ai 55 metri e quella di Meconi che ha gettato sempre il peso sopra i 16 metri. Il che lascia presumere che la sosta di tre giorni per il viaggio non ha inciso sullo stato di forma dei due atleti. Anche Paola Paternoster, al suo primo giorno di allenamento, ha lanciato sui 45 metri, misura non troppo lusinghiera, ma che dimostra come anch'essa non abbia risentito dello sforzo del viaggio e che nei prossimi giorni può registrare dei progressivi miglioramenti.

Anche il tempo è cambiato; ha finito di piovere e fa più caldo; i meteorologi prevedono che per il giorno 22, data d'inizio dei Giochi, il caldo si farà sentire con una temperatura estiva.

Le partenze da Ciampino

Alle ore 1,50 di questa mattina ha preso il volo da Ciampino diretta a Melbourne la undicesima spedizione italiana che comprende gli azzurri del nuoto (il CT Berti, Romani, Pedersoli, Elmi, Galletti, Perondini), i tiratori Gatta, Veretto, Borriello, Rossini, Ciceri e Fiorentini; ed il ginnasta Guidi Figone. Domani, alle ore 18, prenderanno l'aereo gli schermitori e l'ultimo dei canottieri, Gino Bettini.

Abbiamo avvicinato anche i nuotatori al solito Hotel Esperia; molta tranquillità e serenità, sebbene notizie non confermate dicano che gli scali in Medio Oriente siano stati aboliti. «In questo modo si dovrebbe arrivare prima a Melbourne — dice sorridente Guido Fini, numero due della 4x100 azzurra — non vedo l'ora di mettere piede nella terra dei canguri». Lo staffettista è soddisfatto di essere stato prescelto, come lo è Giorgio Perondini che ha lottato contro il cronometro per ottenere il posto in squadra. «L'ombra di Ruby Dennerlein mi seguirà sempre: sarà uno stimolo abbastanza forte per fare del mio meglio».

Anche Angelo Romani, la speranza nazionale, è abbastanza tranquillo. «Parto con le speranze dei tifosi nel cuore: un onere ed un onore troppo forti. Spero comunque di meritare tutta la fiducia che mi danno».

Berti non si sbottona. Il commissario tecnico degli azzurri non può fare dichiarazioni; anche per lui, il viaggio a Melbourne è una grande incognita che solo la rasca olimpica potrà sciogliere.

Galliano Rossini — uno dei cinque tiratori azzurri — non è troppo chiaro: «Penso che sarà una questione ambientale, più che di classe, in quanto tutti, chi più chi meno, siamo dei veterani. Quello che riuscirà a mettere da parte l'emozione, avrà partita vinta».

«Mi sento solo — dice scherzando il ginnasta Figone — ma il proverbio mi dà ragione: chi fa da sé, fa per tre. Speriamo che sia vero». E con lui sperano tutti i tifosi della ginnastica italiana.

V. C.

NOTIZIARIO OLIMPICO

STOCCOLMA, 6. — La rappresentativa svedese per le Olimpiadi partirà regolarmente per Melbourne. Prince Bertil, membro del Comitato Esecutivo dei Giochi Olimpici, è stato autorizzato a prendere qualsiasi decisione necessaria per garantire la presenza della Svezia a Melbourne

✪

LOSANNA, 6 — I Comitati Olimpici, dell'Olanda e della Spagna — venendo meno agli ideali olimpici che vogliono la partecipazione alle gare con lealtà ed al disopra di ogni contesa — hanno rinunciato alla loro partecipazione ai Giochi di Melbourne in seguito ai fatti d'Ungheria

✪

MELBOURNE, 6. — il Comitato Olimpico della Repubblica Popolare Cinese ha ritirato la sua adesione alle Olimpiadi poichè il Comitato Olimpico Internazionale continua a riconoscere due rappresentative cinesi: quella della Repubblica Popolare e quella di Formosa.

Il Comitato Olimpico della Cina Popolare sostiene, a norma del regolamento dei Giochi olimpici, che ogni nazione ha diritto ad una sola rappresentativa e quindi non può essere ammessa la squadra della Cina nazionalista che gli organizzatori australiani definiscono «di Formosa».

Nell'elenco ufficiale dei partecipanti, il Comitato Olimpico Internazionale ha messo la Cina Nazionalista sotto la denominazione di «Formosa», mentre la rappresentativa della Repubblica Popolare è stata definita «della Cina comunista».

Il Comitato Olimpico Cinese condanna quindi il CIO che interferisce arbitrariamente negli affari interni della Cina, cambiandole il nome ed esponendo durante le manifestazioni per la inaugurazione del villaggio olimpionico la bandiera del Kuomintang che da tempo è stata ripudiata dal popolo cinese.

La Repubblica Popolare Cinese si apprestava ad inviare ai Giochi 92 atleti che erano stati raggruppati nei pressi di Canton in attesa di partire per l'Australia.

✪

TEL AVIV, 6. — I dirigenti sportivi di Israele hanno fatto sapere oggi che soltanto tre atleti rappresenteranno Israele ai Giochi Olimpici di Melbourne. Si tratta di un nuotatore, di un tuffatore e di un concorrente alle prove di atletica leggera. In precedenza era stato deciso di inviare a Melbourne venti atleti.

✪

SINGAPORE, 6. — La naccola olimpica ha attraversato stamane, per la prima volta nella storia, l'equatore passando in volo dall'emisfero settentrionale all'emisfero meridionale. Mezz'ora dopo essere partita da Singapore a bordo di un aereo.

L'aereo giungerà stasera a Darwin in Australia da dove un altro apparecchio trasporterà la fiaccola a Cairns. Da questa ultima località la fiaccola verrà portata a Melbourne

✪

MONTREUX (Svizzera), 6. — La Federazione internazionale di Canottaggio ha annunciato che l'Australia, l'URSS e gli Stati Uniti sono le sole tre nazioni che parteciperanno a tutte le sette prove di canottaggio dei Giochi Olimpici di Melbourne.

✪

ZURIGO, 6. — Il Comitato Olimpico Nazionale Svizzero ha deciso ieri sera di riunirsi mercoledì 7 novembre per decidere se la Svizzera debba o meno ritirarsi dai Giochi olimpici in segno di protesta contro i fatti d'Ungheria.

Il Cancelliere del Comitato Olimpico Internazionale Otto Mayer ha dichiarato che i Giochi «debbono svolgersi senza alcun riguardo alla situazione mondiale per adempiere alla loro missione che è quella di stabilire un legame di amicizia fra le nazioni».

L'Egitto e l'Iran si sono ritirati dai Giochi a causa della situazione nel Medio Oriente.

OGGI AL «TORINO» (ORE 14,30)

I cadetti biancazzurri contro quelli del Prato

Le riserve giallorosse a Siena con Panetti, Giuliano, Barbolini e Nordahl

Per il campionato riserve i biancoazzurri della Lazio affronteranno oggi allo Stadio Torino quelle del Prato (inizio alle ore 14,30). I giallorossi della Roma saranno invece impegnati sul campo del Siena.

L'allenatore Radio ha convocato per la partita contro il Prato i seguenti giocatori: Orlandi, Grappone, Lo Buono, Carradori, Eufemi, Moltrasio, Lucentini, Deotto, Praest, Zaglio, Chiricallo, Cocciari, Napoleoni, Giannisi, Colagiovanni. I primi undici saranno probabilmente quelli che scenderanno in campo nel primo tempo. I ragazzi di Radio che dovranno riscattare la sconfitta di mercoledì scorso a Bologna non dovrebbero deludere oggi.

La società biancoazzurra ha stabilito per la partita i seguenti prezzi: Tribuna L. 500, Distinti L. 250.

Sedici sono invece i giallorossi partiti alla volta di Siena per incontrare i ragazzi di Merlin: Panetti, Piancastelli, Ardoni, Franchi, Marcato, Giuliano, Pontrelli, Alloni, Marcellini, Santopadre, Barbolini, Nordhal, Biagini, Fioravanti e Mancini. Come si vede mezza squadra titolare scenderà in campo contro i bianconeri e nel primo tempo la formazione dovrebbe essere presumibilmente la seguente: Panetti, Cardoni, Franchi, Marcato; Giuliano, Pontrelli, Alloni, Santopadre, Barbolini, Nordahl, Biagini, Fioravanti.

* * *

I titolari delle due squadre non impegnati oggi con le riserve si sono allenati ieri agli ordini di Radio e di Sarosi. I primi hanno compiuto una seduta ginnico-atletica. Erano presenti tutti, anche quelli che avevano ottenuto un breve permesso.

Per quanto riguarda la partita che la Lazio dovrebbe disputare domenica fuori casa è ormai escluso che sia col Bari essendo giunta la risposta negativa dei biancorossi. La Lazio è entrata ora in trattative con il Livorno e con il Pescara.

La Roma ha invece disputato una partitella dopo aver compiuto i rituali esercizi ginnici. Era presente anche Guarnacci, guarito dal noto infortunio.

Le formazioni erano le seguenti: Squadra A: Guarnacci, Venturi, Cardarelli, Urbani, Sarosi, Ghiggia, Da Costa, Stacchi, Tessari, Lojodice. Squadra B: Morabito, Francucci, Stattani, Federici, Pierini, Zucchinali, Cannone, Medotti, Sarelli, Baccarini. Il risultato è stato di 6 a 6 e le reti sono state segnate da Da Costa (2), Stacchi (3), Francucci (2), Federici (2), Santelli, Baccarini e Cardarelli.

LA RIUNIONE DI IERI ALLE CAPANNELLE

Vittoria di Michiel nel Premio Riccione

Michiel della Scuderia Mantova ha finalmente trovato la via della vittoria vincendo facilmente il Premio Riccione che figurava al centro della riunione di ieri alle Capannelle. La piazza d'onore è stata conquistata da Ollè Ollè mentre al terzo posto è finita Tintorella.

Ecco i risultati e le relative quote del totalizzatore.

1. CORSA: 1) Boccaccio; 2) Bark; 3) Delire. Tot.: V. 121. P. 17-33-21. Acc. 295.

2. CORSA: 1) Michiel; 2) Ollè Ollè. Tot.: V. 23. P. 11-11. Acc. 19

3. CORSA: 1) Nogi; 2) Ippogrifo; 3) Igor. Tot.: V. 29. P. 17-45-31. Acc. 179.

4. CORSA: 1) Liuto; 2) Mustar; 3) Pinella. Tot.: V. 47. P. 17-45-31. Acc. 459.

5. CORSA: 1) Aleppo; 2) Fantastico. Tot.: V. 19. P. 13-13. Acc. 28.

6. CORSA: 1) Shaniko; 2) Alharè; 3) Egad Sir.

Forse Roma - Honved il 12 dicembre

I dirigenti della Roma sono in contatto con l'Honved per disputare una partita allo Stadio Olimpico il 12 dicembre prossimo. Nella giornata di ieri si è appreso infatti che l'allenatore giallorosso Sarosi ha indirizzato a Puskas una lettera con l'invito ufficiale a nome dell'A. S. Roma.

I dirigenti della Roma attendono per i prossimi giorni una telefonata da Hessen da parte della squadra magiara con l'accettazione o meno dell'incontro proposto.

Gli atleti inglesi partiti per Melbourne

LONDRA, 6. — Nonostante la crisi internazionale le autorità sportive britanniche non hanno apportato alcuna variante alla partecipazione della Gran Bretagna ai Giochi olimpici. Ieri sono partiti per Melbourne i primi 15 atleti che si cimenteranno nel pentathlon moderno, nel ciclismo e nel sollevamento pesi.

SPORT - FLASH - SPORT - FLASH

Pugilato: Humez-Mc Ateer per il titolo in febbraio

L'Unione Pugilistica Europea ha ordinato al campione europeo dei pesi medi, il francese Charles Humez, di mettere in palio il titolo continentale contro il campione inglese della categoria, Pat McAteer entro il 18 febbraio 1957. L'Ufficio di Controllo delle Federazione Pugilistica Inglese ha informato che la data entro la quale debbono pervenire le offerte per la organizzazione dell'incontro è quella del 21 dicembre.

✪

LONDRA, 6 — Il campione inglese dei medio-leggeri, Peter Waterman incontrerà a Londra l'ex campione europeo della stessa categoria Idrissa Dione. L'incontro si svolgerà il 20 novembre prossimo.

✪

MILANO, 6 — Sulla situazione direttiva in seno all'UVI al prossimo Congresso dell'Unione che si terrà in gennaio a Perugia, i candidati alla Presidenza saranno 4, vale a dire l'attuale Presidente, Angelo Larina, il Presidente dell'ANUG Di Cugno, l'ex Presidente dell'UVI, Adriano Rodoni e Pietro Sala.

Al riguardo in Lombardia la corrente farinianа malgrado le notizie di un possibile sfaldamento è ancora la più forte. Il presidente Farina che partirà in aereo per Melbourne il 15 novembre, al suo ritorno prenderà in esame la possibilità di ripresentarsi ufficialmente candidato alla Presidenza dell'UVI.

✪

DORTMUND (Germania) 6. — La «Sei Giorni» ciclistica di Dortmund è stata vinta dalla coppia belga Rik Van Steenbergen-Emile Severens seguita dalla coppia Gerrit Schulte (Olanda) - Orst Hoibmann (Germania).

Al terzo posto, ad un giro di distanza, si è classificata la coppia Ferdinando Terruzzi (Italia) - Reginald Arnold (Australia).

CHARLES HUMEZ

Ribot non sarà ceduto per un miliardo

Il marchese Incisa e donna Lidia Tesio — proprietari di Ribot — hanno ieri rifiutato un'offerta di 950 milioni di lire per la cessione del «cavallo del secolo» ad una scuderia americana. Il marchese Incisa e la signora Tesio avrebbero altresì rifiutata un'altra offerta di un miliardo da parte di allevatori inglesi. Sarebbero invece esaminando la possibilità di inviare Ribot per un anno in Inghilterra dove gli sarebbero messe a disposizione le migliori fattrici dell'allevamento d'oltre Manica.

Leggete il «Campione»

e potrete sapere quali sono:
— I dieci migliori pugili di tutti i tempi
— I nomi e le possibilità della rappresentativa italiana alle Olimpiadi di Melbourne
— Il Napoli, una grande squadra.

Nell'imminenza della prima partita internazionale della stagione «Il Campione» vi saprà dire:
— Come si svolgerà Svizzera-Italia, tecnicamente e agonisticamente.

Potete inoltre sapere:
— La verità sulla morte di Bottecchia
— Quali sono gli esercizi d'allenamento presciistico.

E ancora:
— Ampi servizi sugli avvenimenti sportivi della settimana e le consuete rubriche di caccia, pesca, scienza, medicina, bocce, cinema che vi tengono informati su quanto avviene in questi campi in tutto il mondo.

Acquistate «Il Campione» campionissimo dei settimanali di sport e di varietà.

52 pagine a sole 80 lire. Lo troverete in tutte le edicole.

Con «Il Campione» saprete tutto di tutti gli sports.

L'annuncio di Eden

(Continuazione dalla 1. pagina)

sul problema del ritiro delle truppe dal territorio egiziano, domandato dalla Assemblea generale, e sulla composizione della forza di polizia internazionale, nè ha voluto assumere l'impegno di non inviare rinforzi alle truppe già sbarcate, limitandosi a ripetere che la decisione presa riguarda la cessazione del fuoco, e implica solo che le forze anglo-francesi non avanzino oltre le posizioni conquistate.

Con l'annuncio drammatico del primo ministro, si è conclusa una giornata in cui la tensione sembrava aver raggiunto il massimo livello, e decisioni drastiche in un senso o l'altro erano sembrate imminenti. La lettera di Bulganin, l'appello del governo svizzero per una riunione fra i primi ministri delle grandi potenze, la delusione per la mancata resa delle truppe egiziane a Porto Said e l'intensità delle consultazioni che per tutta la giornata si erano intrecciate fra Londra e Parigi, avevano fatto prevedere qualche sviluppo clamoroso, ma pochi si attendevano che i governi inglese e francese annunciassero la sospensione delle ostilità, sia pure in una forma che, per il momento almeno, non comporta l'evacuazione dal territorio egiziano, ed anzi offre la possibilità di evitare l'evacuazione stessa con i più svariati pretesti.

Ore angosciose devono essere state vissute dai dirigenti inglesi e francesi prima di giungere a una decisione che in tutto il mondo sarà salutata, questa notte, come una prima vittoria del gigantesco movimento che era sorto in tutti i paesi (e più forte che mai in Gran Bretagna) per costringere gli aggressori a desistere dall'invasione e rispettare la legge internazionale invocata dalla Assemblea generale e dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Nell'ultimatum lanciato una settimana fa dalla Gran Bretagna e dalla Francia all'Egitto, i primi ministri inglese e francese avevano chiaramente definito i loro più immediati obiettivi, esigendo l'evacuazione di tutte le forze egiziane, a dieci miglia ad occidente del canale di Suez, e la consegna di posizioni-chiave lungo tutto il canale. Oggi, a ventiquattr'ore di distanza dal primo sbarco gli anglo-francesi sono costretti a sospendere la operazione, quando nelle loro mani si trova solo Porto Said e la penetrazione in territorio egiziano si limita al lembo di terra circondato dal mare, sul quale sorge questa città.

Basta confrontare gli obiettivi enunciati con i risultati ottenuti sul terreno militare (per non parlare di quello politico, poichè allora l'entità del passivo apparirebbe ancor più grande) per misurare la gravità dello scacco al quale, con la loro avventurosa politica, gli anglo-francesi si sono esposti. E' evidente fin da questa sera, d'altro canto, che un accordo internazionale rapido ed efficace dovrà essere stabilito per non permettere agli anglo-francesi di giocare sul terreno diplomatico, probabilmente con la complicità degli Stati Uniti, carte sottili, che potrebbero trasformare l'insuccesso di oggi in una parziale vittoria di domani; il compito di far sì che questo non avvenga e che l'indipendenza egiziana sia protetta, e compensata delle violazioni subite, spetta, più che mai in questo momento, a quei paesi che, nella grave crisi dei giorni trascorsi, hanno saputo guidare l'ONU sulla difficile via della protezione del debole di fronte al più forte.

Il compito più urgente è certamente quello di ottenere l'evacuazione delle truppe anglo-francesi dal territorio egiziano, in modo che queste non possano identificarsi neppure per un momento con la forza di polizia dell'ONU, sempre che questa venga di fatto costituita. E' bene ricordare che la prima «temporanea» occupazione inglese dell'Egitto è durata 70 anni, e oggi, anche se gli obiettivi anglo-francesi, in primo luogo il rovesciamento del regime di Nasser, non si possono dire certo raggiunti, il fatto che la Gran Bretagna abbia anche una piccola testa di ponte sul territorio egiziano (sul quale comunque resta per «sgomberare le ostruzioni del canale» create proprio dall'aviazione inglese) può aprire ancora prospettive gravi per l'indipendenza dello Egitto.

Vi sono più che fondate ragioni per sospettare che la costituenda forza di polizia internazionale sia stata concepita come uno strumento di copertura per un controllo militare occidentale sull'Egitto, solo nella forma sotto la egida dell'ONU, e non è certo un caso che il governo indiano abbia comunicato al governo del Cairo la propria meraviglia per il fatto che Nasser si è dichiarato pronto a cooperare con le forze delle Nazioni Unite. Già qualche giorno fa, del resto, si notava che dietro la proposta canadese poteva nascondersi una manovra assai pericolosa che, se attuata secondo le linee volute qui, avrebbe violato sia lo spirito che la lettera della condanna pronunciata dall'ONU contro gli aggressori.

Una più chiara e completa valutazione degli avvenimenti odierni, d'altro canto, potrebbe essere data solo se si potesse conoscere dettagliatamente la natura delle consultazioni intercorse oggi fra Londra e Parigi da una parte, e Washington dall'altra. Vi è qui probabilmente una delle chiavi, forse quella fondamentale, che permetterebbe di spalancare completamente le finestre su una situazione assai intricata, che è in larghissima misura legata al complesso generale degli avvenimenti mondiali, e particolarmente europei, degli ultimi 15 giorni. In quale misura, ad esempio, i governi britannico e francese possano essere stati indotti a ridurre drasticamente i loro obiettivi immediati in Egitto in seguito a considerazioni ispirate più da una valutazione degli avvenimenti in corso nell'Europa orientale che dal Medio Oriente, è difficile dire, anche se il discorso pronunciato da Gaitskell prima delle dichiarazioni di Eden potrebbe fornire qualche indicazione assai interessante.

«Davanti alla tragedia ungherese — ha dichiarato il *leader* laburista — dobbiamo mettere fine alle profonde divisioni in seno al "Commonwealth", alla discordia con i nostri alleati, e alla profonda frattura che si è creata in questo paese. Dobbiamo unire ai nostri alleati e alla larga maggioranza delle nazioni libere ed offrire tutta la nostra opera per risolvere la questione ungherese. Ma per fare questo dobbiamo ritornare ai principi che abbiamo abbandonato, cessare le ostilità in Egitto, obbedire all'ordine delle Nazioni Unite e ritirare al più presto le nostre forze dall'Egitto».

Queste parole non sono state pronunciate a caso da Gaitskell, o senza una conoscenza di certi orientamenti che stanno prevalendo in seno al governo. E' quindi legittimo il dubbio che il barlume di luce, che si è fatto strada fra le nubi della tempestosa situazione medio-orientale, possa essere il segnale, anzichè di una generale schiarita, dello spostarsi del fortunale in altre zone del mondo, in altre parole il segnale di un pericoloso riaccendersi della guerra fredda fra Oriente e Occidente.

Ciò detto, rimane il fatto che negli ambienti conservatori la prima reazione è stata quella di giudicare l'annuncio di Eden come una confessione di sconfitta: alla Camera dei Comuni i visi immobili e cupi dei deputati conservatori, che con più energia avevano spinto il primo ministro sulla strada della avventura, Waterhouse e Hamory, sono stati il più eloquente commento e la più chiara indicazione del modo in cui in seno al partito di governo sono state accolte le notizie della cessazione del fuoco. A meno che Eden non riesca a convincere i suoi sostenitori di aver avuto «motivi validi» c'è da prevedere quindi che il successore di Churchill si troverà, nei prossimi giorni, a dover combattere all'interno del suo partito, su due fronti: contro coloro, gli estremisti imperiali, che gli rimprovereranno di aver ceduto, e contro coloro che, dopo aver ripreso per «patriottismo» o per opportunismo tutti i dubbi e le ansie, gli rinfacceranno di avere «sconsigliato l'avventura» e prenderanno a prestito tutti gli argomenti di accusa usati dai laburisti.

In responsabili ambienti conservatori si rimprovera questa sera a Eden soprattutto di non essere riuscito ad agire con la sufficiente rapidità e si fanno oscure previsioni sulla futura evoluzione degli avvenimenti.

B. SANTHIA'

CON GRAMSCI all'Ordine Nuovo

«Biblioteca della Resistenza» pagg. 217 - L. 800

EDITORI RIUNITI Roma - via Sicilia 136

CINODROMO RONDINELLA

Oggi alle ore 16 riunione Corse di levrieri a parziale beneficio C.R.I.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A. A. ARTIGIANI Canta suona camere letto pranzo ecc. Arredamenti gran lusso economici Facilitazioni - Tarsia 31 dirimpetto ENAL Napoli

ANNUNCI SANITARI

Studio medico **ESQUILINO**
VENEREE Cure prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref. 17-7-52 n. 21712

Dott. Pietro MONACO
Studio Medico per la cura delle «S O L E» Disfunzioni Sessuali
Cure pre-post matrimoniali
Via Salaria, 72 int. 4 - Roma
(presso PIAZZA FIUME) Orario 10-12 16-18. Sabato 10-12 T. 862960
Aut. Pref. 28773 del 23-2-55

Aiuti sovietici alla popolazione ungherese

BUDAPEST — Una distribuzione di patate alla popolazione durante i giorni della rivolta. Ieri, com'è noto, in risposta ad un appello del governo ungherese, l'URSS ha deciso di inviare in Ungheria un ingente quantitativo di merci, tra cui cinquantamila tonnellate di grano e farina, tremila tonnellate di carne, duemila di burro, tre milioni di scatole di latte, cinquemila tonnellate di zucchero, diecimila di cemento per le più urgenti opere di ricostruzione. Il Ministero del commercio estero ha inoltre disposto l'invio senza indugi di tutti i prodotti che, in base agli accordi commerciali esistenti tra i due paesi, dovevano essere consegnati all'Ungheria entro quest'anno

Combattimenti ancora in corso in Ungheria contro le ultime bande controrivoluzionarie

Le miniere di uranio devastate da sabotatori? - Intensa attività provocatoria di "Radio Europa libera,, - Soccorsi al popolo magiaro affamato inviati da Mosca, Praga, Bucarest e Belgrado

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 6. — Secondo alcune radio clandestine (presumibilmente radio militari da campo) che continuano ad operare sul territorio ungherese, o ai margini di esso, combattimenti di una certa entità sarebbero ancora in corso fra truppe sovietiche e reparti di insorti che hanno respinto i ripetuti inviti alla resa. In particolare, scontri sarebbero avvenuti a Stalinvaros (Dunapentele), città che sorge nella valle del Danubio, a sud di Budapest.

E' molto significativo che queste stazioni trasmittenti chiedano «all'Occidente» (cioè, in pratica, agli americani, agli anglo-francesi, e ai tedeschi di Bonn) armi, munizioni e «aiuti di ogni genere». In modo ora velato, ora scoperto, le radio clandestine sollecitano anche un intervento armato straniero contro i sovietici e contro il governo Kadar. Tutte le armi della propaganda vengono impiegate per coprire le truppe sovietiche di calunnie, per descrivere l'Ungheria come se fosse ancora in preda agli sterminii e ai saccheggi, per commuovere ed eccitare la pubblica opinione europea.

E' anche molto significativo che questi «appelli» vengano captati e ritrasmessi a tutte le agenzie di stampa del mondo, dalla famigerata stazione di «Radio Europa Libera», che da Monaco di Baviera svolge da molti anni per conto dei servizi di spionaggio americani, una attivissima opera di provocazione e di propaganda contro l'URSS e le democrazie popolari. E' ormai evidente, e questa circostanza lo prova, che fra i comandi di una parte almeno degli insorti e i servizi segreti americani operanti nella Germania occidentale e in Austria, sono stati stabiliti collegamenti molto stretti. Basti pensare che le radio clandestine ungheresi trasmettono, insieme con gli appelli all'intervento armato anche messaggi cifrati, di interesse evidentemente militare.

Intanto, tutte le centrali propagandistiche occidentali si sono scatenate. Si attribuiscono a varie fonti diplomatiche notizie secondo cui in alcuni quartieri di Budapest infurierebbero battaglie vere e proprie, e gli insorti avrebbero addirittura rioccupato il Parlamento. Il fuoco — dicono alcune agenzie di stampa — sarebbe intenso almeno quanto lo era il 23 ottobre, primo giorno della sollevazione».

E' chiaro che si tratta di bugie o di esagerazioni, il cui scopo è quello di stimolare e di giustificare le manifestazioni antisovietiche in atto in vari Paesi europei.

E' però anche chiaro che gruppi di ribelli, probabilmente anche molto bene armati, resistono in alcuni centri abitati della provincia, e nella stessa Budapest, mentre franchi tiratori isolati sparano contro i sovietici e contro i reparti ungheresi fedeli al governo Kadar.

Le radio governative di Budapest, di Pecs e di Miskolc rivolgono infatti appelli alle bande controrivoluzionarie, invitandole ad arrendersi; per non essere distrutte. Un *ultimatum* che scadeva alle 6 di stamane è stato prorogato fino alle 18, il che dimostra che il comando sovietico e il governo Kadar vogliono usare, insieme con la forza, anche la persuasione. Alle 5,30 di stamane, radio Pecs ha diffuso un comunicato che ingiunge a gruppi che ancora resistono nella regione di Mecsek e altrove di deporre le armi entro le 9.

E' importante notare che la zona di Mecsek, citata da radio Pecs, include le miniere di uranio. Il fatto che qui si stanno concentrati i gruppi controrivoluzionari più ostinati fa pensare ad un piano di sabotaggio preordinato.

Continuano intanto a giungere dall'Ungheria notizie sui delitti del terrore bianco. Pare che il sindaco di Ujpest-Budapest, un anziano cittadino benvoluto e stimato dagli abitanti di quel quartiere, sia stato trucidato.

A parte le operazioni militari e gli scontri di cui abbiamo dato notizia, una certa calma regnerebbe soprattutto nelle campagne e in quelle regioni dove nei giorni della sollevazione non si verificarono sanguinosi incidenti. La calma sarebbe accompagnata da una generale ripresa del lavoro e delle normali attività della vita civile.

Nella capitale, i servizi pubblici essenziali sarebbero già assicurati: acqua, luce e gas. Anche i trasporti e gli approvvigionamenti migliorerebbero di giorno in giorno, mentre stanno affluendo in Ungheria ingenti quantità di derrate alimentari, di materie prime e di prodotti industriali forniti dall'Unione Sovietica e dai Paesi di democrazia popolare.

L'appello lanciato ieri dal presidente del consiglio Kadar ai Paesi del campo socialista ha infatti avuto una risposta immediata: dall'URSS, dalla Cecoslovacchia, dalla Romania e dalla Jugoslavia, partono o sono in via di apprestamento convogli ferroviari e aerei con i più urgenti rifornimenti per il popolo magiaro.

Come già annunciato, la Unione Sovietica, oltre alle 50 mila tonnellate di cereali, invierà in Ungheria molte migliaia di tonnellate di grassi, carne, prodotti conservati, cospicui quantitativi di carbone, di legna, di minerali di ferro, di macchine e così via. I mezzi per l'avvio della rinascita economica magiara stanno dunque già affluendo. Questa vasta solidarietà, che si concreta nel valore di molti miliardi di fiorini, e il fatto saliente dell'odierna situazione ungherese.

Come abbiamo sottolineato nei giorni scorsi, l'economia ha subito danni incalcolabili nel corso di due settimane di guerra civile. I danni di questa catastrofe magiara vanno ora riparati.

Le truppe sovietiche, su richiesta del nuovo governo, hanno dato il loro appoggio per il ristabilimento dell'ordine e della calma nel Paese, per stroncare definitivamente una carneficina che aveva gettato il popolo in preda al terrore; ma le stesse unità sovietiche oggi apprestano convogli di aiuti per il popolo ungherese; aiuti senza ricatti, aiuti ad un popolo che deve ritornare sulla sua strada, senza cadere nell'inganno di un nuovo fascismo.

Accanto alla notizia degli aiuti provenienti dai Paesi del campo socialista, va oggi registrata una sempre più efficiente ripresa dell'attività degli organi di potere popolare, e particolarmente dei consigli operai. Sulla articolazione e struttura di questi nuovi organismi, espressi dalla volontà popolare, ed epurati degli elementi di destra che vi si erano infiltrati, si baserà probabilmente, in un prossimo futuro, la rinnovata architettura politica, amministrativa e giuridica dello Stato ungherese.

Oggi, i comitati rivoluzionari delle campagne lavorano intensamente per apprestare l'attività agricola stagionale al fine di non compromettere il raccolto del prossimo anno. Si apprende che, in convegni aziendali, i contadini hanno espresso, in risposta all'appello dei comitati, con senso di responsabilità, la volontà di riprendere il lavoro da molti giorni interrotto.

Analoghi episodi si sono verificati nelle industrie. In alcune fabbriche, i comitati rivoluzionari, con l'adesione talora unanime degli operai, sono riusciti a rimettere in moto gli stabilimenti, a riparare gli impianti, ad iniziare la produzione. Episodi del genere avvengono — secondo radio Budapest — in alcuni quartieri della capitale ed in altri centri della provincia.

Questi sintomi di avvio verso la normalizzazione della vita civile conforterebbero l'opinione, qui altre volte espressa, secondo cui larghi strati della popolazione hanno capito, quando è scoppiato il terrore bianco, a quali terribili prospettive di reazione era esposto il Paese.

Probabilmente, con questa nuova consapevolezza, la maggioranza degli ungheresi ha guardato all'intervento delle unità sovietiche. Oggi che la minaccia delle rappresaglie e delle atrocità va scomparendo, nuovi sentimenti affiorano nell'animo dei cittadini. Lo smarrimento, la paura, la furia dei giorni scorsi sembrano lasciare ormai il posto ad una più pacata riflessione, ad un amaro ripensamento.

E' difficile capire, attraverso le notizie, sempre scarne, pervenuteci da Budapest, quali siano le condizioni psicologiche della grande massa dei cittadini. Sappiamo delle loro condizioni materiali, delle privazioni, delle limitazioni imposte dall'esaurirsi delle scorte. A codesta miseria si va ora ponendo sollecitamente riparo, grazie, come si è detto, al massiccio afflusso di aiuti provenienti dall'URSS e dagli altri Paesi socialisti. Ora è difficile prevedere in che modo ed entro quali limiti di tempo si potrà porre riparo alle ferite. Settimane, forse mesi — un tempo che non possiamo calcolare — sarà necessario al popolo ungherese ed al suo nuovo governo rivoluzionario per colmare i vuoti dolorosi, curare le ferite mortali, rinsaldare in una fiducia franca, sincera e duratura la riacquistata unità del popolo magiaro.

A tarda ora è stata ascoltata a Praga una trasmissione di Radio Budapest durante la quale si è data lettura di un proclama lanciato dal Comitato centrale provvisorio del Partito operaio ungherese, che ha preso il posto del disciolto partito operaio. Il proclama invita tutti i comunisti ed i lavoratori a stringersi attorno alla direzione del nuovo partito per affrontare i problemi di un periodo che è definito «il più grave nella storia del movimento operaio ungherese».

«E' necessario però — afferma il proclama — rompere con il gruppo di Imre Nagy e i Lesonczy, che hanno tradito la causa del socialismo e, con il loro opportunismo, hanno permesso alle forze fasciste e reazionarie di prendere il sopravvento. E' necessario pure liberarsi dagli errori del passato, e cioè dai metodi della cricca di Rakosi. Perciò il nuovo partito ha assunto un nome diverso da quello compromesso davanti alle masse popolari».

Il proclama, dopo aver affermato che il compito più urgente è quello di ristabilire l'ordine, conclude affermando che il nuovo partito cercherà di basarsi la sua azione sul principio di Lenin su una larga democrazia interna, ed esprimendo la fiducia che la unità dei lavoratori permetterà di superare tutte le difficoltà.

ORFEO VANGELISTA

MOSTRUOSA MONTATURA CONTRO LE VITTIME DELL'ECCIDIO DEL GENNAIO SCORSO

Trenta compagni di Rocco Girasole arrestati a Venosa nel cuore della notte

300 carabinieri prendono d'assalto il paese - Dopo 11 mesi, si viene ad affermare che il giovane comunista ucciso fu colpito da un moschetto belga o francese! - L'istruttoria sottratta al Tribunale di Melfi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENOSA, 6 — *Vivissima indignazione ha prodotto nella nostra città l'inaudita operazione svolta nella notte dal 5 al 6 da circa trecento carabinieri per operare ben trentadue arresti nei confronti di pacifici lavoratori coinvolti non si sa su quale base nei drammatici fatti di Venosa del 13 gennaio, nel corso dei quali, come i lettori ricorderanno, gli agenti fecero fuoco su una massa di disoccupati ferendo mortalmente il giovane comunista Rocco Girasole ed altre sei persone.*

Mentre telefoniamo è in corso un'assemblea di protesta contro l'arbitrario ed inqualificabile operato dei carabinieri e per protestare contro la tesi, diffusa dall'agenzia ANSA, secondo la quale non sarebbero stati gli agenti ad uccidere Girasole.

«Dall'istruttoria testè conclusasi è risultato — reca infatti l'ANSA — che i tumulti erano stati organizzati la sera precedente nella Camera del lavoro di Venosa dall'esponente della Camera confederale di Potenza, Rocco Arduini e dal locale segretario Nicola Luisi, contro i quali è stato emesso mandato di cattura». L'egenzia — e qui l'assurdo e la parzialità colmano la misura — precisa anche che la perizia medico-legale «avrebbe messo in evidenza che il giovane Rocco Girasole, deceduto in seguito a ferite riportate nel corso del conflitto a fuoco tra forza pubblica e dimostranti», sarebbe stato colpito alla coscia da un colpo di pistola (che non si nega esser stato sparato dalla polizia) e al torace da un fucile «non in dotazione delle Forze Armate italiane, ma di tipo francese o belga, probabile residuo di guerra».

A tarda sera del 5 centinaia di carabinieri, esibendo dei mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore del Tribunale di Melfi sin dal settembre scorso, hanno effettuato nel paese un vero e proprio rastrellamento allo scopo di trarre in arresto ventinove lavoratori. L'operazione, in grande stile, effettuata in piena notte, ha provocato il panico tra le famiglie dei lavoratori. I carabinieri sono penetrati in alcune case a mezzo delle scale di legno, attraverso finestre. Una donna, presa da «choc» è stata ricoverata all'ospedale così vivo è stato lo spavento che l'ha invasa quando le hanno tratto in arresto il marito.

I carabinieri hanno effettuato ventinove arresti. Parte degli arrestati sono stati tradotti alle carceri di Melfi, altri a quelle di Potenza. Sono stati arrestati anche coloro che rimasero feriti dalla sparatoria degli agenti. I carabinieri hanno tratto in arresto anche il compagno socialista Antonio Sarcone, segretario della Camera del lavoro di Venosa, e tutti i membri della segreteria comunale dei braccianti. Sono stati inoltre arrestati il consigliere comunale Rocco Castriota e suo padre, ed altri compagni, tutti attivisti del partito. La motivazione dei mandati di cattura, quanto mai parziale e ingiusta, è la seguente: violenza e resistenza aggravata a pubblico ufficiale.

Contemporaneamente, a Potenza veniva tratto in arresto il compagno Rocco Arduino, consegretario socialista della Camera del lavoro di Potenza. Si viene anche a sapere che il processo, sottratto alla giurisdizione degli organi del Tribunale di Melfi, era stato avocato alla sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Potenza.

Le ingenti forze di carabinieri si sono allontanate da Venosa soltanto dopo che i dirigenti la sezione comunista hanno dato assicurazione che la città sarebbe rimasta tranquilla, a condizione che gli agenti se ne fossero andati. L'allontanamento dei carabinieri è stato sollecitato per evitare che la presenza delle forze di polizia, nella situazione già tanto tesa, potesse provocare una vivace reazione da parte della popolazione.

Stasera tutta la città era eccitatissima a causa della inaudita operazione di polizia, e per le notizie diffuse dall'ANSA, secondo le quali, i tragici fatti del 13 gennaio sarebbero stati provocati, come abbiamo riferito, dai dirigenti dei lavoratori!

Non si può non collegare questa tardiva esecuzione dei mandati di cattura, inscenata con un così ingente dispiegamento di forza, se non con il fine di esasperare dei pacifici lavoratori nel momento stesso in cui si dà corso nel Paese ad una frenetica campagna anticomunista.

Assai vivi sono ancora nella mente dei lavoratori i tragici avvenimenti, che ebbero per teatro Venosa, nel corso dei quali venne ucciso il compagno Girasole e furono ferite altre sei persone; essi si verificarono mentre aveva luogo una pacifica manifestazione di disoccupati, nel cuore dell'inverno gelido che toglieva ogni possibilità di lavoro.

Da qualche tempo i lavoratori della provincia manifestavano per sollecitare la prefettura di Potenza a venire incontro ai problemi più urgenti dei disoccupati promuovendo lavori pubblici. Una delegazione si era recata qualche giorno prima dal prefetto, il quale aveva fatto rispondere ai disoccupati: «Ci sono pochi soldi; non si può far niente».

Esasperati, i disoccupati avevano iniziato degli scioperi a rovescio a Melfi, Rionero, Palazzo San Gervasio, Banzi, Genzano, Forenza ed in altri comuni della provincia. Quel giorno uno sciopero a rovescio era in atto a Venosa. Tutto si svolse in ordine e con normalità, finché non intervennero gli agenti.

Infatti, verso le ore 13 giunse in piazza un reparto della «Celere» inviato da Potenza, al comando del dottor Maiorano. Il tenente dei carabinieri si premurò di fare un passo presso il Maiorano, sollecitandolo a non far intervenire gli agenti, essendo quella una pacifica manifestazione, che non poteva destare degli allarmi per l'ordine pubblico. Invece, poco dopo, il dottor Maiorano dava ordine ai «celerini» di caricare i manifestanti. I disoccupati, per difendersi, reagirono e lanciarono anche dei sassi. Allora gli agenti indietreggiarono.

I disoccupati a questo punto rovesciarono alcune carrette e si schierarono dietro questi ripari, per fronteggiare un altro eventuale attacco dei celerini. In quel momento gli agenti aprirono il fuoco. Le scariche di mitra provocarono il panico. Rocco Girasole, un giovane di 20 anni, venne colpito alle spalle mentre cercava rifugio.

Nella sparatoria cadevano anche, più o meno gravemente feriti: la giovane Maria Barbano, di 15 anni, colpita da una pallottola alla natica destra; Donato Pasquale, di 17 anni, colpito da due pallottole alle natiche; Giuseppe Castriota, un vecchio di oltre 70 anni, ferito al gomito del braccio sinistro; Pasquale Lirì, di 20 anni, ferito alla testa; Gaetano Pellegrini, di 47 anni, ferito pure alla testa e Donato Lionetti, di 15 anni.

I manifestanti e la gente che curiosava nella strada vennero investiti dalle raffiche di mitra alle spalle mentre evidentemente cercavano uno scampo nella fuga. Questo particolare assai importante per stabilire le responsabilità dei tragici fatti di Venosa lo confermò da sui mercati testimoni oculari.

Uno dei dimostranti, Cristoforo Orlando, di 27 anni, dichiara a questo proposito: «Il povero Girasole si trovava proprio al suo fianco nel momento in cui venne colpito».

U. P.

DOPO IL TERZO INCONTRO TRA ZOLI E I SINDACATI

Ancora incerta la soluzione delle trattative per i ferrovieri

Il ministro del Bilancio ha ricevuto i postelegrafonici

Ieri mattina il ministro del Bilancio Zoli ha ricevuto i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei ferrovieri. All'incontro — il terzo, come è noto, relativo alla vertenza tra questa categoria e il governo — hanno preso parte per l'UIL Vanni, Benvenuto, Bartolini; per la CGIL i senatori Bitossi e Massini e De Blasi; per la CISL Carella, Costantini e Cavezzali.

Il colloquio si è protratto per tutta la mattinata, toccando i problemi degli scatti, degli stipendi e delle competenze accessorie. A quanto risulta, nel corso del colloquio sarebbe stato raggiunto un accordo di massima per quanto riguarda il problema degli scatti: a parità di anzianità, nessun agente di grado superiore dovrebbe percepire uno stipendio inferiore a quello percepito da un agente di grado inferiore. Quanto alla decorrenza, come è noto un accordo di massima è già stato raggiunto per legare la decorrenza all'entrata in vigore della nuova legge sugli scatti, legge che dovrà essere approvata in ogni caso entro il corrente anno.

Sulle altre questioni, anche ieri il colloquio tra le organizzazioni sindacali e il ministro Zoli, ha avuto un carattere interlocutorio. Bisogna però dire che, dalle indiscrezioni raccolte, la posizione del governo continua ad apparire lontana dalle richieste dei sindacati. In merito al problema delle tabelle, risulta che il governo sarebbe disposto a rivedere gli stipendi di tutto il personale esecutivo a condizione però che vengano variati i limiti di età della permanenza in servizio, elevando tali limiti di due anni. Inoltre, dagli aumenti verrebbe escluso in modo categorico tutto il personale degli uffici.

Come è noto, nel corso dei precedenti colloqui, il governo si era dichiarato disposto ad una revisione degli stipendi solamente limitatamente ad alcuni gruppi del personale: il condizionamento ad una revisione degli stipendi di tutto il personale esecutivo all'aumento del limite di età che si fa oggi, continua praticamente a rendere assai problematico un accordo sulle nuove tabelle.

Comunque, il ministro Zoli si è riservato di far pervenire ai sindacati il completamento delle tabelle concernenti il personale operaio, di manovalanza e tecnico prima del prossimo incontro, previsto per la prossima settimana. Anche sulle competenze accessorie, l'incontro di ieri non ha portato a mutamenti nella posizione governativa, negativa circa l'aumento del settimo agli operai, negativa circa la revisione del sistema attuale, e rigidamente limitata ad alcuni spostamenti su alcune voci come massima concessione.

Ieri mattina, Zoli ha anche ricevuto i rappresentanti dei sindacati postelegrafonici. Nel corso del colloquio, durato circa due ore, sono state trattate le competenze accessorie, le carriere amministrative, i problemi degli organici e i problemi del personale degli uffici locali. E' prevista una nuova riunione per la fine di questa settimana.

Accettate le dimissioni del governo Alessi

PALERMO, 6 — L'Assemblea regionale siciliana ha preso atto questa sera delle dimissioni del governo Alessi.

Il presidente La Loggia ha annunciato che i deputati si riuniranno martedì per procedere, entro i termini previsti dallo Statuto, all'elezione del nuovo presidente e della Giunta.

Stasera una notizia che circolava questa sera: l'Assemblea sarebbe convocata il 19 novembre.

UN MILIONE DI TONN. ANNUE DA RAGUSA

Accordo tra Gulf e Rasiom per la fornitura di petrolio

Un accordo decennale firmato ieri dall'amministratore delegato della RASIOM comm. Angelo Moratto e dal direttore generale della Gulf Italia avv. Nicolò Pignatelli Aragona prevede la fornitura da parte della Gulf Italia alla raffineria della RASIOM di Augusta di importanti quantitativi di petrolio greggio prodotto a Ragusa. Il petrolio greggio siciliano che verrà ceduto alla raffineria siciliana sarà in media di un milione di tonnellate annue, cioè oltre un decimo del totale fabbisogno annuo dell'Italia di petrolio greggio per il consumo interno.

Le forniture di greggio siciliano alla RASIOM avvengono attualmente per ferrovia e per autocisterne, ma dai primi del prossimo anno avverranno per oleodotto, non appena cioè questo sarà ultimato. Verrà così risolto il problema del trasporto del greggio che sino ad ora ha costituito un limite naturale alla espansione della produzione ragusana, che peraltro, ha oggi già raggiunto circa 750.000 tonnellate annue.

IN POLEMICA CON STORTI E VIGLIANESI

Dichiarazioni di Di Vittorio sugli avvenimenti ungheresi

L'on. D. Vittorio ha fatto ieri sera le seguenti dichiarazioni a un gruppo di giornalisti: «I. Segretario della CIL, dottor Vigianesi, e il Segretario Generale aggiunto della CISL, dott. Storti, hanno voluto commentare con apposite dichiarazioni, la precisazione che feci, nel mio recente discorso di Livorno, circa la nota posizione assunta dalla Segreteria della CGIL, di fronte agli avvenimenti dell'Ungheria. Mi guarderò bene dal raccogliere gli apprezzamenti, insinuanti e contradittori, contenuti nei loro commenti. Per esempio, essi mi accusano a pari tempo di opportunismo e di cinica franchezza, senza curarsi della contraddizione che non consente.

«Credo sia non comprendere quale motivo di scandalo vi possa essere in quella mia precisazione. In un sindacato unitario, nel quale militano lavoratori e dirigenti di varie correnti politiche e di ispirazione, vi sono tre vie per mantenere l'unità sindacale, nel rispetto delle differenti opinioni delle correnti stesse, su dati problemi, specialmente di natura prettamente politica, e perciò non attinenti alla normale funzione del sindacato. Le tre vie sono: 1) fare uno sforzo di reciproche concessioni per raggiungere una sintesi sulla quale si possa realizzare un accordo; 2) in caso di mancato accordo le singole correnti si differenziano sulle rispettive posizioni, senza che questo fatto ponga minimamente in discussione l'unità sindacale; 3) nel caso del punto precedente, il sindacato come tale non prende nessuna posizione.

«Nel caso presente, la Segreteria ha scelto la prima via, delle tre indicate. Ma poiché la posizione dei comunisti in seno alla Segreteria stessa ha dato luogo a varie interpretazioni e a confusioni, è stata necessaria la precisazione di cui ne fatta a Livorno.

«Colgo l'occasione per smentire nel modo più assoluto una voce corsa, secondo la quale, i compagni socialisti della Segreteria confederale nella discussione sul punto della dichiarazione comune sul quale si manifestò una differenza di opinioni, avrebbero posto il problema in termini alternativi, rispetto alla esigenza comune di salvaguardare l'unità della CGIL».

Il dibattito al Senato

Il ministro degli Esteri ha ripetuto nell'aula di Palazzo Madama lo stesso provocatorio e propagandistico discorso tenuto prima alla Camera: egli è stato più volte freneticamente applaudito dai fascisti e dai democristiani, e interrotto con estrema violenza dai senatori comunisti. Unica novità, rispetto alle dichiarazioni fatte alla Camera, è stato l'annuncio che il primo ministro Eden aveva nel pomeriggio dichiarato a Comuni che i combattimenti in Egitto saranno sospesi a partire dalla mezzanotte.

Terminato il discorso pel Pon. Martino, la seduta ha avuto una conclusione vivace. L'on. comunista PASTORE ha infatti chiesto al governo la discussione urgente della seguente interrogazione da lui stesso firmata al presidente del Consiglio e ai ministri degli Interni e per sapere se è stato dato alla autorità governativa il permesso alla concentrazione a Roma di migliaia di giovani cattolici e fascisti per la giornata di domani e quali misure intendano prendere per impedire che le preannunciate manifestazioni turbino violentemente l'ordine pubblico con possibili gravi conseguenze».

Sostenuto dalla grida incomposte dei fascisti e dei democristiani, il sottosegretario BISORI ha affermato che «al governo non risulta che sia stato dato il permesso di cui parla l'interrogazione». E il presidente MERZAGORA ha chiuso d'improvviso la seduta, senza che il governo si fosse impegnato a dare una risposta.

UNA DECISIONE DELLA CGIL

Rinviato il convegno per la pensione ai mezzadri

Le Segreterie della CGIL e della Federmezzadri si sono riunite per esaminare gli sviluppi della situazione parlamentare in riferimento alla discussione dei progetti di legge per il ripristino della pensione ai mezzadri e coloni ed hanno preso atto della decisione adottata dalla Commissione Lavoro della Camera dei Deputati di iniziare la discussione dei relativi provvedimenti a partire da domani 7 novembre.

Le due Segreterie hanno riconosciuto che questo atto dimostra la volontà del Parlamento di dare tempestiva attuazione all'impegno assunto a conclusione della grande azione unitaria dei lavoratori della terra dell'estate scorsa, di discutere ed approvare entro quest'anno la legge sulla pensione, che viene incontro alla richiesta dei mezzadri e coloni di ottenere la corresponsione della pensione a partire dal 1957.

Le Segreterie della CGIL e della Federmezzadri hanno ritenuto perciò opportuno rinviare il convegno nazionale per la pensione già convocato per il giorno 8 novembre in attesa di conoscere gli sviluppi della discussione in seno alla Commissione parlamentare, al fine di poter intervenire con l'appoggio più largo ed unitario della categoria per sollecitare ed orientare le deliberazioni degli organi parlamentari secondo le aspirazioni e le esigenze più sentite della categoria. Le organizzazioni sindacali hanno inviato un caloroso saluto alle migliaia di mezzadri e coloni uomini e donne che già avevano dato la loro adesione a questa grande iniziativa e invitandoli a restare mobilitati per realizzare il convegno nel momento nel quale esso possa più efficacemente incidere per la rapida e positiva approvazione della legge.

Uccide la giovane amante nel taxi quindi sopprime l'autista "teste pericoloso,,

I due cadaveri erano stati rinvenuti ieri notte nei pressi di Grazzano Badoglio — L'assassino si è costituito ai carabinieri ai quali ha confessato il delitto

GRAZZANO BADOGLIO, 6 — Due persone (un uomo e una donna) uccise a colpi di arma da fuoco sono state trovate stanotte verso le 2 sulla strada Moncalvo-Grazzano, a due chilometri da quest'ultima località.

I due cadaveri sono stati identificati per quelli di l'autista d. piazza Pietro Carnevali d. 49 anni residente ad Alessandria, e della 28enne Rosa Zonta, coniugata Boselli, cameriera in un ristorante di Moncalvo d'Asti.

La donna giaceva all'interno del vecchio taxi di proprietà del Carnevali, ucciso da un colpo di pistola al cuore. L'autista si trovava, invece, nel fosso laterale della strada, a pochi passi dalla macchina, che fostava con i fari abbaglianti accesi. Sul luogo del delitto sono stati trovati tre bossoli di pistola. L'assassino, che in un primo tempo si era dato alla latitanza nel primo pomeriggio si è costituito ai carabinieri di Moncalvo. Si tratta del 29enne Ezio di Sannazzaro, da Sezerno. Egli ha detto di avere ucciso la Zonta per gelosia in quanto la donna, di cui era l'amante teneva contemporaneamente relazioni con altri uomini. Ha sparato anche contro l'autista Carnevali che fuggiva, per eliminare l'unico testimone del delitto, e quindi si è dato alla fuga per i campi.

Altri particolari sulla confessione non si hanno; per quanto riguarda l'uccisione dell'autista rimane valida la ipotesi che il Carnevali sia stato raggiunto e colpito mentre abbandonata la macchina, tentava di sfuggire all'assassino.

Per lo stesso motivo si pongono valide le ipotesi sui movimenti dell'assassino e delle sue vittime nel pomeriggio di ieri.

Verso le 18 di ieri un giovane distinto, che contrattò lungo il prezzo della corsa, si fece portare da Alessandria a Moncalvo da un autista di piazza collega del morto. Carlo Prosio. A Moncalvo il giovane si fece attendere per qualche tempo e quindi riprese posto nel taxi insieme con una giovane donna bionda le cui caratteristiche corrispondono a quelle della Zonta. Dopo avere portato i due ad Alessandria, il Prosio terminò il suo servizio. Verosimilmente i due, a notte tarda, si fecero ricondurre a Moncalvo da uno dei pochi autisti di piazza che posteggiavano davanti alla stazione ferroviaria di Alessandria precisamente il Carnevali.

Durante il viaggio l'assassino porto a termine il duplice delitto e quindi si diede alla fuga attraverso i campi.

Aumentati del 15% i noli oltre Suez

GENOVA, 6 — Da ieri le «conferences» che regolano i traffici marittimi tra l'Italia e gli scali oltre Suez per l'India, il golfo Persico e l'Estremo Oriente, hanno deciso, in relazione alla situazione nel Medio Oriente, un aumento dei noli del 15 per cento dei noli. E' immediato un aumento dei noli da parte delle «conferences» che regolano i traffici con l'Australia e l'Indonesia.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2 350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

IL RISULTATO DEFINITIVO SI CONOSCERA' SOLO NELLA GIORNATA DI OGGI

Eisenhower supera Stevenson nei primi voti sinora scrutinati

Le ultime battute della campagna elettorale dominate dalla grave situazione internazionale

WASHINGTON, 7 (notte). — Ike Eisenhower appare nettamente in testa, a poche ore dal termine degli scrutini, nella grande competizione elettorale svoltasi oggi nei quarantotto stati dell'Unione per eleggere il nuovo Presidente, il vice-presidente, 35 senatori, 435 deputati e 30 governatori. Conformemente alle previsioni il partito democratico, che vede sconfitto il suo candidato per la Casa Bianca, Adlai Stevenson, sta registrando un notevole successo nelle elezioni per il Congresso. La vittoria di Eisenhower è apparsa quasi certa alle ore quattro e trenta quando sono stati comunicati i risultati ufficiosi su un notevole gruppo di seggi scrutinati, che gli assegnavano 4.261.000 voti contro 3.208.000 raccolti da Stevenson. Edizioni straordinarie di giornali di New York annunciano la vittoria di Ike prevedendo una maggioranza notevole e forse schiacciante.

I primi risultati di qualche importanza sono giunti da Kansas City, dove in cinquecento seggi già scrutinati Eisenhower aveva raccolto circa il doppio dei voti toccati a Stevenson. Il Kansas è stato per quache ora al centro dell'attenzione nazionale grazie ad un regolamento, vigente in questo Stato, che consente di iniziare il conteggio dei voti prima ancora che le urne siano chiuse. I consensi raccolti da Ike, per quanto imponenti, apparivano in percentuale inferiori di alcuni punti a quelli del '52.

All'una di stanotte è stato comunicato un primo quadro comparativo: esso dava 116 mila 586 voti ad Eisenhower, 91.058 a Stevenson, 1.254 ad Andrews. Il successo di Stevenson, a questo punto, appariva notevole, impressione che è andata rafforzandosi quando si è appreso che in sei Stati era in testa Eisenhower, per un totale di 77 «voti elettorali», mentre in altri sette Stati Stevenson, pur essendo in testa, aveva totalizzato 74 «voti elettorali». (Nel sistema elettorale americano, già da noi esaurientemente illustrato, ogni Stato dell'Unione dispone di un certo numero di «voti elettorali», che vengono tutti attribuiti al candidato presidenziale che abbia conquistato la maggioranza dei suffragi popolari. La California, per esempio, dispone di 32 «voti elettorali», quanti sono i senatori e deputati che questo Stato è chiamato oggi ad eleggere: indipendentemente dal colore politico dei candidati eletti, i 32 «voti elettorali» toccheranno tutti ad Eisenhower se egli raggiungerà la maggioranza dei voti, a Stevenson in caso contrario).

Alla stessa ora assai diversa appariva la situazione per quel che riguarda l'elezione dei rappresentanti al Congresso: sei posti erano andati ai repubblicani e ben cinquantadue ai democratici.

Da questo momento la battaglia delle cifre non ha conosciuto soste. Agenzie giornalistiche, sedi politiche, uffici governativi hanno fatto a gara a diffondere, in America e nel mondo, i risultati che giungevano minuto per minuto da ogni angolo del vasto teatro della competizione elettorale.

All'una e dodici minuti, Eisenhower appariva in testa in dieci Stati su quarantotto per 113 «voti elettorali». All'una e cinquantotto Eisenhower era in testa in diciassette Stati, Stevenson in dieci; Ike poteva contare con molte probabilità su 151 «voti elettorali», il suo avversario su 116.

Le previsioni della vigilia davano maggiori possibilità di vittoria all'attuale Presidente, che per tutta la campagna elettorale ha tenuto a presentarsi non come l'uomo del partito repubblicano, ma come il portavoce di una più larga massa di cittadini. La sua vittoria, tuttavia, non dovrebbe avere le proporzioni plebiscitarie del 1952, e dovrebbe inoltre essere controbilanciata dalla vittoria dei candidati democratici al Congresso. La decisione, in ogni caso, è affidata agli elettori americani, che sono esattamente 80.158.463. L'affluenza prevista alle urne era, ieri sera, indicata nella cifra del 76 per cento, che farebbe salire la cifra dei votanti effettivi a oltre 61 milioni.

Le prime ore di votazione sono apparse caratterizzate da un'affluenza alle urne che, in certi punti ha superato i primati del 1952. Il dato è confermato dalle notizie che sono via via giunte nella capitale dai vari Stati, dalla costa dell'Atlantico a quella del Pacifico. Entrambi i partiti ne hanno tratto un nuovo motivo per affermare la loro fiducia nel risultato finale. «Un'alta percentuale di votanti contribuirà alla nostra vittoria», hanno detto esponenti repubblicani. La stessa affermazione è stata fatta da parte democratica.

Si ritiene che l'alta affluenza alle urne sia stata determinata dallo stato di tensione della situazione internazionale.

Le prime notizie sono giunte stamane da tre villaggi del New Hampshire: Ellsworth, che ha dato tutti i suoi otto voti ad Ike, Waterville che gli ha dato i suoi tredici, e Hart's Location che ha dato tre voti ad Ike e cinque a Stevenson. Si tratta di cinque elettori che hanno abbandonato il loro candidato del 1952, per rivolgere il loro favore al candidato democratico.

Sono risultati che hanno un puro valore di curiosità ma le agenzie, in mancanza di altre informazioni, si sono affrettate a diramare in tutto il mondo, procurando una notevole pubblicità ai tre minuscoli centri. Lo stesso valore ha la notizia che alle 6,30 di stamane tutti i dieci elettori di Cataloochee, nella Carolina del Sud, erano in fila davanti al seggio per compiere il loro dovere, e cinque minuti più tardi avevano tutti e dieci dato il loro voto a Stevenson.

In generale gli elettori dei piccoli seggi, dove lo scrutinio è stato più rapido, hanno votato in maggioranza per Eisenhower

MOSCA — Una manifestazione di moscoviti di fronte all'ambasciata inglese contro l'aggressione all'Egitto. Nei cartelli è scritto: «Giù le mani dall'Egitto» e «Inglesi via dall'Egitto» (Telefoto)

Gli afro-asiatici chiedono all'O.N.U. il ritiro degli aggressori dall'Egitto

La riunione è stata convocata d'urgenza stanotte - Le proposte del Segretario generale per la costituzione della forza internazionale di polizia

NEW YOK, 6. — Una sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite è stata convocata per le ore 3,30 di mercoledì 7 novembre, su richiesta dell'Egitto e dei paesi del gruppo afro-asiatico, che chiedono il ritiro immediato delle forze anglo-francesi e delle truppe israeliane dal territorio egiziano. L'annuncio della riunione notturna è venuto dopo che il Segretariato generale aveva già reso noto il rinvio di una precedente convocazione, ciò che rivela il carattere drammatico della nuova decisione. E' stata nel suo insieme, all'O.N.U., una giornata febbrile e confusa, durante la quale tuttavia Hammarskjoeid ha portato avanti il suo lavoro per la preparazione delle proposte sulla costituzione e l'invio di un corpo di polizia internazionale in Egitto e, altro elemento positivo, molti paesi hanno annunciato di essere disposti a fornire loro contingenti militari.

Hammarskjoeld ha comunicato le sue proposte a tutti i membri dell'organizzazione, i quali si sono affrettati a comunicarle ai loro governi, dopo di che esse potranno essere discusse dalla Assemblea.

Secondo Hammarskjoeld la forza internazionale non dovrebbe avere obiettivi militari, nè costituire una forza di occupazione: dovrebbero farne parte poche unità, della forza di un battaglione, fornite dai paesi in grado di potervi provvedere rapidamente, e sottoposte ad un comandante nominato dal Segretariato generale e direttamente responsabile davanti all'O.N.U.

Questo corpo internazionale dovrebbe entrare in Egitto, con il consenso del governo egiziano, per sorvegliare l'esecuzione del «cessate il fuoco» e, dopo il ritiro delle truppe, non egiziane, cooperare alla riapertura del canale di Suez e garantire la libertà di navigazione. Il suo campo di azione dovrebbe estendersi dal canale alla linea di demarcazione stabilita con l'armistizio del 1948 tra Israele e l'Egitto. Ogni paese dovrebbe provvedere alle spese di equipaggiamento ed alle paghe per il contingente fornito.

I primi paesi ad offrire i loro contingenti militari sono stati il Canadà, la Colombia, la Danimarca, la Norvegia, il Pakistan, la Svezia, l'Olanda e Ceylon. A tarda sera anche la Cecoslovacchia e la Romania hanno fatto conoscere al Segretariato dell'O.N.U. la loro intenzione di contribuire alla forza internazionale di polizia. Il governo indiano, dal canto suo, ha dichiarato di essere disposto a partecipare all'iniziativa «a condizione che questa forza non costituisca il riconoscimento dell'aggressione», ed ha insistito per lo sgombero dall'Egitto di tutte le truppe straniere. L'India ha altresì precisato che la sua partecipazione potrà essere effettiva solo dopo che sarà stato reso noto il piano dell'O.N.U. nel suo insieme e che il piano avrà ricevuto l'approvazione del governo egiziano.

In giornata è giunto a New York il primo vice-ministro degli esteri dell'U.R.S.S., Kutznetsov, che parteciperà alla riunione dell'Assemblea generale.

Veterani sovietici si offrono di combattere per l'Egitto

MOSCA, 6. — Un certo numero di ufficiali della riserva sovietici — informa l'agenzia AP — hanno chiesto all'ambasciata egiziana a Mosca di arruolarsi volontari nelle forze armate egiziane.

Nel darne stasera notizia, un portavoce dell'ambasciata stessa si è rifiutato di precisare il numero dei volontari, dichiarando comunque che in proposito le autorità egiziane si sono messe in contatto con quelle sovietiche.

Non è noto se il governo sovietico abbia dato o meno il suo nulla osta all'arruolamento.

Bogomolov a Roma

L'ambasciatore dell'URSS in Italia, Bogomolov, è rientrato ieri a Roma in treno da Vienna.

Socialisti italiani ricevuti da Mao Tse Dun

PECHINO, 6. — Il Presidente della Repubblica popolare cinese Mao Tse Dun ha ricevuto oggi una delegazione di socialisti italiani in visita in Cina.

Pressioni U.S.A. a Londra e a Parigi per la cessazione del fuoco in Egitto?

Notte insonne a Parigi — Il socialdemocratico Mollet si rifugia in una sterile campagna anticomunista gradita alle destre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6. — Quando, alle 19,15 di stasera, la radio ha annunciato che le forze anglo francesi avrebbero sospeso il fuoco in Egitto a partire dalla mezzanotte, nei circoli politici della capitale francese un solo commento è stato fatto: «La campagna d'Egitto s'è prolungata oltre il previsto. Il fatto che Nasser non sia caduto è una sconfitta della Francia».

Non avanziamo, da parte nostra, affermazioni altrettanto affrettate: ma che Mollet abbia subito un grave scacco politico appare sempre più evidente. Pensiamo soltanto a quanto aveva dichiarato stanotte, uscendo da un drammatico consiglio dei ministri convocato all'una del mattino per studiare il messaggio di Bulganin a Mollet il ministro della difesa Bourges-Maunoury: «Anche se lo volessimo, ora non potremmo arrestare in alcun modo le operazioni militari in Egitto».

Qualche ora più tardi, ecco l'annuncio della cessazione del fuoco.

La scorsa notte, il governo francese si era riunito a mezzanotte. La riunione, durata fino alle cinque di questa mattina, si è intrecciata per tutta la sua durata, con i contatti mantenuti costantemente con Londra e Washington. L'ambasciatore americano Dillon, convocato al palazzo Matignon, vi si è trattenuto fino alle tre del mattino, mentre numerose telefonate, alcune delle quali assai lunghe, hanno avuto luogo fra Mollet e il primo ministro britannico Eden. Fonti ufficiose del *Quai d'Orsay* hanno fatto sapere successivamente che una presa di posizione comune era stata concordata presumibilmente durante tali contatti fra Parigi e Londra.

In mattinata la situazione era ancora incerta, e solo in seguito ad altre consultazioni si è giunti, nel pomeriggio, alla decisione di cessare il fuoco.

In serata è stato anche diffuso il testo della risposta di Mollet alla lettera di Bulganin. Più pungente di quella di Eden, la lettera del primo ministro francese conferma tuttavia le affermazioni del collega britannico sulla pretesa natura della operazione intrapresa contro l'Egitto, e sull'intento di cessare il fuoco, alle condizioni che anche Eden ha fatte presenti.

Corre voce a Parigi, che Eisenhower sia intervenuto personalmente, pur nel pieno delle elezioni, per convincere il Governo di Londra e quello francese ad arrestare le ostilità: l'America non voleva a nessun costo che la folle avventura franco-britannica potesse dar modo alle forze sovietiche di entrare nel Medio Oriente sia in veste di rappresentanti dell'ONU sia in veste di volontari, e l'unico mezzo per impedirlo era la fine delle ostilità.

Ma anche nell'opinione pubblica e nella stampa, il messaggio di Bulganin aveva fatto l'effetto di una bomba: i circoli colonialisti fin da stamattina, accusavano il colpo e cominciavano a temere per il successo della operazione anti-Nasser da loro caldeggiata.

Nel pomeriggio «Le Monde», dopo aver parlato di divergenze franco-britanniche, faceva cadere le ultime illusioni scrivendo: «Al punto in cui sono le cose bisogna abbandonare l'idea di risolvere l'affare egiziano senza l'intervento delle altre grandi potenze. Il meglio sarebbe se l'ONU riuscisse a formare la sua polizia internazionale, di cui l'Egitto ha accettato il principio, e le affidasse il compito di ristabilire la pace in questa parte del mondo. Altrimenti il conflitto ha tutte le possibilità di estendersi».

A quanto si dice nei circoli governativi, il fallimento dell'operazione anti-Nasser, perchè questo, in fondo, significa la cessazione delle ostilità, rovescerà sul governo Mollet tutte le ire dei gruppi colonialisti e di quelli filo americani, che non hanno mai cessato di rimproverare alla Francia di tentare di sganciarsi dagli Stati Uniti. Mollet ha ora una pedina da giocare ancora, per attenuare il contraccolpo, ed è quella dell'anticomunismo.

Che egli intenda servirsene è stato provato oggi alla Camera quando, dopo una dichiarazione di Pineau sull'Ungheria, è stata votata una richiesta per aprire da domani, alla Camera, una discussione sullo stesso tema, nel corso della quale verrà messa ai voti la proposta del fascista Vignancourt, tendente a mettere fuori legge il partito comunista.

E' chiaro che, nell'atmosfera che una simile discussione può creare, tutti i colpi della destra possono anche riuscire.

«Il fascismo non passerà» hanno gridato i deputati del P.C.F. e noi ne siamo certi perchè il popolo francese è vigilante. Ma la confusione regna nell'opinione pubblica e questo stato non favorisce certo la lotta per la pace che dovrebbe vedere impegnati, fianco a fianco, tutti i cittadini francesi.

AUGUSTO PANCALDI

Suslov celebra al Palazzo dello sport di Mosca il trentanovesimo anniversario della Rivoluzione

Larga parte del discorso è stata dedicata alla denuncia dell'aggressione imperialista contro l'Egitto e all'esame degli avvenimenti ungheresi - La manifestazione di oggi sulla Piazza Rossa - Dimostrazioni di giovani per la pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 6. — I sovietici si preparano a celebrare domani e dopodomani la loro festa nazionale. Nelle vie della capitale illuminate da infinite lampade rivestite di rosso e ricoperte da mille simboli, vi è la febbre di tutte le vigilie: folla, movimento vorticoso di macchine, assalto ai negozi. Una ombra pesa tuttavia sulla spensieratezza di questo trentanovesimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre che è, alle soglie dell'inverno, la più tipica festa sovietica. E un'ombra grave: quella della guerra in Egitto, il più minaccioso di tutti i conflitti che hanno travagliato il mondo in questi ultimi undici anni. Mosca non perde il suo buonumore, non attenua per nulla la sua gaiezza: questa sera e domani ci si divertirà, si danzerà ancora nelle strade, ci si incontrerà tra amici, si brinderà generosamente con la vodka, eppure quell'ombra resta come una preoccupazione che è presente in tutti, nel dirigente di governo come nel semplice cittadino.

Per la prima volta quest'anno la tradizionale assemblea per l'anniversario della Rivoluzione di ottobre non si è tenuta al Teatro Bolscioi ma al nuovo Palazzo dello sport, appena costruito nella cittadella sportiva di Lujzniki, a fianco dello stadio olimpionico. Si tratta di una splendida sala capace di 20 mila posti. Radicalmente cambiato è dunque l'ambiente di questa celebrazione: più gente, colori più vivi, un largo anfiteatro un po' meno solenne e più vivace. Tutti i massimi dirigenti del paese presenti a Mosca sono sul palcoscenico, al tavolo della presidenza. Il consueto rapporto è stato affidato al compagno Suslov. Esiste una struttura che è pure tradizionale, per questo discorso, dove si è soliti fare un giro d'orizzonte su tutta la politica del partito e del paese. Suslov l'ha rispettata, portando alcune interessanti notizie sulla situazione interna e lo sviluppo economico della URSS. Le cifre di produzione di carbone, acciaio, petrolio ed energia elettrica, raggiunte in ottobre, sono in armonia con i sensazionali obiettivi del piano. Nella raccolta del grano l'URSS ha registrato quest'anno una cifra record: i soli ammassi hanno dato allo Stato 160 milioni di quintali in più dell'anno scorso. Oltre a queste notizie, il discorso non conteneva molti elementi nuovi, ma la parte che tutti attendevano era quella che sarebbe stata dedicata agli avvenimenti di Egitto e di Ungheria.

Suslov, che parlava a nome di tutta la direzione del partito, ha sottolineato come si fosse già raggiunto un certo grado di distensione e buone prospettive internazionali quando è stata scatenata l'aggressione contro l'Egitto. Una sfida è stata così lanciata al mondo intero. La guerra che si è aperta è una autentica guerra coloniale, destinata a ristabilire con la forza e col sangue il vecchio giogo sui paesi che se ne erano sbarazzati. E' un atto di inaudita gravità. Ma l'aggressione si rivolgerà contro i loro organizzatori. Lo Oriente è scosso da una sacra indignazione. Occorrono misure energiche per impedire che l'incendio si estenda. L'ONU può e deve costringere gli aggressori a fermarsi. E' questa la ragione che ha indotto l'URSS a chiedere provvedimenti efficaci ed immediati. (Un lungo applauso ha sottolineato a questo punto l'accordo della sala con l'oratore e col governo. Poco dopo la stessa approvazione si faceva sentire quando Suslov ricordava i passi compiuti ieri da Bulganin).

Quando ha esaminato la situazione nella comunità degli Stati socialisti, Suslov ha ricordato che il capitalismo ha fatto e farà ancora tentativi per restaurare in quegli stati i vecchi ordinamenti sociali. Da qui l'esigenza di una rinnovata vigilanza.

Nella grande trasformazione subita da quei paesi hanno potuto prodursi errori e difficoltà. E' quanto è successo in Ungheria. Con la sua incapacità di comprendere e correggere a tempo quegli errori, la vecchia direzione aveva sollevato forte malcontento che ha permesso alla controrivoluzione di prendere influenza su masse abbastanza consistenti. Un gravissimo pericolo è sorto. Il governo Nagy capitolava, cedendo una posizione dietro l'altra. L'Ungheria cadeva in preda al caos, ai massacri, al terrore bianco, con il pericolo incombente di un ritorno fascista. Ciò rappresentava non soltanto la perdita dell'Ungheria da parte dei lavoratori ungheresi, ma una minaccia per gli altri paesi socialisti, poichè si sarebbe creata in quello Stato una base attiva dell'imperialismo. La creazione di un governo rivoluzionario è stata una sana reazione all'interno stesso del paese. Oggi la controrivoluzione è sconfitta. L'Ungheria è e resta nella famiglia degli Stati socialisti, come nazione sovrana e indipendente. Suslov terminava il suo discorso sottolineando la importanza del recente documento con cui l'U.R.S.S. enunciava i principi della sua politica verso gli altri paesi socialisti. «I rapporti fra questi Stati — egli diceva — sono di tal natura che, quanto maggiore è il rispetto per l'uguaglianza e la sovranità, tanto più forte è la loro amicizia».

Questo il comizio al Palazzo dello sport. Ma, come si è detto, malgrado la festa imminente, Mosca vive giornate di forte tensione. L'aggressione anglo-francese all'Egitto ha portato il mondo sulla soglia di una terza guerra mondiale.

Durante tutta la giornata di oggi folle di moscoviti, in prevalenza giovani e studenti, hanno continuato a sfilare davanti all'ambasciata d'Inghilterra, della Francia e d'Israele. La giornata era fredda, un nevischio fitto e ghiacciato cadeva sin dal mattino sulla città, già pavesata di colori e di bandiere. In questa atmosfera quasi favolosa, cortei passavano in tutte le direzioni per le strade, già febbrili e animatissime nelle ore che precedono la festa. Gli striscioni rossi e i cartelli per la manifestazione di domani sulla Piazza Rossa sono stati rapidamente trasformati in proclami di protesta contro la guerra all'Egitto. I gruppi di dimostranti sfilavano, ora più, ora meno numerosi, ma sempre ordinati e in silenzio, finchè non giungevano davanti ai tre edifici.

«Abbasso la guerra» era il grido ed era la scritta che si incontravano più spesso accanto alle tre ambasciate. «Pace all'Egitto», «Vergogna agli aggressori», «Suez è egiziana, abbasso gli imperialisti», «Giù le mani dall'Egitto», e mille altri cartelli simili ondeggiavano sulla folla. I dimostranti li hanno appesi sui cancelli, sui balconi, lungo i muri dei tre edifici, di fronte ai quali la gente, sempre rinnovandosi, stazionava in permanenza. Si esigeva a gran voce l'apparizione degli ambasciatori. Ma le finestre sono rimaste sempre ermeticamente chiuse. Nessuno è uscito neppure per ricevere le numerose petizioni che, circolando fra i manifestanti, si coprivano di firme. Gruppi di giovani e di ragazze cantavano l'inno della pace e quello della gioventù. Solo all'ambasciata dell'Egitto le porte si sono spalancate e l'ambasciatore in persona è apparso con i suoi collaboratori per ringraziare i moscoviti di tutte le manifestazioni di solidarietà verso il suo paese, che hanno luogo in questi giorni.

GIUSEPPE BOFFA

I combattimenti in Egitto

(Continuazione dalla 1. pagina)

sicurato che i bombardamenti sulle città egiziane non sarebbero stati ripetuti — sono confermate da una testimonianza certo insospettabile, quella del generale Burns, capo della commissione della ONU per la tregua in Palestina. Un messaggio di Burns è allegato alla nota che il ministro degli esteri egiziano Fawzi ha inviato al segretario generale dell'ONU, Hammarskjoeld, per protestare contro i bombardamenti anglo-francesi. Nel suo messaggio Burns informa che una bomba è caduta a meno di 200 metri dal centro di informazioni dell'ONU, in pieno Cairo, lontano da qualsiasi obiettivo militare. Burns aggiunge, sulla base di notizie fornitegli da due osservatori dell'ONU nella capitale egiziana, che gli aerei anglo-francesi hanno condotto un intensa attività di bombardamento nella zona della caserma di Abbasia, una delle zone più popolose del Cairo e dove è impossibile mirare agli obiettivi militari senza causare gravi perdite al quartiere civile circostante. La denuncia di Fawzi è stata ripetuta più tardi dall'ambasciatore egiziano a Washington, Hussein, in un colloquio che egli ha avuto con il Segretario di Stato americano ad interim Hoover. Comunicando a Hoover che le incursioni anglo-francesi erano continuate stamane su numerose città, anche con l'impiego di bombe incendiarie, seminando il terrore fra le donne e i bambini e causando numerose vittime, Hussein ha definito la guerra condotta da Inghilterra e Francia «selvaggia, disonorevole e brutale».

Un'altra dichiarazione dei rappresentanti egiziani all'ONU ha messo d'altra parte in luce la funzione contraddittoria che la politica degli Stati Uniti ha avuto nel quadro della aggressione anglo-francese all'Egitto. Un portavoce della delegazione egiziana alle Nazioni Unite ha dichiarato ieri notte che il governo del Cairo chiederà al governo di Washington di svolgere indagini circa l'uso da parte delle forze britanniche e francesi di armi di costruzione americana fornite a Inghilterra e Francia in base agli accordi della NATO. La dichiarazione del portavoce si riferiva alla notizia giunta dal Cairo che un caccia di costruzione statunitense con i colori della NATO era stato abbattuto ieri sul territorio egiziano. Si tratta di un caccia del tipo Hellcat, e l'aereo è stato abbattuto nella regione di Almaza da un allievo sedicenne della Scuola egiziana di Aereonautica. «Se gli aerei costruiti dall'America e destinati alla cosiddetta difesa dell'Europa Occidentale — ha detto il portavoce egiziano — debbono essere usati per annientare la nostra popolazione, in questo caso il nostro governo sollecita una inchiesta in proposito»

Nella sua strenua lotta per fermare l'invasione, il popolo egiziano si è sentito sostenuto dalla solidarietà di tutti gli uomini civili, a cui il governo del Cairo ha fatto appello con drammatica fierezza in un messaggio che la radio egiziana ha diffuso al mondo nelle prime ore di oggi. «In questo momento decisivo, in cui i più alti valori umani sono in pericolo, ed in cui la Francia, Israele e la Gran Bretagna stanno aggredendo l'Egitto in sfida al mondo — dice l'appello — l'Egitto chiede volontari, armi ed altre forme di aiuto a coloro che ancora rispettano la dignità dell'uomo e la supremazia della legge nelle relazioni internazionali. Il popolo egiziano sta combattendo una battaglia per sopravvivere: non combatte soltanto per se stesso e per il suo paese, ma per tutto il mondo civile. Finchè l'aggressione sul territorio egiziano continua, a sfida delle Nazioni Unite, l'Egitto continuerà a combattere con decisione assoluta e con tutto se stesso contro le forze del male. L'Egitto ha bisogno del vostro aiuto».

Di grande incoraggiamento alla resistenza dell'Egitto sono state la nota sovietica all'ONU ed il messaggio di Bulganin ad Eisenhower, la cui notizia è stata appresa dalle popolazioni del Cairo e di Alessandria stamane, e l'aiuto attivo degli altri popoli arabi, del quale nella giornata di oggi si sono avuti nuovi segni evidenti. L'Arabia Saudita ha infatti rotto le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra e la Francia, ha vietato la partenza di qualsiasi carico di petrolio su petroliere britanniche e francesi, e truppe saudite sono entrate in Giordania, preparandosi a dare appoggio all'Egitto

Anche da altri paesi asiatici i governi e le masse popolari hanno manifestato la solidarietà che li unisce all'Egitto nello spirito anticolonialista di Bandung. Il ministro degli esteri dell'Afganistan ha inviato a Hammarskjoeld un messaggio nel quale l'aggressione anglo-franco-israeliana è qualificata «un atto brutale che viola apertamente la Carta dell'ONU» e si chiede che, in base alla Carta, l'ONU chiami gli aggressori a rendere conto della loro azione. Nella capitale del Pakistan, Caraci, 50.000 persone hanno partecipato ad un corteo di protesta, al grido di «Abbasso l'imperialismo».

La carotide degli imperialisti

«Questo tentativo sovietico di tagliare la carotide della economia dell'Europa occidentale ha trovato in Nasser il suo complice...». «Se le sorgenti di energia del Medio Oriente vengono a mancare o cadono sotto il controllo di forze ostili all'Occidente lo sviluppo economico dell'Europa è gravemente compromesso» Questo è quanto si scrivere il socialista, il democratico, l'europeista on Saragat mentre sulle città d'Egitto cadono le bombe e gli armati di due potenze colonialiste.

Nell'editoriale scritto ieri dall'on. Saragat per la «Giustizia» non troverete neppure la più lontana eco di quello che è il più grande problema di questi anni — il risveglio del mondo coloniale — ma soltanto la preoccupazione che oggi è dei grandi azionisti delle industrie inglesi e francesi: ottenere, a qualsiasi costo, a costo della distruzione di vite umane e di beni, che il petrolio medio-orientale arrivi in Europa alle condizioni e al prezzo che agli imperialisti piace di imporre ai popoli soggetti.

Guai, guai all'Unione Sovietica che — unica tra le grandi potenze — ha sostenuto senza alcuna riserva la giusta causa dei popoli coloniali! Si lacerino pure a colpi di schegge o di baionetta, le carotidi degli arabi che non soppertano più di essere servi e oppressi, purchè non si tagli la carotide che porta dal Medio Oriente all'Europa non il petrolio (giacchè non era questo l'obiettivo della lotta degli egiziani) ma i sovraprofitti degli imperialisti.

Ai popoli arabi l'on. Saragat continua a impartire lezioni di democrazia in nome di quelle civili e democratiche potenze europee che si sono fatte rappresentare in Medio Oriente dai Faruk e dai Glubb Pascià, dai colonnelli Laurence e dalle bombe dirompenti. Agli aggressori Saragat rimprovera soltanto di aver incrinato o compromesso «l'unità morale del mondo libero» nel momento della crisi ungherese; unità morale — precisa Saragat in termini minacciosi — che è la «premessa della sua unità nel campo politico, militare e sociale». Tale errore è tragico per Saragat giacchè senza di esso il «mondo libero» avrebbe potuto meglio approfittare dell'indebolimento del fronte socialista provocato dagli avvenimenti in Ungheria.

Questa è — al di là della isterica commozione che egli esprime per l'Ungheria — la altra grande preoccupazione dell'on. Saragat. Ed è a questo esclusivo fine che egli travisa la natura dei mutamenti avvenuti in Polonia e preferisce parlare della libertà dell'Ungheria senza spiegarci tuttavia che questa libertà doveva esser la libertà di restaurare il capitalismo sulle rovine di una sommossa che aveva tinto non soltanto per mettere in causa le conquiste economiche della democrazia popolare ma per far scempio perfino di quei valori umani cui Saragat ama richiamarsi tanto di sovente. E' per questo che Saragat, il socialista e il democratico Saragat, arriva a porre il regime sociale e politico esistente nell'URSS sullo stesso piano, anzi un gradino più sotto, di quello nazista.

C'è da stupire che, partendo da tali premesse, Saragat finisca col sollecitare «una revisione della politica atlantica» nel senso di rendere «sempre più intimi, profondi, indissolubili sia nel settore militare che in quello economico e politico» i legami con le potenze occidentali? C'è da stupirsi che concluda con un autentico riguardo scelbiano, lanciando oscure (ma non troppo) minacce contro i comunisti? Lo stupore, certamente, non è il nostro, ma vorremmo che tutti quanti oggi aspirano non soltanto al socialismo ma alla pace nel mondo e alla pace sociale in Italia [illegible] questa esemplare dimostrazione di ciò che si finisce col divenire quando sia per l'Egitto che per l'Ungheria, si parte da certe premesse.

PIETRO INGRAO direttore

Aniello Coppola, vice dir. resp.

L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma